

Club Alpino Italiano
GRUPPO REGIONALE TOSCANA
Comitato Scientifico Regionale
TOSCANA

Club Alpino Italiano
SEZIONE DI FIRENZE



IL CLUB ALPINO A FIRENZE

NASCITA DI UNA ISTITUZIONE
CHE DALLE ASPIRAZIONI RISORGIMENTALI BORGHESI
SI DIFFONDE NELLA SOCIETÀ CIVILE
PROMULGANDO LA PRATICA DELL'ALPINISMO
E DEL TURISMO ALPINO SOSTENENDO LA
RICERCA SCIENTIFICA

LE MONOGRAFIE
COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE





*La spilla usata dai Soci del
Club negli anni '70 dell'800
Fonte: foto e proprietà del
socio Paolo Berretti*



Club Alpino Italiano
GRUPPO REGIONALE TOSCANA
Comitato Scientifico Regionale
TOSCANA

Club Alpino Italiano
SEZIONE DI FIRENZE



IL CLUB ALPINO A FIRENZE

NASCITA DI UNA ISTITUZIONE
CHE DALLE ASPIRAZIONI RISORGIMENTALI BORGHESI
SI DIFFONDE NELLA SOCIETÀ CIVILE
PROMULGANDO LA PRATICA DELL'ALPINISMO
E DEL TURISMO ALPINO SOSTENENDO LA
RICERCA SCIENTIFICA

LE MONOGRAFIE
COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE





CLUB ALPINO ITALIANO

Via Petrella, 19 - 20124 Milano

ISBN 978 88 7982 140 7

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

© 2023 - CAI - Comitato Scientifico Centrale

Proprietà letteraria riservata

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione scritta da parte del CAI

Autore:

Marco Bastogi

Materiale fotografico:

Tutte le fotografie e i disegni riportano il nome dell'autore. Le fotografie e i disegni utilizzati da Wikipedia sono dichiarate libere da diritti d'autore. Le immagini modificate, provengono da pubblicazioni libere da diritti d'autore.

Consulenza e revisione editoriale:

Alessandra Demonte

Progettazione grafica e impaginazione:

Giovanni Margheritini

Ringraziamenti:

Si ringrazia la Sezione CAI di Firenze per aver messo a disposizione tutta la documentazione necessaria a ricostruire la storia narrata.

SOMMARIO

PREMESSE	9
INTRODUZIONE	15
Firenze diventa la capitale d'Italia	17
• Perché la capitale a Firenze?	17
• La trasformazione della città	17
Il CAI nella Firenze capitale	21
• Lo storico raduno	23
• Chi erano i sostenitori ad aprire una sede del Club a Firenze?	23
• La discussione su quello che la sede fiorentina si proponeva di fare	26
• L'iter procedurale istitutivo	29
Le sedi del Club a Firenze	33
Le sedi del CAI in Italia nei primi dieci anni dalla fondazione	35
Il concetto di Alpinismo nel passato	37
I soci che hanno contribuito in maniera determinante alla vita e allo sviluppo della Sezione tra l'800 e il primo conflitto mondiale	39
Gli alpinisti inglesi e il loro contributo	47
Gli eventi storici della Sezione	51
• Gli osservatori meteorologi istituiti dalla Sezione fiorentina	51
• Il IX congresso degli alpinisti del 1876	59
• I primi rimboschimenti promossi dal CAI Firenze	62
• Il rifugio Duca degli Abruzzi allo Scaffaiolo. Primo rifugio dell'Appennino Toscano	65
• Il Club Alpino alla prima esposizione italiana di fotografia con sezione internazionale. Firenze 1887	69
• La prima salita al Monte Procinto e i lavori al Callare di Matanna. Il primo rifugio in Apuane	73
Le succursali, le stazioni alpine, la biblioteca alpina di Lucca	77
• Una succursale del CAI Firenze a Siena	77
• La biblioteca e stazione alpina di Lucca	79
• La stazione alpina di Stia e Carlo Beni	81
• La stazione alpina di Prato e il suo fondatore Emilio Bertini	83
La biblioteca della Sezione CAI Firenze	85
Note	87
Bibliografia	87



PREMESSE

Da pochi giorni Presidente del rinnovato Comitato Scientifico Centrale ho già l'occasione e il piacere di salutare la realizzazione di un prodotto di eccellenza come questa monografia dedicata alla storia della Sezione di Firenze del Club Alpino italiano.

Se noi oggi operiamo e realizziamo attività nel nostro CAI è perché i nostri predecessori hanno lavorato con passione da oltre un secolo per ideali comuni che fanno riferimento al noto articolo n. 1 del nostro Statuto. Molto spesso però, e oggi più di prima, assistiamo nelle Sezioni, nei Gruppi regionali e anche in Sede centrale a dei cambi repentini ai vertici che, se da un lato lasciano spazio giustamente alle giovani generazioni con idee nuove adatte ai tempi, dall'altro spesso succede che si trascurino vicende, motivazioni e antichi ideali che costituiscono la lunga storia dell'Associazione.

Tutto ciò per affermare che un testo come questo dedicato alla Sezione CAI di Firenze è il benvenuto nell'editoria CAI e un sentito e particolare ringraziamento va al suo autore Marco Bastogi, che con somma cura, precisione e pazienza ha scavato negli archivi e biblioteche per ricostruire una storia che andava salvata, ripresa e posta all'attenzione dei soci di oggi. Ne esce, come potrete leggere nelle pagine seguenti, un testo prezioso e ricchissimo di informazioni anche molto dettagliate con approfondimenti che riguardano non solo le vicende fiorentine, ma anche il panorama storico del Club nazionale nei primi anni della sua vita.

Qualcuno si chiederà perché sia stato proprio il Comitato Scientifico Centrale a promuovere questa pubblicazione, che di fatto è una ricerca storica; ma la risposta è semplice: non può che essere il Comitato il depositario di valori e di testimonianze relative alla Montagna, ai suoi studi e ricerche e quindi, per estensione, anche alla storia ormai ultrasecolare del Club. Infine un'annotazione da sottolineare: anche a Firenze, come è successo per la fondazione del Club primigenio di Torino, le motivazioni della nascita del Club sono sì alpinistiche, ma supportate dal fortissimo desiderio di compiere ricerche scientifiche tanto che tra i promotori figurano geologi e ingegneri dediti alla ricerca. E il Comitato scientifico di oggi non può che evidenziare con grande orgoglio questo nobile connubio tra alpinismo in senso lato, come lo si intendeva nell'Ottocento, e la scienza.

Piero Carlesi
Presidente
Comitato Scientifico Centrale



La Toscana ha avuto un ruolo molto importante nella storia del CAI, per la crescita del Sodalizio lontano dalle Alpi. Il periodo di permanenza della capitale d'Italia a Firenze, dal 1865 al 1871, è stata l'occasione d'incontro fra i piemontesi che avevano fondato alcuni anni prima, nel 1863, la nostra associazione, con una tradizionale e florida attività culturale che da secoli caratterizza il nostro territorio.

Nel 1868 fu costituita a Firenze la prima sezione a sud delle Alpi e si dimostrò fin da subito molto attiva. Relativamente agli aspetti istituzionali venne progettata e proposta la suddivisione del club in sezioni che poi diventeranno attive dal 10 marzo 1873 con la riforma dello statuto. Il prestigio della sezione, fondata da Igino Cocchi, geologo insigne, aumentò rapidamente negli anni successivi per la presenza di personaggi di grande spessore quali, per citarne alcuni, il presidente Richard Budden che, grazie alle molte relazioni internazionali, determinò il coinvolgimento di studiosi e alpinisti di varie parti d'Europa ed ebbe il merito di sviluppare la storica biblioteca ricca di volumi preziosi e la completa serie dei bollettini del CAI; Felice Giordano che si adoperò per portare a termine la prima Carta Geologica di Italia e fu artefice dell'ascesa al Cervino (1869) per motivi scientifici; Damiano Marinelli grande alpinista morto sul Monte Rosa (canalone Marinelli); Giotto Dainelli, presidente per molti anni e grande geografo ed esploratore a livello mondiale; Giovan Battista De Gasperi che fu uno dei primi speleologi e discepolo di Dainelli morto in guerra 1916; Filippo Cecchi direttore dell'osservatorio Ximeniano, socio onorario della sezione (1878), che istituì i primi osservatori meteorologici in Toscana, oltre che a Firenze anche a La Verna, a Pescia, a Lugliano (LU), all'Amiata, a Fiesole, a Grosseto, a Firenzuola, ampliando il progetto già avviato sulle Alpi da Francesco Denza del CAI Varallo Sesia.

La sezione, con nuovi soci provenienti da tutta la regione, diede origine a quelle che allora si chiamavano stazioni alpine a Prato, a Stia e a Lucca; quest'ultima sede nacque come biblioteca con libri di carattere alpino che dovevano servire per preparare alle ascensioni verso le Alpi Apuane; a Siena fu invece inaugurata una vera e propria succursale fiorentina.

Iniziò quindi la crescita della presenza CAI nella regione e si citano alcuni eventi di grande rilievo a livello regionale: nel 1876 fu organizzato da Firenze il convegno degli alpinisti per fare conoscere le Apuane e le montagne di Pistoia; furono promosse attività di rimboschimento sul Monte Falterona e al Casone di Profecchia; fu realizzato il primo rifugio a sud delle Alpi, presso il lago Scaffaiolo sulle montagne a nord di Pistoia, con la definizione del primo regolamento di gestione; fu realizzata la ferrata del Monte Procinto (nel 1893, la prima in Italia) e addirittura una strada per rendere più accessibile la penetrazione sulle Apuane progettata dal socio milanese Ing. Aristide Bruni con l'aiuto della Stazione Alpina di Lucca e della Sezione di Firenze. È stato l'avvio di un lungo percorso che dura da oltre centocinquanta anni.

Giancarlo Tellini
Presidente
CAI - Gruppo Regionale Toscana



Gettando un ampio sguardo sulla Firenze della seconda metà dell'Ottocento, Marco Bastogi ci restituisce il frammento di storia in cui la celebre città rinascimentale si è unita all'amata montagna, sancendo un legame che tutt'oggi il Club Alpino Italiano mantiene vivo più che mai. Così, dopo un breve quanto esaustivo capitolo sullo spostamento della capitale d'Italia da Torino a Firenze, l'autore si addentra nel cuore dell'opera, proponendoci ricche pagine dove mette in luce le funzioni, i promotori, i primi soci e l'importanza assunta dalla succursale fiorentina del Club Alpino, nato a Torino nel 1863. Naturalmente, dopo aver spiegato la struttura del Club Alpino in Italia e aver passato in rassegna le sezioni istituite nei dieci anni successivi alla fondazione della prima sede del CAI, l'autore non trascura di soffermarsi sul termine «alpinismo», di cui evidenzia l'accezione tardo-ottocentesca, in modo da fornire al lettore tutte le informazioni necessarie affinché possa addentrarsi coscientemente nelle vicende narrate e meravigliosamente illustrate dalle splendide immagini presenti.

Si tratta, dunque, di un'accurata analisi degli eventi e delle iniziative promossi dalla sede toscana, per mezzo dei quali anche Firenze – certamente più distante dalle montagne rispetto a Torino – è riuscita ad avvicinarsi all'alpinismo, rendendo inoltre noto in Italia il panorama montanaro appenninico e delle Alpi Apuane che, sempre più conosciute, diventeranno per la prima volta protagoniste della guida "alpinistica". Ma non solo: grazie ai capisaldi della sezione CAI di Firenze, trattati approfonditamente nel capitolo V, la rete meteorologica italiana si diffonde a sud delle Alpi.

Nel complesso il libro di Bastogi ripercorre in maniera chiara e avvincente il rapporto che interessa Firenze e la maestosa montagna, senza limitarsi alla storia delle due protagoniste, bensì concedendosi a una vivace esplorazione dei minuziosi dettagli che hanno contribuito a preservarne la rara bellezza.

Firenze si è indubbiamente impegnata a garantire una maggior conoscenza e consapevolezza dei territori montuosi toscani avviando, ad esempio, il rifugio degli Abruzzi allo Scaffaiolo che rappresenta, oltre al primo rifugio situato sugli Appennini, il primo in Italia a essere amministrato da un regolamento. Lo stesso Aristide Bruni, dopo aver intrapreso per primo la salita sul Procinto, avrà l'illuminazione di proporre e dar vita a un collegamento tra la Garfagnana e la Versilia che fosse fruibile dagli escursionisti; a tale scopo, inoltre, lungo questo percorso sarà costruito un rifugio finalizzato a ottimizzare la frequentazione dei luoghi circostanti. La stessa cosa avviene a Stia, dove presiede una stazione alpina che permette la frequentazione delle montagne casentinesi, così come anche alle pendici del Falterona con il "rifugio" dedicato al sommo poeta. Risulta ormai evidente che l'intervento del CAI di Firenze ha contribuito notevolmente all'acquisizione della conoscenza delle Apuane e degli Appennini, al punto che l'autore pone in rilievo l'importanza della biblioteca alpina istituita a Lucca, che rappresenta un punto d'ausilio per gli escursionisti intenzionati a reperire una documentazione relativa alle montagne limitrofe. Affrontando temi così vari, Marco Bastogi offre una chiave di lettura completa dell'opera, includendo nel proprio resoconto una visione poliedrica della montagna che tocca anche la corda artistica della fotografia: si tratta della partecipazione del CAI al singolare evento che ha luogo a Firenze nel 1887 quando, in onore dello scoprimento della facciata del duomo, viene organizzata la prima mostra fotografica nazionale; qui il Club Alpino Italiano riscuote un grande successo con un'esposizione tematica sulla montagna, la cui realizzazione è risultata possibile grazie alla nuova e maneggevole macchina fotografica "Alpina".

La passione per la storia della montagna e per ciò che essa rappresenta per il Club Alpino Italiano attraversa il libro di Bastogi senza indugi, proponendo un approccio tanto inconsueto quanto interessante a coloro i quali desiderino dedicarsi alla montagna mente e corpo.

Luigi Bardelli
Presidente
CAI - Sezione di Firenze



INTRODUZIONE

Nel 2018 la Sezione del Club Alpino Italiano di Firenze ha celebrato i 150 anni dalla sua nascita.

Lo spostamento della capitale da Torino a Firenze richiamò molti Soci, non soltanto piemontesi, appartenenti alla classe politica o comunque collegati alle istituzioni governative, a spostarsi a Firenze, nuovo centro vitale del nascente Stato.

Ciò che guidò alla nascita di una nuova Sede del Club a Firenze, dopo l'istituzione del Club a Torino nel 1863 per volere di Quintino Sella e delle succursali di Aosta (1865) e Varallo Sesia (1867), fu certamente un movimento prima di tutto culturale e di costume, portato avanti da un gruppo ristretto di promotori tra i quali il lunigianese prof. Iginio Cocchi e pochi anni più tardi dall'inglese Richard Henry Budden, che a Firenze sarà attivo presidente per oltre vent'anni, conferendo al Club un risvolto internazionale e di carattere elitario che lo farà affermare nell'Italia di fine '800.

Nei paragrafi che seguono si racconterà soprattutto quello che ha rappresentato per Firenze e l'alpinismo, il Club Alpino nel periodo epico che dalla sua nascita arriva al primo conflitto mondiale.

Le tante iniziative per la celebrazione dei 150 anni della Sezione fiorentina, e in particolare la pubblicazione del volume rievocativo su quanto è accaduto in questo lungo periodo e sulla nascita e sviluppo delle tantissime attività portate avanti dai diversi gruppi che compongono la Sezione, hanno fortemente penalizzato lo spazio necessario per rivelare la storia delle nostre origini. Si sarebbe addirittura dovuto escludere la bibliografia, essenziale nel caso della ricerca storica se si avesse voluto rendere conto del processo di ricerca seguito e permettere l'accertamento di quanto citato.

Le tante informazioni ricavate dalla ricerca storica che ho condotto ed i documenti reperiti non potevano tuttavia rimanere chiusi in archivio, così che ho voluto trovare una sede opportuna per la loro pubblicazione.

Ringrazio comunque la Sezione del CAI Firenze per avermi permesso di consultare per molti anni l'archivio storico e di poter riportare alla luce una storia forse minore, ma che comunque rappresenta le radici della conoscenza e della frequentazione del territorio montano nelle svariate sfaccettature, oltre alla sua conservazione. Principi questi sui quali si basano ancora oggi i sani e forti ideali istitutivi del Club Alpino Italiano.

Marco Bastogi



Firenze dal Piazzale Michelangelo. Poco dopo il periodo di Capitale - fonte: Wikimedia commons



Firenze Porta San Gallo (1890), da una xilografia di Giuseppe Barberis - fonte: Wikimedia commons

Firenze diventa la capitale d'Italia

Perché la capitale a Firenze?

In alternativa a Torino diventa necessario individuare un luogo di prestigio culturale e scientifico con una storia importante e una posizione geografica adeguata.

Firenze ha appena accolto, alla stazione Leopolda, la prima Esposizione Nazionale dello stato unitario (settembre-dicembre 1861), voluta da Quintino Sella, con il compito di rafforzare lo spirito nazionale esibendo le più avanzate produzioni in ambito imprenditoriale e artigianale del neo stato. Firenze è collegata molto bene anche dal punto di vista ferroviario sia su scala regionale che nazionale ed è inoltre molto più difendibile di Napoli (altra candidata proposta) che invece può essere attaccata dal mare. Proprio in questa città, inoltre, il Re ha trascorso la fanciullezza.

Firenze non è tuttavia preparata a diventare capitale e i suoi cittadini mostrano diffidenza per una proclamazione che si sa essere in ogni caso provvisoria. La città ha ancora sostanzialmente la struttura urbanistica medievale racchiusa nella cinta muraria disegnata nel Trecento da Arnolfo di Cambio. In pochi mesi diventerà necessario sconvolgere l'urbanistica fiorentina per accogliere la corte con tutto l'apparato burocratico, oltre ai 30.000 impiegati e militari piemontesi con tanto di famiglie al seguito.

Sarà un impatto esageratamente forte e improvviso per una cittadina dai «modi di vita provinciali» e dai ritmi tranquilli.

All'architetto e ingegnere Giuseppe Poggi verrà affidato il gravoso compito di sviluppare il rivoluzionario progetto e attuarlo prima possibile. Sarà attivato un piano di prestito pubblico da 30 milioni di lire.

Nel 1861 gli abitanti di Firenze erano 114.568 e nel 1865 diventeranno 146.441 fino a toccare il tetto massimo nel 1870 di 194.001 con tendenza alla ulteriore crescita.

Con l'arrivo a Firenze di Vittorio Emanuele II i fiorentini si rendono effettivamente conto che la città non sarà più la stessa. Il 3 febbraio 1865 il Re galantuomo arriva con il treno in stazione per le ore 22,30. La Gazzetta Ufficiale della mattina riporterà un brevissimo comunicato: «*Sua Maestà è partito da Torino per Firenze*».

Il quotidiano «La Nazione» è sorpreso dall'evento, darà la notizia che si era tuttavia già diffusa tra i cittadini dalla metà della giornata, solo il giorno dopo in un breve trafiletto in seconda pagina. Sembra quasi una fuga, visto che i Torinesi sono scesi in piazza per difendere il diritto della loro città a rimanere capitale e per questo ci saranno addirittura 52 morti e 187 feriti.

La reggia di Palazzo Pitti si riempie degli arredi sabaudi, occupando le stanze del piano terra.

La trasformazione della città

La grande macchina della trasformazione urbanistica è in piena attività.

I palazzi e i conventi di cui Firenze è ricca, diventano privilegiati oggetti di scelta da parte di Giuseppe Poggi. Gli Uffizi ospiteranno il Senato che successivamente si sposterà nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio, palazzo Medici Riccardi sarà sede del Ministero degli Interni, il salone dei Cinquecento, opportunamente modificato, accoglierà la Camera dei Deputati.

La necessità di disporre di spazi da destinare a uffici e ministeri per la neo capitale rende appetibile il ricorso a monasteri e conventi sui quali si interviene con ristrutturazioni talvolta anche pesanti. Santa Caterina, presso piazza San Marco, diviene sede del Ministero della Guerra, l'Istruzione occuperà l'Oratorio di San Filippo Neri in Piazza S. Firenze, la Corte di Cassazione si insedierà a S. Maria Novella e in San Jacopo Soprano si insedierà il Ministero della Marina.

A Poggi si chiede di trovare alloggi per i moltissimi nuovi arrivati e a questo scopo si devono creare nuovi spazi a spese dell'antico tessuto medievale. Sul modello delle grandi capitali europee si attuano espropri di massa e si decide di abbattere le antiche mura e assorbire l'adiacente territorio.

Giuseppe Poggi nel suo piano regolatore presentato all'inizio del 1865 (18 febbraio) prevede lavori interni e uno schema di ampliamento della città in cui ad ampie strade fanno ala grandi piazze con giardini.

La cerchia muraria concepita da Arnolfo di Cambio verrà abbattuta tra il 1865 e il 1869, al suo posto un *boulevard* alberato di ispirazione parigina o viennese, di circonvallazione e connessione tra la città vecchia e quella nuova. Poggi verrà accusato di essere responsabile di questo scempio, ma in realtà ha soltanto obbedito a quanto gli è stato richiesto.

L'intento di Poggi è quello di realizzare una capitale moderna, ben dimensionata per l'alta borghesia che la deve amministrare e per lo Stato che essa deve rappresentare.

Poggi interviene su tutto, anche sulle fognature e gli acquedotti che devono anch'essi essere proporzionati per un numero di abitanti molto più alto, realizza i lungarni, prevede inoltre di costruire grandiosi bagni pubblici e la ristrutturazione del sistema ferroviario mediante modifica della linea aretina, l'arretramento della stazione Maria Antonia (la futura

Santa Maria Novella) e una nuova stazione ferroviaria esterna di transito oltre il torrente Mugnone tra il quartiere di Le Cure e la Fortezza, ma la mancanza di fondi ne impedirà l'esecuzione.

Già dal 1866 Firenze era cambiata, erano già stati costruiti i quartieri di San Gallo-Savonarola e della Mattonaia. Nel 1867 viene realizzato il quartiere di San Niccolò, nel 1868 i lavori raggiungono il loro

massimo sviluppo: sarà completata e inaugurata piazza della Libertà, piazza d'Azelio e saranno completati i Lungarni su entrambe le rive.

I vecchi ponti sull'Arno vengono allargati come anche diverse strade del centro e viene realizzato il viale dei Colli con al culmine la grande terrazza belvedere di Piazzale Michelangelo che sarà inaugurata nel 1871.



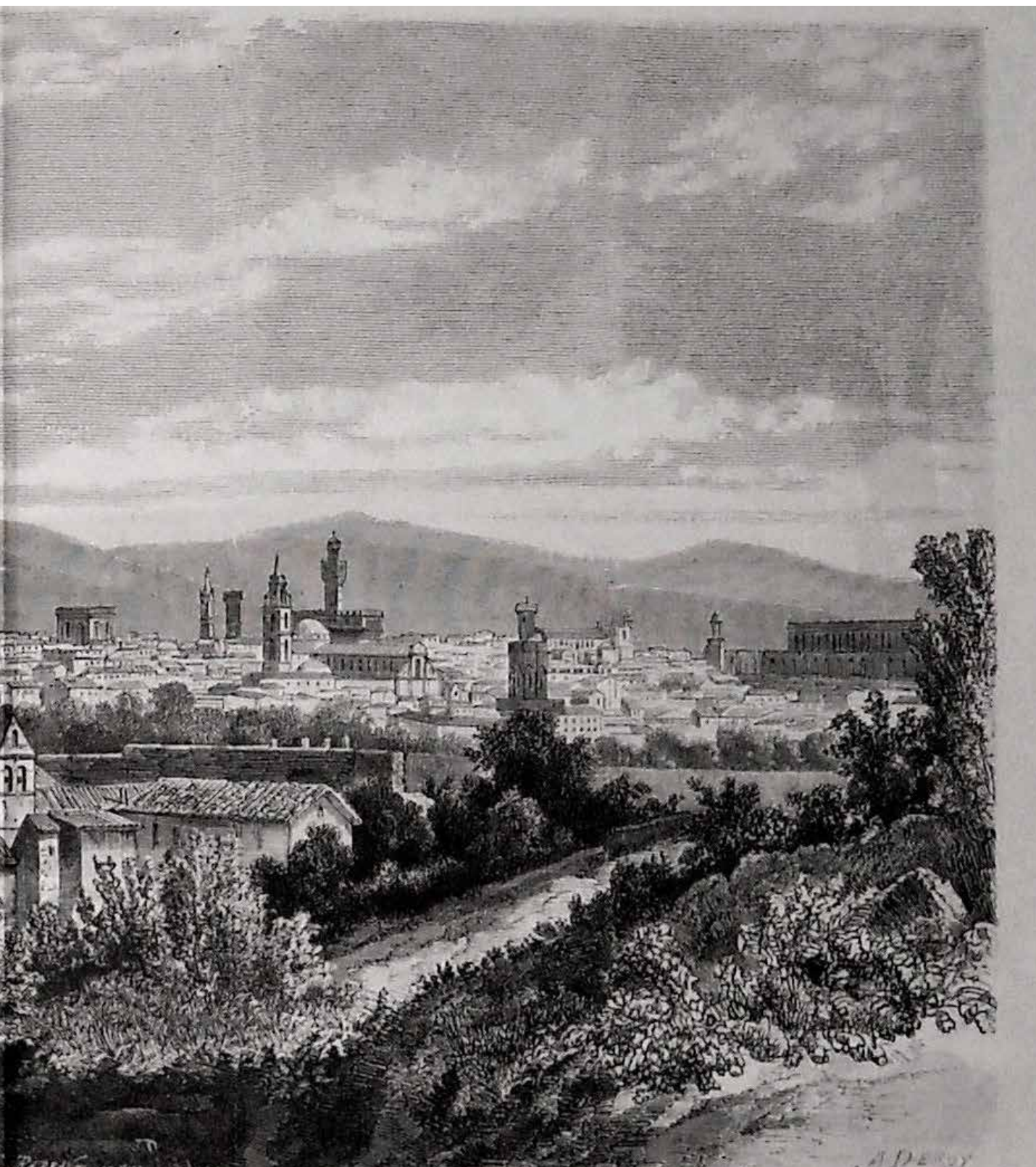
Stampa francese del periodo Firenze capitale

Il sogno della capitale durerà soltanto sei anni. Una capitale con scadenza decisamente anticipata rispetto alle aspettative.

Nel 1871 Re e Parlamento si trasferiranno definitivamente a Roma e a Firenze rimarranno palazzi vuoti e strade in costruzione. Le imprese si bloccano. Per completare i lavori il Comune si fa «soffocare» dalle banche; la città fallisce travolta dai debiti.

La bella favola di Firenze capitale termina e Vittorio Emanuele se ne va in silenzio come in silenzio era arrivato.

Il Comune di Firenze è in grave crisi economica; l'abbandono della capitale ha lasciato una perdita di 90 milioni con il conseguente fallimento del bilancio fiorentino.





Il Presidente Generale Bartolomeo Gastaldi - fonte: I Cento Anni del Club Alpino Italiano

Il Club Alpino nella Firenze capitale

Con l'Unità d'Italia anche il Club Alpino nato appena tre anni dopo in Torino per volere di Quintino Sella, sente la necessità di rafforzare gli ideali unitari del nuovo Stato promuovendo l'esplorazione e la conoscenza dell'intero territorio montano nazionale.

È certo che l'appartenenza al Club contribuiva ad alimentare lo spirito di unità nazionale infiammato dalle recenti contese risorgimentali.

Le Alpi, baluardo naturale della Nazione, divenivano ambiti traguardi da scalare e studiare per rivendicare la supremazia dell'Italia anche in questo particolare settore che destava interesse di molti altri paesi circostanti.

I primi soci del Club Alpino sono cittadini autorevoli: nobili, banchieri, deputati, scienziati, professionisti e benestanti, una intraprendente élite cittadina aristocratica o comunque appartenente all'alta borghesia, caratterizzata da un forte rigore etico morale; ecco quindi come interessi di Stato e Montagna si incontrano completandosi a vicenda.

Durante l'adunanza generale del Club il 18 marzo 1866 a Torino il Presidente Bartolomeo Gastaldi pose l'attenzione sul trasferimento di numerosi soci piemontesi a Firenze in conseguenza dello spostamento della capitale (in quel momento i soci del Club erano 195), espresse tuttavia compiacimento nel notare che molti di loro, seppur costretti a trasferirsi, rimanevano fedeli alla Società, esprimendo certezza sul fatto che avrebbero scelto per le loro esplorazioni l'Appennino toscano e sul fatto che un giorno si sarebbe costituita anche lì una «società affiliata».

Il suo presentimento non tardò troppo ad avverarsi perché appena due anni più tardi, la sera del 1 luglio 1868, alcuni promotori si riunirono proprio con quell'intento.

Firenze in quel momento era in pieno fermento per i grandi lavori detti di «risanamento» iniziati quattro anni prima.

In città ancora non si erano affievoliti gli echi dei festeggiamenti per le nozze reali tra il Principe Umberto e la cugina Margherita di Savoia, figlia di Ferdinando Duca di Genova. Dopo le nozze celebrate a Torino il 30 aprile 1868 la coppia reale decise di andare a Firenze dove fu decretato di festeggiare l'evento per otto giorni consecutivi (fino al 7 maggio). Secondo i giornali dell'epoca, per l'evento, affluirono in città circa sessantamila persone; fu certamente uno degli eventi più solennemente grandiosi dell'ultima metà dell'800.

Grandi guadagni per i cinquecento fiaccherai fiorentini e anche per gli omnibus trainati dai cavalli [1] che fin dal 2 giugno 1865 avevano iniziato il servizio di trasporto pubblico nella capitale.

Sempre nel 1868, nel mese di luglio, l'estate fiorentina proponeva la nuova moda giunta da Parigi: il "Cancan". Nonostante la riprovazione dell'intera stampa che censurava lo scandalo, questo rappresentò un grande trionfo di pubblico per le «gambades» delle ballerine che si esibivano al Politeama (poi divenuto Teatro comunale del Maggio musicale fiorentino) e al Parterre, con numerosissime repliche.

Sul quotidiano «La Nazione» del 29 giugno 1868, in terza pagina, la Cronaca Fiorentina riporta l'invito da parte di un gruppo di promotori del CAI a partecipare a una riunione per discutere di... «uno stabilimento di una succursale dello stesso Club in Firenze».

È la nascita del CAI Firenze!

CRONACA FIORENTINA

— I soci del Club Alpino italiano residenti in Firenze, e coloro che intendessero aderire a questa Istituzione, sono invitati dai sottoscritti ad intervenire ad una adunanza che avrà luogo la sera di mercoledì primo luglio prossimo, alle ore 8 1/2 nel gabinetto di Geologia del R. Museo di Fisica e Storia Naturale, in Via Romana.

Scopo dell'adunanza si è il trattare dello stabilimento di una succursale dello stesso Club in Firenze, e dell'avviamento d'escursioni nei monti dell'Italia centrale.

Giovanni Morandini commentatore — Costantino Perazzi prof. — Igino Cocchi ing. — Felice Giordano deputato — Sansone d'Ancona — Giuseppe Haimana — Barone Federico Savio — Giovanni Rimini.

da "La Nazione" del 29 giugno 1868



Il prof. Igino Cocchi, primo Presidente del CAI Firenze - fonte: Università degli Studi di Firenze "Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni geologiche e paleontologiche 2010"



Il prof. Felice Giordano - fonte: da una foto Mayal & c di Londra



Conte Luigi Sormani Moretti - fonte: archivio Senato Italiano



Giuseppe Haimann - fonte: frontespizio «La Cirenaica» dello stesso autore

Lo storico raduno

Come preannunciato, il 1° luglio 1868, alle ore 9,30 della sera nel gabinetto di geologia del Regio Museo di Fisica e Storia Naturale, conosciuto a Firenze come «Specola», il gruppo di eruditi benestanti si propone di aprire una succursale del Club Alpino in Firenze.

Il fatto memorabile del momento è appena del giorno prima, quando due personaggi illustri si incontrano per la prima e unica volta: Giuseppe Verdi si reca a Milano a trovare Alessandro Manzoni.

I presenti, nell'ordine riportato nel verbale della prima seduta sono: il Prof. Igino Cocchi, l'Ing. Felice Giordano, il Barone Federico Savio, il Conte Luigi Sormani Moretti, il Cavaliere Sebastiano Fenzi, il Dott. Giuseppe Haimann, il Cavaliere Giovan Battista Rimini, l'Ing. Luigi Trevellini, l'Ing. Domenico Cipolletti, il cavaliere Francesco Crispigni, l'avvocato Giuseppe B. Robbo, il Prof. Carlo Cassola, il Geometra Carlo Berruti, il Dott. Abele Mancini e l'Ing. Antonio Fabri.

Chi erano questi sostenitori intenzionati ad aprire una sede del Club a Firenze?

Gli onori di casa li faceva **Igino Cocchi**, professore di Geologia, Mineralogia e Paleontologia al Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze (la futura Università), nonché Direttore del Gabinetto di Geologia e Paleontologia. Cocchi era nativo di Terrarossa in Lunigiana (Comune di Licciana Nardi - MS), ed è conosciuto come uno dei più importanti paleontologi italiani; diventerà uno dei personaggi principali nella storia della Carta Geologica d'Italia (1861-1873) di cui volle fortemente la realizzazione.

Felice Giordano è stato un ingegnere minerario, legato da fraterna amicizia con Quintino Sella con il quale ha condiviso gli studi di specializzazione dopo la laurea. Tra i fondatori del Club Alpino a Torino, è divenuto famoso per la gara alla scalata del Cervino con l'inglese lord E. Whymper che raggiunse la vetta per primo nel 1865 ma, come è noto, a caro prezzo di vite umane. Giordano, dopo precedenti tentativi, nel settembre 1868 raggiunse la cima dal versante italiano scendendo poi per quello svizzero, per esclusivi scopi scientifici.

Giordano fu comunque un grande personaggio in ambito minerario (Ispettore Capo delle Miniere), dopo il suo ritorno da un lungo viaggio in estremo Oriente tra il 1872 e il 1876, su incarico del Governo per la ricerca di possibili nuove colonie, assunse la direzione del Servizio Geologico con l'incarico del rilevamento e della stampa della Carta geologica del Regno d'Italia.

Il 27 settembre 1881, insieme con Q. Sella, G. Capellini e A. Stoppani, fonderà a Bologna la Società Geologica Italiana.

Del barone **Federico Savio di Bernstiel** si hanno poche notizie, sappiamo che la madre Olimpia Rossi Ferrero, curava uno dei salotti più noti e frequentati di Torino (Villa Millerose) dal quale sono passati tutti i personaggi che hanno fatto la storia risorgimentale dell'Italia. La madre nell'ultimo suo periodo di vita

volle che il figlio Federico trascrivesse i suoi diari (Memorie della baronessa Olimpia Savio) che furono stampati a Milano nel 1911 in due volumi.

A Firenze il Barone Savio giunse giovanissimo poco più che ventenne, lo legava l'amicizia con Igino Cocchi, ma probabilmente i suoi impegni di lavoro lo tennero quasi subito lontano dall'attività del Club. Fu magistrato a Sarzana (1880) e poi consigliere alla Corte d'Appello di Torino (1895).

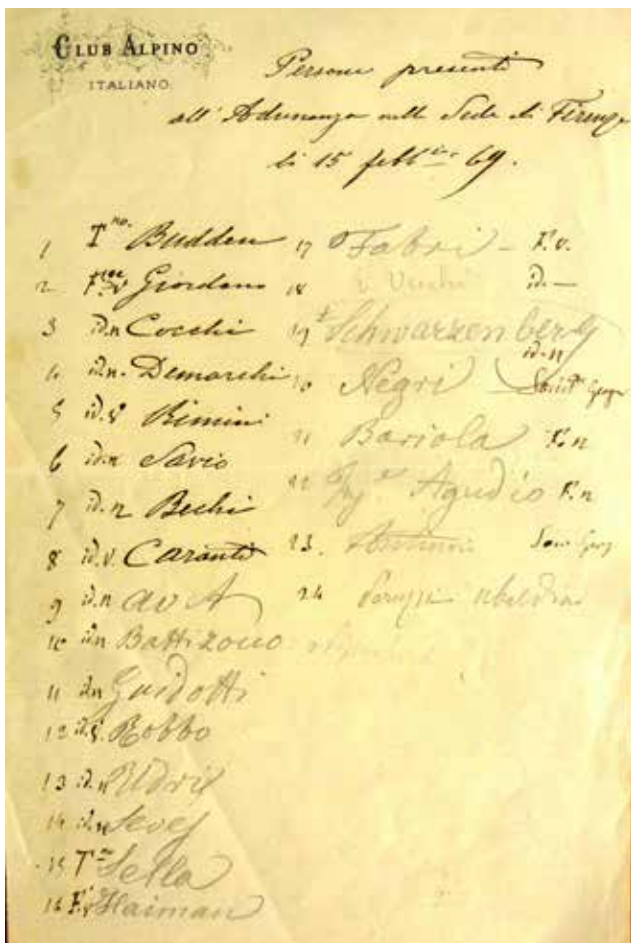
Giovan Battista Rimini è tra i fondatori del Club a Torino e segretario tra il 1865-1867 sotto la presidenza di Bartolomeo Gastaldi. Si trasferirà per motivi di lavoro da Torino a Firenze e dal 1868 diventerà per oltre trent'anni, segretario e «anima» del Club fiorentino. Un personaggio decisamente prezioso costantemente presente in tutti i principali eventi della storia ottocentesca della nostra Sezione.

Iniziò a lavorare nel Corpo di Stato Maggiore Sardo con la qualifica di Disegnatore Topografo per entrare successivamente a far parte, nel 1872, dell'Istituto Topografico Militare (assumerà l'attuale denominazione di Istituto Geografico Militare nel 1882) come aiutante topografo di prima classe fino ad arrivare alla qualifica di Topografo Principale di Prima Classe nel 1893. Sono famosi i suoi disegni di montagne, estremamente dettagliati, che spesso apparivano nella stampa sociale e che tanti soci gli richiedevano.

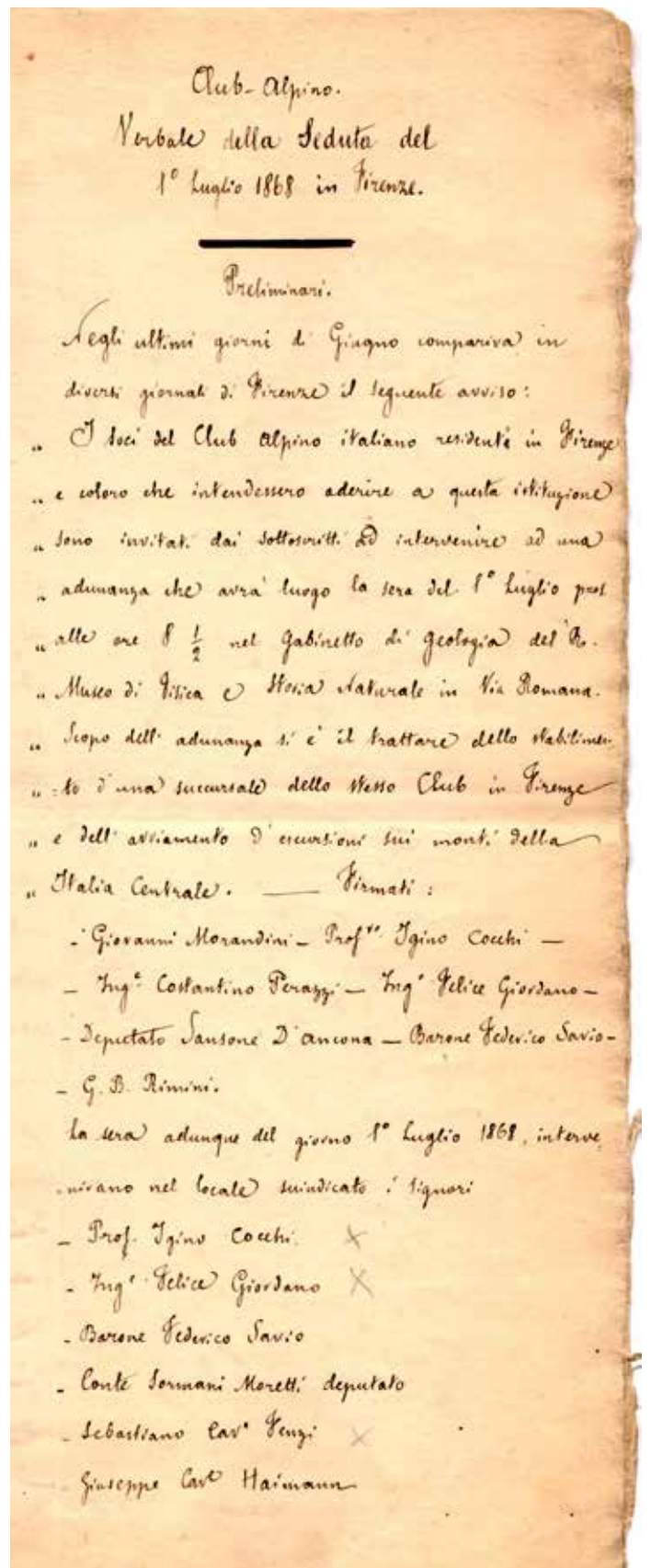
Giovanni Morandini fu un importante esponente del Risorgimento italiano partecipando alle battaglie di Curtatone e Montanara. Fu ingegnere direttore del comparto Nord delle Ferrovie e contribuì alla modernizzazione di molte linee ferrate oltre che allo studio di nuovi percorsi in Toscana.

Senatore del Regno è stato tra i soci fondatori del Collegio degli Architetti ed Ingegneri di Firenze.

Giuseppe Haimann era un uomo di vasti interessi culturali. Magistrato e grande viaggiatore e alpinista fu un valente pittore, forgiato all'Accademia



Elenco dei presenti all'adunanza del 15 febbraio 1869 - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



Prima pagina del verbale della seduta del 1 luglio 1868 in Firenze - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

di Brera. A Firenze giunse appena sposato come Capo Sezione al Ministero di Grazia e Giustizia. La conoscenza delle lingue arabe gli permise, poco dopo, di essere inviato dal Governo Italiano presso il Ministero Egiziano di Giustizia come Capo Divisione collaborando alla riforma giudiziaria internazionale. Con il suo spostamento a Roma assieme alla capitale, promuoverà nel giugno del 1873, la nascita della locale Sezione del Club, presso la sede della Società Geografica Italiana e diventerà vice presidente.

Sansone d'Ancona si trasferì con la famiglia a Firenze dopo la morte del padre commerciante a Pisa. Laureato in Matematica, fu Senatore del Regno.

Era primogenito di nove fratelli tra i quali Cesare che fu un paleontologo collega di Cocchi nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze dove ricoprì la carica di Assistente alla Cattedra di Geologia e Geografia Fisica e di professore aggregato e straordinario di Paleontologia dal 1860 al 1897. Cesare, a differenza del fratello Sansone che si limitò a promuovere soltanto la nascita della Succursale fiorentina del Club, fu socio effettivo del Club di Firenze nei suoi primi dieci anni di vita.

Anche **Costantino Perazzi**, come Rimini fu un fondatore del Club in Torino, ma non fu mai socio del Club a Firenze. Era un Ingegnere minerario e assieme a Felice Giordano conobbe Quintino Sella durante gli studi di perfezionamento a Parigi (presso l'Ecole des Mines) rimanendone amico per tutta la vita. La sua carriera iniziò nel Corpo Reale delle Miniere Sarde, ma Sella lo volle a suo fianco nella politica. Fu Ministro del Tesoro e dei Lavori Pubblici; per molti anni fu consigliere alla Corte dei Conti e del Consiglio di Stato e vicepresidente del Consiglio delle miniere dal 1883.

A questi otto iniziatori rispondono presentandosi alla prima adunanza la sera del 1 luglio: il Conte Luigi Sormani Moretti, Sebastiano Fenzi, l'Ing. Luigi Trevellini, Ing. Domenico Cipolletti, il Dott. Francesco Grispigni, l'Ing. Antonio Fabri, l'Avv. Giovanni B. Robbo, il geometra Carlo Berruti, il Dott. Abele Mancini e il Prof. Carlo Cassola.

Il Conte **Luigi Sormani Moretti**, nativo di Reggio Emilia, fu un diplomatico e senatore del Regno. Probabilmente rimase socio a Firenze fino ai primi anni '70 dell'800 quando, per motivi istituzionali, fu inviato come Prefetto a Venezia e poi a Verona. Di questo personaggio è noto il suo interesse a favore del rimboschimento delle montagne. Era presidente della società "**Pro Montibus**" e non perdeva mai occasione (al Senato e nei Congressi) per esprimere il suo interesse a favore della montagna.

Sebastiano Fenzi era un benestante, terzogenito dei quattro figli del senatore e finanziere Emanuele Fenzi, noto per aver istituito l'omonima banca a Firenze in Piazza della Signoria nel 1821.

Il nome dei Fenzi è soprattutto legato al progetto

della prima ferrovia toscana (1835), la Leopolda, che univa Firenze a Livorno e della quale si aggiudicò l'appalto.

Sebastiano non era certamente adatto a seguire le orme del padre in campo finanziario dedito come era all'amore per i piaceri, i bei vestiti e il gioco. Nel 1844 insieme ad alcuni amici dell'aristocrazia fiorentina, diede vita al primo club ginnico. L'interesse per l'esercizio ginnico lo vide sempre un attivo promotore fondando altre associazioni simili in altri luoghi, fino a promuovere l'insegnamento obbligatorio della ginnastica nelle scuole.

Scrisse anche molto in merito a questo suo interesse. Nel 1877 pubblicò un proprio diario di viaggio con descrizioni accurate di carattere geografico ed etnologico. Assieme a lui si iscriveranno nelle file del Club fiorentino il fratello Carlo (deputato) e il nipote Emanuele Orazio che, educato dal nonno dopo la prematura morte del padre, seguì la strada della Finanza.

Domenico Cipolletti, come ingegnere, si occupò principalmente di meccanica applicata e resistenza dei materiali. Nel 1873 divenne direttore dell'Osservatorio Astronomico di Arcetri (inaugurato il 27 ottobre 1872), ma morì improvvisamente l'anno dopo all'età di soli 34 anni.

Antonio Fabri fu ingegnere del Real Corpo delle Miniere, conobbe Felice Giordano quando lavorava per la società Monteponi in Sardegna e su proposta di Giordano si specializzò presso l'Ecole des Mines a Parigi. Nel 1867 sostituì come Ingegnere Capo a Firenze Felice Giordano, che si trovava a organizzare l'Esposizione Universale Italiana a Parigi. Nel 1877 fu chiamato a dirigere, dopo quello di Roma, il Distretto Minerario di Firenze.

È l'autore di saggi sui giacimenti minerari elbani, tra i quali si ricordano "*Cenni sulle miniere di ferro dell'isola d'Elba (1881)*" e "*Relazione sulle miniere di ferro dell'isola d'Elba (1887)*".

Luigi Trevellini fu un ingegnere delle Ferrovie Meridionali, mentre **Francesco Grispigni** fu un professore di Fisica. Quest'ultimo, per brevissimo tempo, divenne anche Sindaco di Roma. Il Professor Grispigni, assieme all'Ing. Trevellini, diresse e pubblicò l'annuario scientifico e industriale.

l'Avv. **Giuseppe B. Robbo**, tra i soci fondatori della Sede di Torino nel 1863, era un banchiere e si sposterà a Firenze per motivi di lavoro fino al 1872, quando si trasferirà alla Sede del Club di Varallo.

Carlo Berruti, Abele Mancini e Carlo Cassola non aderiranno al sodalizio. Il primo è probabilmente un parente dell'Ing. Giacinto Berruti, amico di Quintino Sella e con quest'ultimo e Gastaldi collaborò alla realizzazione del rilevamento geologico scala 1:50.000 del Biellese, pubblicato nel 1864 in occasione del Congresso dei naturalisti italiani voluto da Sella a Biella. Abele Mancini, di Melfi, fu un patriota, un illustre storico, letterato e poeta di

valore. In ultimo, Carlo Luigi Stanislao Cassola era un chimico partenopeo piuttosto eclettico che proprio in quei giorni (fine giugno 1868) si trovava a Firenze dove, presso L'Istituto Superiore, il 28 giugno tenne insieme ad altri suoi colleghi di Napoli una conferenza sul "Combustibile italiano" di cui era un propugnatore delle qualità oltre che della soddisfacente reperibilità nell'ambito del nostro territorio nazionale, senza dover ricorrere, per il

fabbisogno energetico della nascente industria, al contributo estero. Evidentemente colse negli scopi del Club Alpino, tra le cui file si annoveravano diversi ingegneri minerari, possibili sostenitori delle sue argomentazioni di interesse economico nazionale. Cassola, tuttavia, non dovette sentirsi incoraggiato delle sue opinioni così che dopo quel suo primo approccio non ne fece seguito alcun altro.

La discussione su quello che la Sede fiorentina si proponeva di fare

In quei primi anni di vita il sodalizio voleva offrire il proprio contributo allo sviluppo industriale dell'Italia e anche durante questa stessa prima riunione a Firenze il Conte Sormani Moretti espresse il concetto che ogni sede del Club dovesse avere uno scopo speciale a seconda delle condizioni dei monti della sua regione. Riteneva, nell'interesse nazionale, che il Circolo di Firenze dovesse occuparsi di ricerche utili all'industria, come per esempio quelle di combustibili minerali. Cocchi precisò che, a suo modo di vedere, il Circolo non doveva avere carattere di istituzione industriale anche se certamente poteva essere di aiuto all'industria.

Ma a Firenze, quella memorabile sera si discusse di altre cose importanti. Più volte Cocchi riportò la discussione sullo scopo effettivo dell'incontro e cioè, in primo luogo, se aprire una sede del Club a Firenze e, nel caso, quale fosse l'organizzazione migliore e conveniente per poterla amministrare.

Tutti i convenuti si mostrarono favorevoli all'istituzione di una sede del Club a Firenze e nel rispetto degli scopi istituzionali.

Cocchi, che insieme a R. H. Budden aveva avuto già una precedente esperienza nell'istituzione di succursali, fece notare i problemi a cui l'istituzione poteva andare incontro nel caso che questa nuova struttura avesse goduto di vita autonoma. Osservò che l'avvio sarebbe stato piuttosto incerto per mancanza di soci contribuenti; d'altro canto, i soci trasferiti con la capitale da Torino a Firenze avrebbero potuto iscriversi direttamente alla sede di Firenze a danno della Sede centrale di Torino.

Igino Cocchi propose una suddivisione in «Sedi» o «Circoli» per la comodità dei soci residenti in luoghi vari d'Italia. Un Club che comunque rimaneva indiviso con il nome di Club Alpino Italiano, organizzato con un Presidente Generale, un Consiglio e una sede centrale in Torino, mentre per le sedi distaccate nelle diverse località un proprio Presidente e un Segretario. Il Consiglio d'Amministrazione centrale, in occasione del bilancio preventivo, avrebbe stabilito le somme occorrenti per le spese fisse di ogni Circolo, mentre tutte le altre spese sarebbero state da farsi in comune tra tutte le diverse sedi.

Secondo Cocchi i contributi dei soci dei vari circoli avrebbero dovuto alimentare il bilancio attivo generale e l'Amministrazione centrale annualmente avrebbe dovuto ripartire le spese alle diverse sedi secondo le loro necessità.

Il Barone Savio ritenne giusto che ciascun Circolo disponesse di somme per le spese di attività oltre a quelle fisse locali e anche Giordano si mostrò favorevole a disporre di somme distribuite tra le varie sedi per le specifiche attività.

Il Conte Sormani Moretti approvava la proposta di Cocchi, ma fece notare come i monti dell'Italia centrale non presentassero le stesse attrattive delle Alpi, così che ogni futuro circolo, oltre allo studio scientifico dei monti, avrebbe dovuto proporsi con uno scopo utile di interesse nazionale. Lo stesso concetto venne sostenuto anche da Fenzi.

Il barone Federico Savio osservò che il compito che doveva prefiggersi il Circolo di Firenze era già compreso negli scopi per i quali era nato il Club Alpino senza ulteriori appositi programmi.

Giordano era d'accordo con Savio e fece notare gli importanti contributi scientifici che già erano apparsi sul Bollettino sociale, esprimendo tuttavia l'idea che, per poter ottenere risultati pratici, ogni circolo avrebbe potuto indicare indirizzi di ricerca preferenziali senza tuttavia giungere a livelli di approfondimento tali da far apparire il Club come una istituzione industriale o scientifica. Aggiunse inoltre che, se questo fosse avvenuto, avrebbe avuto l'effetto di escludere e allontanare i soci che avessero ritenuto di non avere le necessarie specifiche cognizioni tecniche e scientifiche per poter far parte della associazione.

Cocchi, nel precisare che il Circolo non avrebbe dovuto avere il carattere di una istituzione industriale, ricorderà che lo scopo del Club si compone di una parte piacevole dell'andar per i monti e di una parte utile educativa. Nei monti dell'Italia centrale, aggiungerà, si possono avere sia appagamenti per lo studio che per la disponibilità di salite difficili e cita, a tal proposito, le Alpi Apuane con le loro vie difficili e le considerevoli altezze.

Sebastiano Fenzi e Luigi Sormani Moretti chiesero

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE DI FIRENZE

Desiderando il sottoscritto di far parte
del Club Alpino, (Sede di Firenze), prega il
signor Presidente a volerlo inscrivere nell'e-
lenco dei Socii.

Firenze, il 15^o febbrajo 1869.

Firma del Richiedente

Igino Cocchi

Firme dei Socii proponenti

N. H. Budden

F. Giordana

Titolo e domicilio del Richiedente

*Lib. Museo di fisica e storia Nat.
Firenze*



L'ex convento dei Padri Filippini dedicato a San Filippo Neri, in piazza San Firenze, divenuto Ministero della Pubblica Istruzione sarà Sede provvisoria del CAI Firenze fino a quando terminerà l'ospitalità della Società Geografica per il trasferimento a Roma (1872)- fonte: ph Marco Bastogi



FIRENZE — UNA SERATA AL CIRCOLO FILOLOGICO.
 CRISTOFORO NERBI TIENE UNA LETTURA GEOGRAFICA, PRESENTI IL GRANDUCA E LA GRANDUCHESSA DI SASSONIA-WEIMAR.

La sala grande del Circolo Filologico in Palazzo Spini-Feroni in una stampa dell'epoca. Spesso questa sala veniva prestata al Club in occasione di mostre o convegni importanti

la nomina di una commissione tra i presenti a cui si dovesse dare l'incarico di presentare all'Amministrazione Centrale del Club in Torino la proposta di aprire il Circolo a Firenze: verranno designati Iginò Cocchi, Federico Savio, Felice Giordano, Giuseppe Haimann e Antonio Fabri.

Su richiesta di alcuni convenuti verrà data lettura dello Statuto del Club e si inviterà l'assemblea ad approvare la creazione della nuova Sede di Firenze sulla base di quanto discusso e cioè:

- un unico Club Alpino Italiano;
- un unico Bollettino sociale;
- un Consiglio Generale d'Amministrazione in Torino;

L'iter procedurale istitutivo

Il 17 dicembre 1868 il Direttivo del Club centrale approverà il progetto per la realizzazione della sede di Firenze (Boll. CAI n° 55 1868 pag.15).

In relazione alle proposte che erano pervenute da Firenze attraverso la Commissione nominata durante l'adunanza del 1° luglio 1868, la Direzione Centrale del Club accordò a favore della succursale, la quota definita «di buon ingresso», cioè una quota fissa di iscrizione di pari entità di quella annuale e i 2/3 della quota sociale annuale.

Il Presidente generale, Bartolomeo Gastaldi, esprimerà tuttavia contrarietà nella suddivisione del Club in «sezioni o circoli» completamente indipendenti poiché in quel momento la compagine sociale non lo poteva permettere. Il riconoscimento dell'autonomia locale amministrativa della sede è tuttavia la prima rivoluzione nella struttura del Club, il primo segno della futura suddivisione autonoma in sezioni.

Con la seconda adunanza a Firenze del 12 gennaio 1869, gli intervenuti prenderanno atto delle decisioni della Sede Centrale e, su proposta di Quintino Sella, di considerarsi costituiti di fatto in sede Fiorentina (Boll. CAI n°13 del 1868 pag. 218).

Nella medesima riunione appare per la prima volta nella storia del Club Alpino di Firenze la figura di **Richard Henry Budden**.

Budden fu uno dei pionieri dell'alpinismo denominato, per la sua costante azione di promozione del Club, «Apostolo dell'alpinismo». Londinese di nascita come altri suoi concittadini, conobbe le Alpi della Val d'Aosta e Courmayeur che divenne la sede principale per le ascensioni.

Nel suo tentativo di migliorare le condizioni del soggiorno nel villaggio di Courmayeur e offrendo per lo scopo un suo contributo economico (e non sarà l'unica volta in cui proporrà un suo contributo per iniziative o premi), conoscerà Rimini e Gastaldi che, accogliendo con entusiasmo la sua proposta, lo faranno iscrivere al Club. Da allora inizierà una

- un Presidente Generale;
- un unico bilancio di cassa;
- apertura di sedi in altri luoghi d'Italia ove se ne presenti l'opportunità. Ad ognuna di queste dovrà essere assegnata una quota di bilancio generale per le proprie spese.

L'assemblea approvò.

Quanto appena descritto, che avvenne in una apposita assemblea della durata di poco più di un'ora, è qualcosa che va ben oltre la semplice apertura di una succursale del Club; a Firenze, quella sera, si gettarono le basi del futuro ordinamento del Club in Sezioni autonome.

lunga collaborazione alle attività, il Club Alpino diverrà la sua famiglia e durerà per tutta a sua vita.

Con la nascita della succursale del Club a Firenze, sarà tra i primi iniziatori attivi e socio perpetuo, diventando Presidente dal 1874 per ben 21 anni.

Quel 12 gennaio 1869, durante la riunione, saranno delegati i soci Cocchi, Budden e Giordano a redigere uno «statuto» per la Sede di Firenze in accordo con quello Centrale e con l'Amministrazione di Torino.

Budden si recherà a Torino all'Assemblea Generale l'11 febbraio 1869 riportando l'approvazione di massima dello Statuto oltre all'espresso desiderio, da parte del Presidente Gastaldi e del gruppo Direttivo, di concludere le trattative per stabilire definitivamente la sede a Firenze.

L'Adunanza Generale dei soci del Club della sede di Firenze si tenne la sera del 15 febbraio 1869 alle ore 20,00 nei locali gentilmente offerti dalla Società Geografica Italiana, presso la sede del Ministero della Pubblica Istruzione al piano terreno in Piazza San Firenze.

Gli intervenuti furono 24 tra i quali erano presenti il primo Presidente della Società Geografica Italiana l'Avvocato Cristoforo Negri e il Segretario Generale della stessa il Marchese Orazio Antinori. La presenza di questi ultimi era richiesta per discutere di una possibile unione tra le due Società caldeggiata da Quintino Sella.

Tra i presenti furono molti quelli che intendevano iscriversi alla sede di Firenze.

Come previsto dal nuovo Statuto, si svolgeranno le votazioni [2] che vedranno eletto a Presidente Iginò Cocchi, vice Presidente Richard Henry Budden e segretario Giovan Battista Rimini.

Per la scelta del cassiere si lasciò alla Direzione la facoltà di decidere in un secondo momento, in considerazione del fatto che qualora le due Società (Club Alpino e Società Geografica) aves-

sero dovuto costituirsi in una unica federazione, si sarebbe optato per nominare lo stesso cassiere della Società Geografica Italiana.

La riunione avrà termine alle ore 23,00.

Tra i presenti vale la pena ricordare **Ubaldo Peruzzi**, uomo politico, Ministro dei Lavori Pubblici e degli Interni che fu anche sindaco di Firenze nel periodo critico della capitale.

Peruzzi era laureato in Giurisprudenza e aveva anche il diploma in ingegneria delle miniere conseguito a Parigi.

Nel Club appare tra i fondatori a Torino insieme ai fratelli Ricasoli con i quali era oltretutto legato da rapporti di parentela. Sarà grazie a lui che la sede di Firenze dal 1873 troverà una sua duratura collocazione in due sale del Palazzo Feroni (ex Spini che erroneamente veniva chiamato Ferroni), in via de Tornabuoni. Sempre tra i presenti vi era **Lamberto Demarchi**, anche lui Ingegnere delle Miniere e anche lui inviato a completare la specializzazione degli studi minerari a Parigi e a Liegi. La sua attività nel Club fiorentino si interrompe nel 1871, anno in cui fu inviato in Sicilia come direttore della Scuola mineraria di Caltanissetta.

Tommaso Agudio era un ingegnere e politico eletto alla Camera; fu un geniale progettista e costruttore di ferrovie e di funicolari tra le quali quella di Superga a Torino.

Emilio Bechi era un insegnante di Chimica al Politecnico di Firenze, sarà accademico georgofilo e preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Firenze, si occuperà anche di aspetti di chimica mineraria.

Esiste poi una serie di nuovi soci provenienti dall'ambiente militare tra cui: **Pompeo Bariola**, milanese di nascita che frequentò l'accademia militare diventando comandante di Corpo d'Armata, fu anche senatore del Regno.

Il Conte **Enrico Lorenzo Avet** che nacque a Chambery e frequentò l'accademia militare di Torino. Si laureò in giurisprudenza e la sua carriera militare lo portò al grado di Maggior Generale.

Il generale **Ernesto Guidotti** e **Luigi Battizzocco** capitano del Genio addetto al comando dello stato maggiore in Firenze.

Ezio Camillo Giorgio De Vecchi era Colonnello Brigadiere, Segretario Generale al Ministero della Guerra a Firenze al momento della sua iscrizione al Club; in seguito diviene Tenente Generale (1877). Sarà anche lui un Senatore del Regno. De Vecchi era un appassionato di studi geologici (aveva studiato a Pisa con il prof. Leopoldo Pilla), collaborò in Sardegna con Alfonso La Marmora per il rilievo geologico dell'isola e fu Direttore dell'Istituto Topografico Militare (1872-1877).

Lorenzo Sevez fu il revisore della corrispondenza al Ministero degli Esteri e **Caranti Biagio**, piemontese, laureato in giurisprudenza a Torino, era un

banchiere. Seguì la carriera politica diventando deputato nel 1874.

Filippo Schwarzenberg era un possidente, finanziere tedesco che aveva acquistato nei primi anni del 1870 diritti di escavazione minerari nella zona dell'Amiata (miniere di cinabro presso Abbadia San Salvatore).

Nei documenti della sezione del Club di Firenze non troviamo più alcun accenno circa la proposta di federazione con la Società Geografica che pochi anni più tardi, nel 1873, fu trasferita a Roma.

Il direttivo del Club fiorentino scelse come cassiere un ricco commerciante Giuseppe Peyron.

Giuseppe Peyron era uno dei tanti piemontesi che arrivarono nel 1865 a Firenze, seguendo la corte Sabauda per commerciare tappezzerie e tessuti vari. Facoltoso commerciante e appartenente a famiglia di banchieri, Giuseppe acquistò palazzo Mondragone in via de' Banchi, sistemando il negozio al pianterreno sul lato di via Panzani, nella loggia del retrostante palazzo. Successivamente acquistò un palazzo in piazza Indipendenza al n°18 dove si trasferì con la famiglia. Rimarrà il cassiere della Sezione fiorentina fino ai primi anni '80 dell'800.

Nello stesso giorno in cui il Direttivo del Club a Torino approva la realizzazione della Sede di Firenze (17 dicembre 1868) verrà approvata anche la realizzazione di un'altra Sede del Club, quella di Agordo.

Ad Agordo, già da tempo, si parlava di fondare una società alpinistica che potesse servire da ufficio informazioni per coloro che, giunti in zona, avessero voluto affrontare escursioni montane e anche per promuovere turisticamente il territorio delle Dolomiti bellunesi a quei tempi pochissimo conosciuto dai viaggiatori.

Nell'estate del 1868 una Società Alpina di Agordo sorse autonoma grazie a un personaggio molto rilevante: Niccolò Pellati, ingegnere del Regio Corpo delle Miniere, che giunse proprio in quel periodo ad Agordo con l'incarico di dirigere le miniere di piombo e zinco della valle Imperina.

Pellati era amico di Quintino Sella che, venuto a sapere di questa importante e tempestiva opportunità di intenti per la promozione della montagna, gli propose l'unione al Club di Torino.

Le sedi di Agordo e quella di Firenze vengono approvate dalla Direzione del Club di Torino il 17 dicembre 1868, che ne darà successiva comunicazione per lettera.

La proposta che Torino approva per l'istituzione delle due sedi di Firenze e Agordo, ma in seguito per tutte quelle che nasceranno, è sostanzialmente quella che il professor Igino Cocchi aveva esposto durante la prima adunanza del 1° luglio 1868 a Firenze.

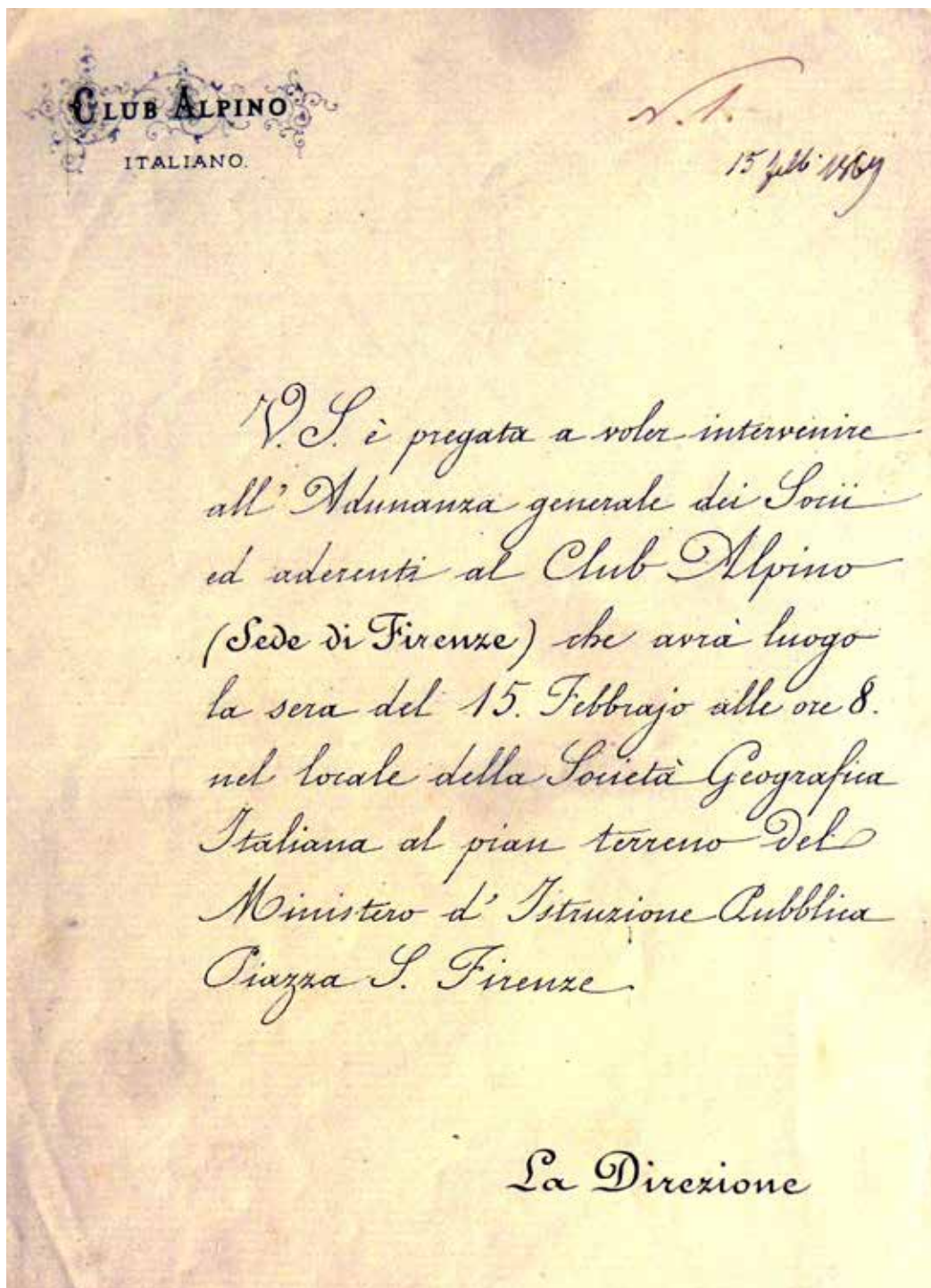
Una proposta che sarà ulteriormente affinata nella seconda riunione della Sede fiorentina del 12 gennaio 1869 e in particolare dai soci Cocchi, Budden

e Giordano che ebbero l'incarico, dall'assemblea stessa, di perfezionare la proposta di Statuto in accordo a quello fondamentale del Club. Tale Statuto sarà quindi approvato definitivamente dall'Assemblea generale di Torino l'11 febbraio 1869.

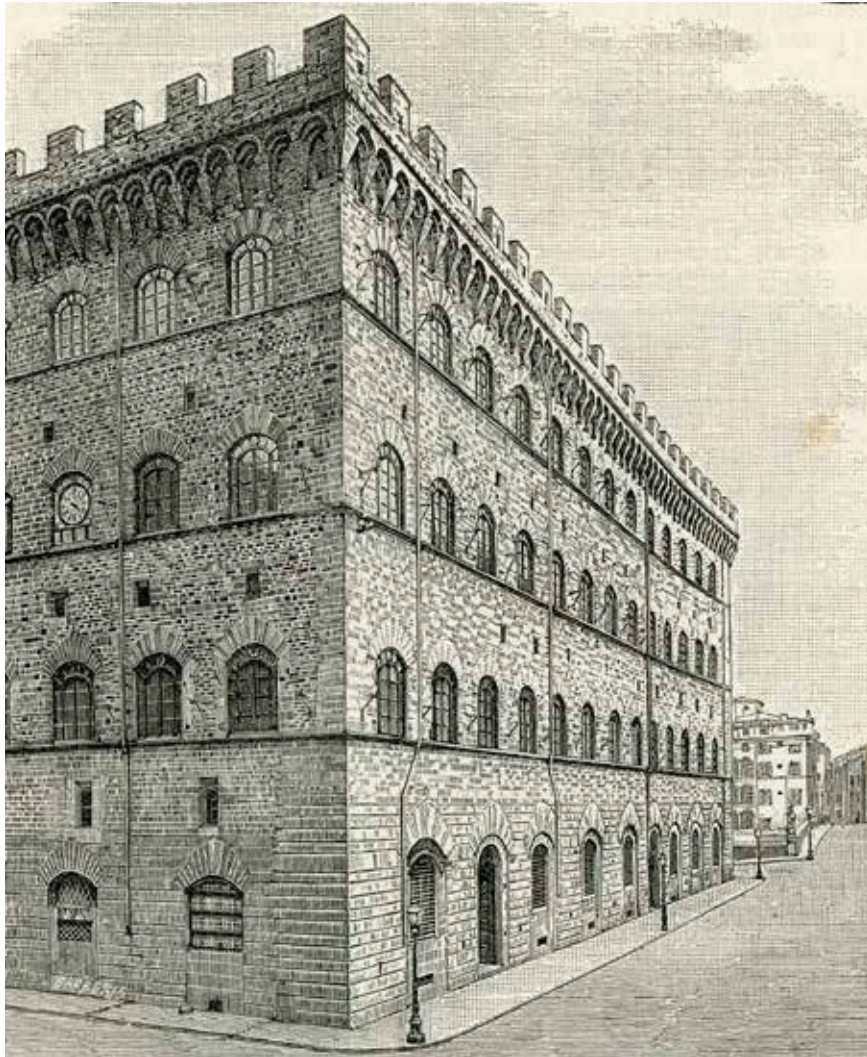
Il principio di vita propria e di amministrazione autonoma proposto da Firenze è stato quindi senza dubbio il fondamento dell'autonomia sezionale

del Club e fu in seguito utilizzato come modello per tutte le Sedi che sarebbero nate.

I soci della sede di Firenze nel 1869 saranno 88 che per un Circolo lontano dalle Alpi, prima di tante altre città del nord, rappresenta un vero successo. Quello che è certo, comunque, è che se non ci fosse stata una fortissima volontà di esistere, l'attività di questa sede sarebbe certamente cessata dopo poco tempo.



Convocazione della prima adunanza dei Soci e degli aderenti al Club Alpino (sede di Firenze) il 15 febbraio 1869. In questa storica riunione sarà eletto Presidente I. Cocchi, vice Presidente R. H. Budden e Segretario G. B. Rimini - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



Palazzo Spini-Feroni, a quei tempi chiamato erroneamente Palazzo Ferroni e lasciato libero dagli uffici comunali traslocati in Palazzo Vecchio dopo lo spostamento della Capitale a Roma, diventerà la storica Sede del Club Alpino a Firenze, dove occuperà due piccole stanze accanto a quelle del Circolo Filologico – Una xilografia di Giuseppe Barberis 1894 - fonte: Wikimedia commons

Le sedi del Club Alpino a Firenze

Dopo la prima riunione presso il gabinetto di Geologia del Regio Museo di Scienze Naturali di via Romana nel palazzo che fu dei Torrigiani, noto tra i fiorentini di oggi come «*Museo della Specola*» per l'osservatorio che fece costruire il Granduca Pietro Leopoldo sul tetto dell'edificio, le prime riunioni si terranno presso il Ministero della Pubblica Istruzione in piazza San Firenze (ex convento dei Padri Filippini). In questo luogo, dove ha sede la Società Geografica fondata nel 1867 che ospiterà il CAI, si svolgerà la prima riunione istitutiva del 15 febbraio 1869.

Nel 1870, con lo spostamento a Roma della capitale, anche la Società Geografica si trasferirà nella nuova capitale dove tuttora ha sede. Ecco quindi che le riunioni della succursale CAI Firenze si svolgeranno, in attesa di trovare una nuovo spazio, presso l'abitazione del Segretario Giovan Battista Rimini, in Piazza dei Giuochi al numero 2 (tra via del Presto e via S. Margherita a Firenze).

Con lo spostamento della capitale a Roma e in particolare con il trasferimento dei diversi Ministeri, interi palazzi si liberano; dove era ospitato il Ministero dell'Agricoltura, in via della Scala al 22, in alcuni locali rimasti liberi, il Club troverà una sede provvisoria.

Rimini inviò una lettera (10 gennaio 1872) a Emilia Toscanelli, moglie di Ubaldino Peruzzi sindaco di Firenze, affinché sollecitasse il marito per poter dare una degna sede al Club in Firenze.

Emilia Peruzzi a quel tempo era animatrice di uno dei salotti culturali più importanti del tempo (il Salotto Rosso di Borgo dei Greci). Grazie a lei la succursale fiorentina potrà disporre di una prestigiosa sede in Palazzo Spini Feroni, presso piazza Santa Trinita, all'angolo tra Borgo SS. Apostoli (al civico 27) con via Tornabuoni (civico 4).

La sede CAI Firenze disponeva di due ambienti posti al primo piano: uno ad uso ufficio segreteria e l'altro (una grande sala) per le riunioni e la lettura di periodici e riviste di montagna.

Questi prestigiosi spazi in precedenza erano occupati dagli uffici comunali; dopo la smobilitazione del Parlamento del Regno d'Italia da Palazzo Vecchio, il Comune vi si trasferirà nuovamente.

Una parte del Palazzo Spini Feroni, dal gennaio del 1872, fu data al Circolo Filologico per volontà dello stesso Ubaldino Peruzzi che ne fu Presidente. Il circolo Filologico che si occupava di insegnamento delle lingue, di lettura di giornali e riviste e di organizzazione di convegni tra soci e ospiti stranieri, annoverava anche diversi soci del Club Alpino e tra le due istituzioni ci sarà sempre ottima collaborazione.

Nel medesimo palazzo vi sarà trasferito anche il Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux (dal

1873 al 1898) già nel vicino palazzo Buondelmonti e ancora il Collegio degli Architetti e Ingegneri.

Il Palazzo Spini Feroni era appartenuto agli inizi dell'800 alla famiglia Feroni e fu acquistato per il Comune di Firenze dal gonfaloniere Rinuccini nel 1846 e adattato a sede del municipio. Causa la grossa crisi economica del Comune di Firenze, conseguente alle ingenti spese per trasformare la città in capitale con successivo drammatico indebitamento, nel 1878 il Comune dovette alienarlo.

Il 15 gennaio 1881 palazzo Feroni divenne proprietà della Cassa di Risparmio di Firenze e lo rimarrà fino al 1921 quando verrà ceduto a un privato (il Comm. Ruggero Casardi).

Nel 1938 lo acquistò l'imprenditore Salvatore Ferragamo che già dal 1933 ne era affittuario di buona parte e che ne è proprietario ancora oggi.

In tutto questo tempo, nonostante questo susseguirsi di passaggi di proprietà, la sede fiorentina del Club rimarrà sempre in questo Palazzo; solo alla fine del 1960, per la richiesta degli spazi da parte della proprietà Ferragamo, si dovrà pensare a una nuova sede.



Palazzo Pazzi-Quaratesi detto anche «della Congiura». Al piano terreno due ambienti con accesso dal cortile interno saranno la Sede del Club dalla metà del 1961 - fonte: copertina del Bollettino CAI Firenze n°1-3 del 1961



○ Sede centrale Torino 1863
 ○ Sedi succursali 1865 -1873
 ○ Prime sedi nate come Sezioni da marzo 1873

Carta geografica dell'Italia del 1866 con le sedi del CAI fondate tra il 1863 e il 1873
 Norman B. Leventhal - Map & Education Centre - At the Boston Public Library - Digital collections
 Fonte: <https://collections.leventhalmap.org/search/commonwealth:x633f985g>

Le sedi del CAI in Italia nei primi dieci anni dalla fondazione

Con il 1866 il Club Alpino inizia a dotarsi di sedi - succursali poiché si manifesta il bisogno di stabilire centri di riunione magari equipaggiati di ciò che può essere di ausilio per facilitare l'esplorazione della montagna e degli strumenti scientifici necessari per effettuare studi e osservazioni ai soci che risiedevano fuori Torino.

La Direzione del Club approvò il 31 maggio 1866 la realizzazione della prima Succursale ad Aosta grazie anche all'offerta, da parte del locale Municipio, di una stanza da destinare a questo scopo.

La notizia apparirà il 14 agosto del 1866 sul settimanale "Feuille d'Aoste", un periodico di informazione sulle questioni che interessano la Valle.

Venne così riportato:

«La Direzione del Club Alpino di Torino aveva manifestato l'intenzione di avere ad Aosta una sede per potervi depositare libri, carte topografiche e strumenti scientifici ad uso dei suoi membri che avrebbero visitato la nostra Valle per fare escursioni durante la bella stagione»... «Il Consiglio Comunale della nostra città, non appena avuta notizia di questo desiderio, si è premurato di mettere a disposizione del Club una sala del Municipio, ma prima di inaugurarla si è voluto fare qualche intervento di manutenzione in modo da renderla appropriata a tale destinazione».

L'anno seguente, il 25 giugno 1867, la direzione del Club approva il regolamento di un'altra sede distaccata, quella di Varallo Sesia che inizierà la sua attività nel luglio dello stesso anno presso il Casinò di lettura offerto dal Comune.

Le sedi di Firenze e Agordo entrarono ufficialmente in funzione il 15 febbraio e il 3 febbraio 1869, date nelle quali furono decise le rispettive attribuzioni delle cariche elettive e furono approvati gli statuti.

Il 27 dicembre 1869 la Sede di Torino autorizzerà l'apertura di una Succursale a Domodossola, quindi il 24 gennaio 1871 sarà la volta di Napoli.

Con l'Assemblea ordinaria generale dei soci del 27 aprile 1871 si iniziò a discutere per la prima volta del riordinamento delle Sedi Succursali. Nella seduta del 1° luglio 1871 la Direzione approvò che l'iscrizione del socio potesse avvenire direttamente nelle varie sedi che successivamente avrebbero provveduto a informare quella centrale di Torino.

Arriviamo a maggio del 1872, quando si discusse per la prima volta la riforma dello Statuto. La discussione si prolungò per più giorni, ma l'approvazione del nuovo testo di ordinamento avverrà con l'assemblea generale del 10 marzo 1873. Con questa ultima riforma, per la prima volta, si delinea

una struttura articolata e non più individuata dalla sola sede di Torino, si sancisce ufficialmente che alla sede Centrale in Torino si affiancano, in numero indeterminato, le «Sezioni».

Nel 1872 si ebbe un vero e proprio boom delle Sedi del Club: Susa (21 luglio), Chieti (30 luglio), Sondrio (sezione Valtellinese 18 agosto).

Nel 1873 il Club nasce a Biella (6 gennaio), a Bergamo (14 aprile), a Roma (20 giugno), e anche a Milano (16 novembre).

Dopo l'approvazione del nuovo statuto (10 marzo 1873) il primo Club che nasce come Sezione è Bergamo. Fino a quel momento le succursali del Club Alpino erano dieci.

Al termine del 1873 la configurazione del Club comprende 14 sezioni (compresa quella di Torino), per un totale di 1.500 soci.

Le Sedi comunque avevano già una loro autonomia riconosciuta sulla base del regolamento attuato dalla Direzione già in data 19 novembre 1870.

Il Club Alpino si identificherà ancora con la sede di Torino fino al 1875 quando a seguito di una nuova riforma dello Statuto, nascerà sempre a Torino una sede Centrale che si occuperà delle cose di interesse generale del Club Alpino, ma separata dalla sezione di Torino che sarà analoga a tutte le altre.

INNO DEGLI ALPINISTI

Excelsior!. Excelsior!.. Excelsior!...

Noi siamo d'alpini - l'ardita coorte
Fra rupi e fra ghiacci - sfidiamo la morte,
Ignoti perigli - corriamo a cercar
Col core, col piede - temprati d'acciar.
Qui giunti a convegno dai colli, dai piani
Dall'Etna al Gottardo - siamo tutti italiani
Un solo, un sol grido - qui tutti spronò:
Excelsior, excelsior - su fin che si può !

Excelsior!. Excelsior!.. Excelsior!...

Le cime dell'Alpi - superbe, temute,
Coi nostri talloni - vogliamo battute.
Oh!, fin che abbiam forza - vogliamo salir;
Che l'aura più lieve - ci allarghi il respir !
Vedere e sapere - ci è cura e diletto
Non pietra ne sfugge - non fior, non insetto
Per culmini eterni - di neve e di gel,
Scrutiamo i misteri - del suolo e del ciel.

Excelsior!. Excelsior!.. Excelsior!...

Son ala gli affetti - n'è guida il pensiero,
Natura obbedisce - dell'alma all'impero.
Per cime inaccessibili - ci apriamo un sentier,
E' norma all'alpino - volere è poter!
Dei forti seguendo - gli esempi e i consigli
Torino ci è madre - noi siamo i suoi figli;
Fra poco d'Italia - le cento città
udiranno l'Excelsior- dell'Alpi l'hurrah!

Excelsior!. Excelsior!.. Excelsior!...

Gia l'alba - colora le cime dei monti;
Compagni, sim pronti - è d'uopo partir!
Dell'aquila il grido - in alto suonò,
Il cupo ghiacciaio - il rombo tuonò ...
Il sacco alle spalle - fra mani il bastone,
Sull'erto ciglione - dobbiamo salir...
Sfidando l'abisso - s'avanzi chi può...
Il Genio dell'Alpi - lassù ci chiamò.

Excelsior!. Excelsior!.. Excelsior!...

G. Corona

Il concetto di Alpinismo nel passato

Quando si leggono i resoconti ottocenteschi delle prime salite sulle montagne, la figura dell'Alpinista viene percepita con un significato ben diverso da quello che oggi comunemente gli attribuiamo.

L'etimologia della parola rimanda alle Alpi perché è in questo preciso contesto geografico che il personaggio opera per la prima volta con intento esplorativo ed è proprio qui, con i primi tentativi di ascesa delle maggiori vette, che nasce questa disciplina.

Dapprima si ascende la montagna affrontandola dal lato più facile e sicuro, poi si comincia a percorrere i versanti lungo vie più complicate e ardite, ma esteticamente attraenti. Creste, canloni, cenge diventano luoghi dove poter affinare le capacità tecniche per sorpassare gli ostacoli e mettersi in gara con sé stessi.

Senza pericolo non c'è stimolo.

Per noi oggi l'Alpinista è colui che si dedica al superamento delle difficoltà che incontra lungo un percorso che lo conduce sulla sommità di una montagna o comunque in luoghi impervi non facilmente raggiungibili.

Nella seconda metà dell'800 questa disciplina nasce con intenti per lo più turistici esplorativi, tuttavia alcuni precursori cominciano ad affrontare le salite proprio per le difficoltà che esse presentano, una sorta di confronto tra sé stessi e l'aspra natura che si pone loro di fronte. Essi affronteranno, spesso anche per vanto nazionalistico, il successo dell'impresa della conquista di una vetta; lo stesso Club Alpino, nei primi anni di vita, promulga l'andar per monti come una pratica di educazione morale e intellettuale dei giovani.

R. H. Budden voleva che i giovani si dedicassero a queste "grandi e nobili imprese" come le indicava spesso nei suoi discorsi, con lo stesso spirito che ha distinto il grande fondatore Quintino Sella. Nei monti Budden, che oltretutto non era certamente un grande scalatore, riassumeva e concentrava pensieri ben più alti delle punte imbiancate dalla neve eterna, li riteneva il luogo per raggiungere ideali altissimi e sublimi che avrebbero aiutato molto il rinnovamento fisico e morale della Nazione. Insomma, quella dell'alpinista doveva essere una santa missione.

Antonio Stoppani, nelle pagine del suo celebre *«Il bel Paese»*, nella *Serata II* (Gli Alpinisti e i viaggi alpini) così scrive... *«è un alpinista il giovinetto che, infilate le cinghie di una valigia e armato dell'alpenstock (il bastone alpino più alto della persona dotato di punta in ferro utilizzato un tempo da tutti i viaggiatori nelle Alpi, una sorta di antenato della piccozza), fa a piedi il suo primo viaggetto nelle Alpi Svizzere e Italiane»*...

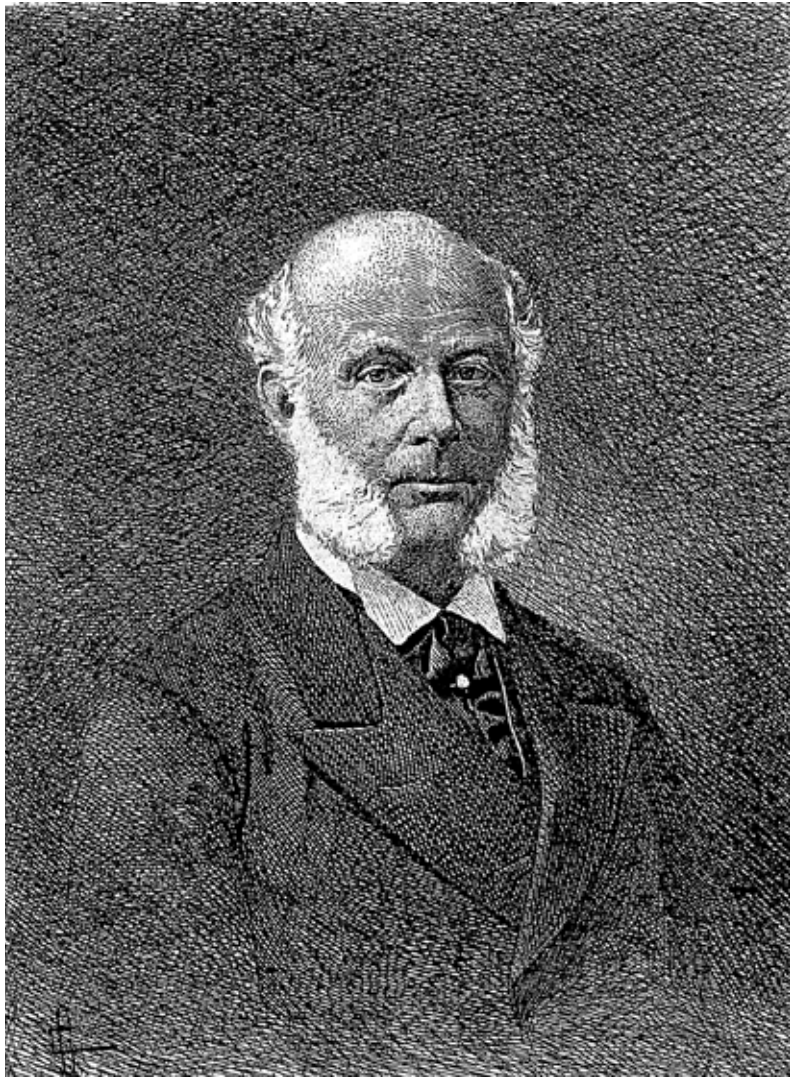
In occasione del XV° Congresso Nazionale Alpino che si tenne a Biella alla fine di agosto del 1882, sarà addirittura presentato per la prima volta un inno dedicato agli Alpinisti. Il testo era stato scritto alcuni anni prima da Giuseppe Corona (Roma, Tipografia Elveziana 1877), valente alpinista oltre che scrittore e tra i fondatori nel 1873 della Sede CAI di Biella.

L'inno, musicato da Augusto Rotoli per banda e coro, tratteggia la figura dell'alpinista CAI, ed era stato pensato, in occasione dei raduni annuali del Club, come «colonna sonora» per la consueta parata che gli alpinisti erano soliti fare lungo le vie della città o Paese che li ospitava accolti dalla locale banda.

Il testo, tipicamente ottocentesco post risorgimentale, fa riferimento all'entusiasmo di questi arditi, che provenienti «dai colli e dai piani» di tutta Italia, per l'occasione riuniti a convegno, sfidano la montagna per conquistarne le superbe cime alpine. Ma nel testo si dipinge un personaggio che, oltre alla tenacia di voler raggiungere la cima, ha «cura e diletto» di osservare per comprendere «i misteri del suolo e del cielo», così che a questi non sfugga «né pietra né fiore né insetto».

L'alpinista con il sacco sulle spalle e il suo bastone sfida l'abisso sollecitato dal «Genio dell'Alpi» che... *«lassù lo chiamò»*.

Si capisce adesso perché tutti i Soci del Club, negli antichi resoconti, venivano chiamati Alpinisti, sia che dedicassero il loro interesse alle salite arduose, sia che si limitassero a più semplici percorsi lungo sentieri montani o nei boschi. L'importante era che oltre alla forza fisica necessaria per portare a termine qualunque impresa programmata, si affiancasse quella della mente con il piacere di scoprire e apprezzare quell'ambiente eccelso e i segreti che in esso si celano.



Richard Henry Budden
Calcografia su rame - incisione di G. Gastaldi
Bollettino Club Alpino Italiano vol XXIX n° 62 1895-96

Soci che hanno contribuito in maniera determinante alla vita e allo sviluppo della sezione tra l'Ottocento e il primo conflitto mondiale

Fare una scelta dei personaggi della Sezione di Firenze che si sono distinti nel periodo storico che arriva ai primi anni del XX secolo è decisamente difficile. Quella che segue è quindi una scelta limitata a quei soci di eccellenza conclamata, ai quali per la loro opera la Sezione deve imperitura gratitudine.

Giovanni Battista Giuseppe Maria Rimini (Torino 1835 - Firenze 1901)

Fu tra i fondatori del sodalizio a Torino e segretario generale del Club nel triennio 1865-1867 sotto la presidenza generale di Bartolomeo Gastaldi.

Entrato nel Corpo di Stato Maggiore Sardo il 2 gennaio nel 1861 con il ruolo di disegnatore topografo, raggiunse la qualifica di tipografo principale di prima classe nel 1893.

Fu tra i promotori della creazione della Sede fiorentina, presente fin da quella prima riunione del 1° luglio 1868 e sarà segretario per ben trentuno anni con l'eccezione di un biennio.

Insostituibile operatore, sempre informato su luoghi, distanze e di ciò che rende sicuro e agevole il viaggio dei frequentatori della montagna. Grande conoscitore delle Alpi, anche per motivi di lavoro.

Per la sezione fiorentina fu perfino un bibliotecario molto scrupoloso, facendo arricchire la biblioteca di utili pubblicazioni; compilò anche un minuzioso catalogo che fu pubblicato dalla Sezione nel 1894 (purtroppo andato perduto, forse con l'alluvione che colpì Firenze nel 1966).

Nell'archivio IGM non risultano elaborati grafici a sua firma, ma è noto un suo lavoro esterno, la «Carta itineraria del Cadore» in litografia e in scala 1:250.000 (1877), allegata al libro: «Il Cadore descritto da Antonio Ronzon» pubblicato a Venezia. Notevoli sono i suoi disegni e le vedute panoramiche sul gruppo del Gran Paradiso e del Pisanino pubblicate sulla stampa sociale.

Richard Henry Budden (Londra 1826 - Firenze 1895)

Certamente uno dei più importanti presidenti che la Sezione ha avuto per ben ventun'anni.

Nato da famiglia agiata, al termine della sua educazione, viaggiò in Europa scegliendo di risiedere in modo più stabile in Italia. Cominciò a conoscere le Alpi della Val d'Aosta, che a quel tempo era la sola zona montana visitata con frequenza dagli alpinisti inglesi che sceglievano, come sede per le loro ascensioni, il villaggio di Courmayeur.

Si iscrisse al CAI nel 1865 e da allora e per tutta la sua vita partecipò attivamente alle attività del Sodalizio. L'Italia fu la sua seconda patria e il CAI la sua famiglia. Budden non si limitò alla Val d'Aosta e ben presto allargò il suo interesse verso le altre regioni

montuose, sostenendo l'apertura di piccoli alberghi e rifugi, promuovendo rimboschimenti e l'apertura di piccole industrie alpine.

Per Budden l'alpinismo non è soltanto l'arte di ascendere alle vette, ma un modo per aprirsi verso nobili ideali. Per Budden la montagna è una palestra di educazione morale e intellettuale per i giovani e pure il luogo in cui gli alpinisti devono adoperarsi per migliorare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni locali.

Nei primi anni Budden esplora a lungo monti e valli, senza pretese di nuove scoperte; intende far conoscere le zone montane e le tradizioni della gente di montagna. Nelle sue relazioni riporta dati interessanti sui costumi e sulle leggende locali, si spinge nella toponomastica con ampie riflessioni e aneddoti che rendono piacevole la lettura. Budden non trascorse mai una stagione in una sola zona alpina; il bisogno di conoscere cose nuove lo portò in valli sempre diverse. Un grande entusiasta della montagna.

Per trent'anni Budden ricoprì la carica di membro del Consiglio Direttivo Centrale del CAI, collaborando anche alla redazione della rivista sociale. Il suo ruolo per lo sviluppo e la diffusione dell'alpinismo diventò con il tempo sempre più importante anche a livello europeo; instaurò relazioni con i club alpini europei, della maggior parte dei quali divenne socio onorario. Lui stesso, scherzosamente, si qualificava come «ministro degli affari esteri del CAI».

Assieme all'amico Georges Carrel diede vita alla prima succursale CAI ad Aosta di cui diventerà presidente onorario; Aosta gli conferì la cittadinanza onoraria.

Fu il primo a pensare a una organizzazione delle guide prevedendo la divisione in due categorie: guide e portatori, il suo libretto: «*Observations aux guides des vallées Italiennes*» è il più antico testo sulle norme per i contatti tra guida e alpinista e getta le basi per i rapporti futuri tra le sezioni del Club e le guide.

La sezione fiorentina può vantare di aver avuto tra i suoi primi presidenti e fondatori, «l'Apostolo dell'Alpinismo», come fu chiamato da Antonio Stoppani.

Dopo un primo periodo di vita della Sezione in cui sarà attivo, ma presente in maniera discontinua, nell'adunanza della sezione fiorentina del 1874 fu eletto presidente. Durante la sua presidenza, data la sua nomea da buon «Apostolo», la Sezione fiorentina vedrà aumentare considerevolmente il numero dei soci, tra i quali figurano molti alpinisti stranieri come lo statunitense William Auguste Coolidge, Ludwig Purtscheller, Henri Cordier.



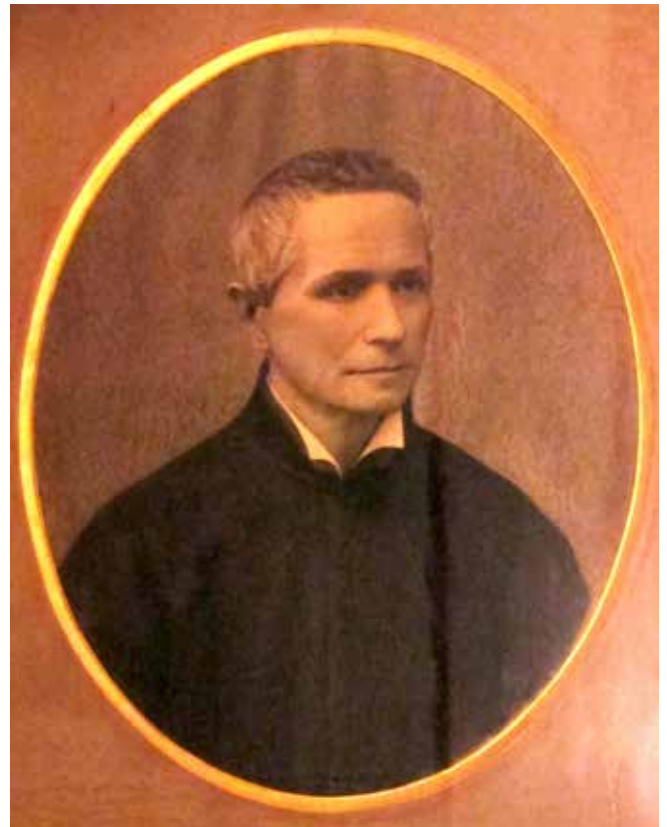
Richard Henry Budden da un ritratto a olio su tela di proprietà della Sezione CAI Firenze - fonte: foto Bastogi



Felice Giordano - fonte: da N. Pellati, Felice Giordano, Boll. CAI n° 59 vol. XXVI 1892



Prof. Igino Cocchi - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



Ritratto di Padre Filippo Cecchi, da un quadro dell'Osservatorio Ximeniano, gabinetto sismologico - fonte: Wikimedia commons

Tra gli eventi memorabili avvenuti sotto la sua presidenza c'è il IX° Congresso Nazionale del CAI del 1876, nel 1878, l'inaugurazione del primo rifugio appenninico al lago Scaffaiolo.

Budden dette anche un grande impulso alla biblioteca della sezione; subito dopo il suo insediamento come presidente nel 1874 sarà pubblicato un primo catalogo.

Nel 1879 Budden istituisce la biblioteca alpina di Lucca (a lui intitolata) che si arricchì rapidamente per le donazioni ricevute.

È noto l'impegno di Budden nell'impresa di istituire osservatori meteorologici negli Appennini, riuscendo a contribuire alla realizzazione, in Toscana, di una decina di osservatori che furono collegati alla cosiddetta «*corrispondenza meteorologica italiana alpina-appennina*» diretta dal bernabita Francesco Denza.

Incoraggiò la fondazione delle Stazioni Estive di Montepiano, Camaldoli, Badia Prataglia, Vallombrosa. Nel corso della sua presidenza la sezione fiorentina attrezzò la più antica via ferrata italiana presso la parete sud del Monte Procinto in Apuane (1893).

Alla sua morte tutto il CAI fu in lutto. Il Presidente generale del CAI Grober, pronunziò questa commemorazione all'Assemblea dei Delegati del 1895:

«... uomini come il nostro Budden, sono l'incarnazione dei più alti ideali dell'umanità, non muoiono; essi sopravvivono allo sfacelo della materia nei loro ideali stessi, che sono immortali. Se l'Apostolo dell'alpinismo abbandonò le sue forme terrene, rimane fra noi imperituro il suo vangelo. E nella venerazione degli alpinisti italiani nel Panteon dei benemeriti della nostra istituzione il posto di Riccardo Budden è accanto a Quintino Sella e a Bartolomeo Gastaldi.»

Il nome di Budden rimarrà per sempre impresso nei nomi di due vette valdostane: la Punta Budden (3.630 m), nelle Alpi Pennine tra Valpelline e Valtournache, tra l'omonimo colle e la *Breche des Petites Murailles*, e la Punta Budden (3.683 m) del Massiccio del Gran Paradiso, tra la Becca di Montandayné e l'Herbetet.

Felice Giordano (Torino 1825 - Vallombrosa 1892)

Come G. B. Rimini, Felice Giordano fu tra i fondatori del Club Alpino Italiano nel 1863 con Quintino Sella e dette vita anche alla Succursale fiorentina nel 1868.

Laureatosi in ingegneria idraulica e architettura, si trasferì col ministero dell'Agricoltura a Firenze dal 1865 fino al 1871, poi a Roma col nuovo spostamento della capitale.

Giordano una volta a Firenze ebbe la possibilità di esplorare l'Appennino Toscano e le Alpi Apuane. Nel maggio del 1868 si recò a visitare le Apuane esprimendo questo parere... «*Le vette delle Alpi Apuane non furono che raramente salite ed ancora non tutte. Ecco un bel campo aperto all'attività dei nostri alpinisti od appenninisti...*»

Dotato di forte determinazione e coraggio si distinse tra i primi alpinisti scalando il Monte Bianco (agosto 1864); convinto dall'amico Sella, fu in gara con l'inglese Edward Whymper nel luglio 1865 per la mitica conquista della vetta del Cervino. Come la storia riporta, gli italiani non riuscirono nell'impresa perché preceduti dalla cordata inglese. Giordano regolerà i conti con il Gran Cervino nel settembre del 1868, compiendo la traversata per puri scopi scientifici, ancora oggi riconosciuti come una tappa molto importante per la conoscenza geologica delle Alpi.

Igino Cocchi (Licciana Nardi 1827- Livorno 1913)

Igino Cocchi nacque da famiglia benestante di origine fiorentina. Fu uno scienziato, geologo, paleontologo e letterato di idee liberali proiettate verso il futuro, molto riservato, dotato di grande preparazione e di operosità inesauribile. Le sue ricerche e il suo impegno per lo sviluppo degli studi scientifici in Italia rappresentano un punto di riferimento fondamentale nell'accrescimento delle scienze geologiche e naturali italiane della seconda metà del secolo XIX. Resosi conto che l'Italia, tra i paesi europei, era l'unico che non disponeva di una carta geologica, diventerà uno dei sostenitori e personaggi principali nella storia della carta geologica d'Italia.

Cocchi dette inizio agli studi paleontologici in Toscana ed è considerato il caposcuola della Paleontologia in Italia. Si occuperà anche dello studio stratigrafico della Val di Magra e delle Apuane dove, quasi in concomitanza con Antonio Stoppani, riconobbe le tracce di antichi ghiacciai.

Fu il primo presidente della Sezione e restò in carica fino al 1871. Il suo più importante lascito al Club Alpino Italiano è la sua idea di strutturare il Club in «*sezioni*» dotate di propria direzione locale e autonomia economica.

Filippo Cecchi (Ponte Buggianese 1822 - Firenze 1877)

Al secolo Giulio Isdegerde Cecchi, padre scolaro, dedicò la sua vita alla costruzione e invenzione di strumenti scientifici. Cecchi studiò scienze fisiche e matematiche; terminati gli studi iniziò la sua carriera di insegnante nel 1842.

I suoi rapporti con la Sezione fiorentina del Club iniziarono nel 1873, con la proposta di istituire osservatori meteorologici sui nostri Appennini, alla stessa maniera in cui erano stati allestiti in Piemonte sotto gli auspici del CAI con la guida di Francesco Denza.

La Sezione accolse la domanda dando luogo a una lunga collaborazione tra Cecchi, l'istituto Ximeniano di Firenze e i soci del Club.

Il risultato fu l'istituzione di diverse stazioni meteorologiche tutte coordinate da Cecchi, che furono addirittura collegate tra loro in quella che divenne la «*Corrispondenza meteorologica italiana alpina-appennina*», ovvero la prima rete meteorologica italiana.

Per questa importantissima attività, di grande interesse anche per chi frequenta l'ambiente montano notoriamente soggetto a rapide variazioni meteorologiche, il 28 maggio 1876 durante l'adunanza generale del Club che si tenne a Firenze, gli sarà attribuito il titolo di socio Onorario.

Damiano Marinelli (Ariccia 1843 - M. Rosa 1881)

Fu un pioniere dell'alpinismo. Fin da giovane viaggiò in quasi tutti i paesi europei e si spinse anche alle sorgenti del Nilo. All'età di 33 anni decise di passare alla montagna iscrivendosi alla sezione fiorentina (1876).

Effettuò molte ascensioni invernali nell'Appennino (M. Cimone e M. Vettore) e si sposterà sulle Alpi nell'estate del 1876 per compiere una serie di ascensioni con la guida Pedranzini in Valtellina, nel gruppo del Bernina, sul Monte Disgrazia e nel Gruppo dell'Ortles, dove conquista la vetta dell'Ortles, del Gran Zebrù e di Cima Piazzi (prima ascensione italiana su una nuova via della cresta sud), con le guide Pedranzini e Holznecht. L'anno seguente conquista la vetta del Piz Bernina; è sua la prima ascensione al Pizzo Zuppò per la cresta sud est con le guide Grass e Pedranzini (1880).

Nel 1877 conquisterà il M. Bianco, nel 1878 scalerà le Grandes Jorasses e il Gran Combin. Lo stesso anno (il 19 aprile) salirà sul Pizzo Sevo nei Monti della Laga. Tra viaggi ed escursioni varie nel 1881 arriverà in Valtellina dove salirà nel luglio 1871, sul Pizzo Roseg (m. 3.943) con le guide Grass e Pedranzini per il canalone centrale del versante italiano; poi si sposterà con la guida Battista Pedranzini a Macugnaga per tentare la scalata della parete est del M. Rosa. L'impresa, in passato, era riuscita solo da altre due cordate.

L'8 agosto 1881 Marinelli, Pedranzini, Imseng e il portatore Corsi iniziano la scalata e raggiungono Punta Dufur nel pomeriggio; sulla via del ritorno (ore 17) si compie la tragedia: un'enorme valanga di ghiacciaio travolge la cordata, si salverà soltanto il portatore Corsi che era rimasto indietro.

I corpi verranno trovati, tre giorni più tardi, in una profonda scarpata. Il ripido canale da cui si staccò la valanga fu rinominato Canalone Marinelli al pari del Crestone che lo sovrasta.

In memoria di questo grande alpinista, sono a lui intitolati un rifugio nel Gruppo del Bernina, alla cui costruzione la sezione fiorentina dette un notevole contributo, un canalone (M. Rosa), La Punta Damiano Marinelli (m. 3182) e alcuni passi sul Bernina. L'archivio storico della sezione fiorentina possiede un importante carteggio alpinistico scritto tra il 1876 e il 1881 e intrattenuto con lo storico segretario e amico Giovan Battista Rimini.

Giotto Dainelli (Firenze 1878 - 1968)

Personaggio molto variegato dotato di una forte

personalità e rilievo nello scenario culturale italiano compreso tra le due guerre; oltre che essere un illustre geografo e geologo è stato uno degli ultimi esploratori e certamente tra i più attivi del '900.

Giotto Dainelli si laureò in Scienze Naturali a Firenze nel 1900. Cominciò a viaggiare da giovanissimo accompagnato dall'inseparabile macchina fotografica, con la quale immortalò luoghi e persone sul Monte Bianco (1899 e 1901), si recò in Dalmazia come paleontologo e in Bretagna e Marocco come geografo.

Attraversò l'Eritrea settentrionale e la Dancalia orientale con un viaggio esplorativo dai diversi intenti: geografici, geologici, antropologici, etnologici e archeologici. In questa occasione scalò assieme a Marinelli anche il vulcano Alid.

Nel 1910 divenne il presidente della Sezione CAI di Firenze e resterà in carica per nove anni, in un periodo tra i più difficili della nostra storia.

A lui, che aveva capito l'importanza di stabilire un collegamento tra la direzione della sezione e i soci, dobbiamo la creazione del *"Bollettino"* che da allora raggiunge stabilmente i soci della sezione.

Fu una sua personale iniziativa quella di organizzare *"carovane scolastiche"* per avvicinare i giovani al Club Alpino Italiano e alla montagna.

Dainelli era un convinto nazionalista monarchico. In quegli anni di guerra la sezione fu un rifugio per gli alpinisti irredenti profughi di Caporetto; è così che si strinsero legami molto forti con la SAT.

Nel 1913-1914 farà parte della memorabile spedizione scientifica guidata dal medico ed esploratore Filippo De Filippi, tra Karakorum e Himalaya, passando dall'India e dal Kashmir, fino a raggiungere il Turkestan cinese (l'attuale Sinkiang).

L'impresa ebbe come obiettivo l'esplorazione del ghiacciaio Rimu, il completamento delle triangolazioni iniziate dagli inglesi e dai russi nei rispettivi possedimenti in India e Turkestan e l'approfondimento dello studio della fisica terrestre mediante una estesa concatenazione di stazioni gravimetriche e magnetiche. Il lavoro richiese una notevole attività esplorativa legata all'attraversamento di zone impervie e dei grandi ghiacciai del Karakorum orientale.

Dainelli contribuì per gli aspetti geologici, ma approfondì anche quelli antropologici ed etnologici. Pubblicherà il diario della sua esperienza di geografo naturalista nei volumi editi a Firenze nel 1924, sotto gli auspici della R. Società Geografica Italiana: *«Paesi e genti del Caracorùm e Vita di carovana nel Tibet occidentale»*.

Per completare le osservazioni compiute nel 1913-1914, tornò nella stessa area con una nuova spedizione, questa volta da lui diretta e organizzata di concerto con l'Istituto Geografico Militare, alla quale partecipò il ten. Enrico Cecioni (futuro presidente della sezione CAI Firenze).



Ritratto di Damiano Marinelli, da un disegno di Leandro Ambregi 1968
Fonte: CAI Sezione Fiorentina 1868-1968

Club Alpino Italiano
Sezione di Firenze

Desiderando il sottoscritto di far parte
del Club Alpino Italiano, (sezione di Firenze), prega
il Signor Presidente della medesima di
volerlo ammettere nel numero dei Soci.

Firenze li 4 Settembre 1878.

Firma del Richiedente:
Damiano Marinelli

Firme dei Soci proponenti:
in lettera al signor J. Malvaux
Pres. della Sezione di Roma
E. Sommariva

Qualità e Domicilio del Richiedente:
Via Luno d'Arco Acciajoli 2° p. Firenze
Nato in Prussia presso Albano - Prov. di Roma

Domanda di iscrizione di Damiano Marinelli alla Sezione Fiorentina
Fonte: archivio storico CAI Firenze

Indicazioni eventuali abbreviate (Mod. 41 bis)

Indicazioni di risposta	(Espresso) oppure (D)	(Per pagamento) oppure (P. N.)
	(Riposta pagata) + (R. P.)	(Nota pagata) + (N. P.)
	(Sollecitato) + (T. C.)	(Espresso pagato) + (E. P.)
	(Archivio di riferimento) + (C. R. F.)	(Ricevuto da) + (R. D.)

Ufficio Telegrafico
FIRENZE

Il cliente non assume alcuna responsabilità in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse dovute in base per servizio ad la rapidità e ritenute e inalterabilità del destinatario devono essere compilate dal mittente.

Ricevuto il 11/8 1881, ore 188, ore
Per circuito N° 122 Ricevente

QUALITÀ	PROVENIENZA	N. C.	PAROLA	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA	Indicazioni eventuali DIRETTORE
FIRENZE	Domodossola	71	28	10/8 1881		

Socio nostro Gleda insen ed altra
guida sepolti Valanga salvo portatore
fianchi, mi richiedo telegrafico fine
esatte informazioni
Calpini Vice Presidente
Signor Domodossola

Telegramma inviato da Domodossola l'11 agosto 1881 dall'allora vice presidente cav. Stefano Calpini sul ritrovamento della salma di Damiano Marinelli. Il ritrovamento avvenne tre giorni dopo la disgrazia (archivio storico Sezione CAI Firenze)



Targhetta commemorativa nel cimitero di Staffa (Macugnaga)-
fonte: foto Bastogi



Giovan Battista De Gasperi - dipinto su tela di proprietà della
Sezione CAI Firenze - fonte: foto Bastogi



Lapide posta all'Università degli Studi di Firenze con i nomi dei
«discepoli dello Studio fiorentino» caduti nella guerra 1915-18.
Tra i nomi quello di G. B. De Gasperi - fonte: foto Bastogi



Il prof. Gotto Dainelli - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

Questa missione, che raggiunse zone ancora inesplorate, fu descritta da Dainelli in «Il mio viaggio nel Tibet Occidentale» (Mondadori, Milano, 1932). Nel 1998 è stato ritrovato il diario della spedizione, manoscritto di Venturi Ginori, conservato presso la biblioteca del CAI di Firenze.

I risultati scientifici di grande valore furono raccolti in due serie distinte: la prima comprendente ben 18 volumi che uscirà tra il 1922 e il 1934 (Relazioni scientifiche della spedizione italiana De Filippi nell'Himalaia, Caracorum e Turchestan cinese), mentre la seconda serie, coordinata da Dainelli stesso, comprenderà ben dodici volumi che usciranno nello stesso periodo (1922-1934) con il contributo di altri insigni studiosi non direttamente partecipanti alla spedizione. Nel 1919 «*The Geographical Review*» segnalerà Giotto Dainelli tra i maggiori geografi europei; nello stesso anno diventerà socio dell'Accademia dei Lincei.

Su incarico dell'Accademia d'Italia, tornerà in Africa tra il 1936 e il 1937, e in particolare in Etiopia nel Corno d'Africa, con una missione esplorativa da lui diretta e organizzata, al lago Tana, descritta in «*La Regione del Lago Tana*» (1939).

Nel periodo della Repubblica Sociale Italiana fu nominato podestà di Firenze (1943), benché – pare – restio ad assumere l'incarico. Nel giugno del 1944 fu formalizzata la sua nomina a presidente dell'Accademia d'Italia. Per la sua compromissione con il fascismo fu prima espulso dall'Accademia dei Lincei e poi dall'Università di Firenze. Dainelli subì un procedimento per accertare la sua collaborazione col nazifascismo; uscì dal processo nel 1947 con una sentenza di assoluzione.

Negli ultimi anni della sua vita donò alla Società Geografica Italiana, di cui fu vice presidente tra il 1915-1919, ben 18.000 diapositive, testimonianza della sua indubbia grandezza di scienziato. Oltre che per risultati scientifici, la sua opera dev'essere ricordata per gli studi sui ghiacciai, su particolari forme di erosione, sulla morfologia alpina.

Di ambito tipicamente alpino si deve ricordare il suo libro del 1928 sul Monte Bianco che, con tono prettamente divulgativo, illustra gli aspetti fisici della montagna e la vita dei popoli delle valli sottostanti.

Merita menzione una monografia apparsa su «*L'illustrazione Italiana*» dedicata al «*Mondo Alpino*» e i suoi due volumi sulle Alpi del 1963.

In occasione del 39° congresso del Club Alpino Italiano, nel 1908, fu stampato un libro sulla Toscana con il titolo «*Monti e Poggi Toscani*». Si tratta di una serie di articoli redatti da vari studiosi e da alpinisti fiorentini. A suo nome risultano una trentina di specie fossili e quattro viventi e gli fu intitolata una cima dei monti Kazbek nel Caucaso georgiano.

Giovan Battista De Gasperi (Udine 1892 - M. Maronia 1916). Fece i suoi studi all'Istituto Tecnico Zanoni di Udine, per proseguirli a Firenze con Giotto

Dainelli e Olinto Marinelli. Nel dicembre 1912 parte per il sud dell'Argentina (Terra del Fuoco), membro di una spedizione scientifica della durata di tre mesi, organizzata da Alberto Maria de Agostini. Rilevò il fronte del ghiacciaio Negri e la valle a sud del Monte Sarmiento; scoprì due fiordi (non segnati sulla carta inglese) nella Keats Sound, di cui uno risalito per una quindicina di miglia e interessato da ben undici ghiacciai.

Geografo e speleologo, ma anche etnologo, effettuò studi sugli insediamenti indigeni e sulla loro estinzione nel sud della Patagonia, suggerendo misure atte a salvaguardare quelle popolazioni distrutte dall'uomo bianco.

Laureato nel 1914 in Scienze Naturali, con l'entrata in guerra dell'Italia, interrompe gli studi per arruolarsi come allievo ufficiale. Nella sua breve vita si occupò di questioni inerenti alla morfologia terrestre, dei fenomeni glaciali e di grotte, in particolare di quelle della sua terra friulana («*Grotte e voragini del Friuli*», 1916; «*Le casere del Friuli*», 1916).

Inizia la sua carriera di speleologo giovanissimo entrando nel Circolo Speleologico e Idrologico Friulano; nel 1908 pubblica su «*Mondo Sottterraneo*» il suo primo articolo e a soli sedici anni diviene segretario del circolo. Durante il periodo fiorentino troverà il tempo per andare in Abruzzo (visita la Grotta del Cavallone), a S. Marino descrive, assieme al Quarina, i fenomeni carsici nei gessi, compie studi sui ghiacciai nella Conca di Baitone e nella Valle di Gressoney, continuando pure le ricerche nel Friuli (esplorazione e rilievo della Grotta di Villanova o Doviza).

Lo studio dei ghiacciai lo porta nel 1910-1911 a scoprire il fenomeno carsico ipogeo ed epigeo del monte Canin. Questo suo studio, più importante, «*Grotte e voragini del Friuli*», verrà pubblicato mentre si trova al fronte nel 1914.

La Sezione di Firenze lo ricorda, oltre che come bibliotecario, come primo esploratore delle grotte dei Monti della Calvana delle quali lascerà tra il 1911 e il 1913 alcuni interessanti articoli ospitati sul nostro bollettino sezionale.

Cadde in combattimento in Trentino, sul Monte Maronia, il 16 maggio 1916 (medaglia d'argento al valor militare).

Studioso completo, si interessò pure di botanica, idrologia, meteorologia, etnologia, folklore, glaciologia. In Friuli il suo maggior apporto scientifico è stato senz'altro rivolto alla speleologia: oltre alle decine di descrizioni di cavità gli si devono l'impostazione del catasto grotte del Friuli iniziato nel 1910 (le prime 153 numerazioni le assegnò lui) e la monografia «*Grotte e voragini del Friuli*».



Fonte: da «Peaks, Passes, and glaciers» (1859), la rivista dell'Alpine Club fondata a Londra nel 1857-1858

Gli alpinisti inglesi e il loro contributo

Nel 1872 la scrittrice britannica Amelia E. Edwards, dopo un viaggio nelle Dolomiti insieme a una amica scrisse: «*Untrodden peaks and unfrequented valleys*» (Cime inviolate e valli sconosciute).

A quel tempo le terre inesplorate si celavano anche nella vecchia Europa senza dover scomodare il continente africano o quello asiatico, bastava soltanto salire di quota. L'ambiente montano rimaneva per lo più chiuso e isolato, privo di strade di accesso e con una economia estremamente povera. I pochi avventurieri che si spingevano in quei luoghi dovevano affrontare grandi fatiche, lunghi spostamenti a piedi su sentieri o a dorso di mulo; il freddo e la stanchezza li accompagnavano durante il loro cammino e i fienili diventavano il letto per trascorrere la notte.

È la scoperta delle meraviglie naturali a spingere personaggi facoltosi, dotati di gusto per tutto ciò che è suggestivo, ad apprezzare questi luoghi impervi e ameni.

Le Alpi, nella seconda metà dell'800, con le loro eleganti vette, gli scoscesi dirupi, i grandi incrospati ghiacciai, le gole e le cascate, diventavano terreno di avventura, di esplorazione per il puro piacere estetico.

I britannici sono un popolo di esploratori e avventurieri, forse per il fatto di vivere in una piccola isola sono da sempre stati stimolati a partire per andare a scoprire il resto del mondo. La Gran Bretagna inoltre, in quel momento storico, è un paese molto ricco e politicamente potente. La ricchezza è certamente un requisito indispensabile unito al fatto di poter disporre di molto tempo libero per potersi dedicare all'alpinismo.

Nell'Ottocento i giovani inglesi di buona famiglia usavano concludere il loro percorso formativo con il cosiddetto Grand Tour in Europa. Colpiti dall'ambiente alpino spesso vi facevano ritorno per dedicarsi alle salite delle vette più alte. Tra i nomi più famosi: Horace Walker, Douglas Freshfield, Francis Fox Tuckett, William Matthews e il reverendo Charles Hudson.

Le prime montagne a essere conosciute sono state le Alpi occidentali dalla Savoia al Piemonte, probabilmente sulla scia della prima ascensione al Monte Bianco da parte di Balmat e Piccard (8 agosto 1786), che segna storicamente l'inizio dell'Alpinismo. L'interesse, successivamente, si sposterà verso le Alpi svizzere dell'Oberland bernese (Eiger e Jungfrau).

Le Alpi orientali, all'epoca note genericamente come «*Deutschen Alpen*», facenti parte del grande impero austriaco, erano pochissimo conosciute.

La Toscana, grazie al fascino artistico di Firenze, è una regione di grande interesse culturale e mèta,

da molti secoli, dei viaggiatori stranieri tra cui anche molti britannici.

Anche le Alpi Apuane negli anni '70 dell'800 godranno dell'interesse degli alpinisti britannici e la Sezione fiorentina del Club Alpino, sotto la guida del suo Presidente inglese Richard Henry Budden, attirerà molti suoi connazionali diventando centro di riferimento dagli anni '60 dell'800 fino al finire del secolo.

Giungeranno da Firenze a rappresentare l'*Alpine Club*: Douglas William Freshfield, Francis Fox Tuckett, Carson Comyns Tucker, Utterson Kelso.

Nel verbale di Consiglio della Sezione fiorentina del 26 aprile 1873 è riportato:

... «*ed il Club è stato visitato da distinti forestieri ed Italiani, fra i quali i signori Ball, Birkbeck, Utterson Kelso soci del Club Alpino di Londra, Cav. Manzoni Presidente della Sede di Agordo, Barone Casati Presidente della Sede di Napoli, Commend. Torelli Presidente della Sede di Sondrio e parecchi altre persone di diverse nazioni*» ...

Alcuni diventeranno soci della Sezione:

John Birkbeck Senior (1817-1890). Nacque a Settle, nella contea del North Yorkshire. Era un banchiere (suo padre aveva fondato la Craven Bank). Oltre che alpinista, in gioventù si era interessato anche di speleologia visitando molte delle cavità della sua contea.

Assieme a Charles Hudson, Edward J. W. Stevenson e gli Smyth partecipò nel 1855 alla prima salita della Punta Doufur del Monte Rosa.

Nel 1860, con John Ball e la guida Victor Tairraz di Chamonix, salì la Punta di Rocca del Marmolada lasciando a testimonianza dell'impresa un biglietto insieme a un termometro; probabilmente questo fu il primo caso di quella che in seguito diventerà una usanza molto consueta.

Fu tra i primi fondatori dell'*Alpine Club* e divenne socio della Sezione CAI Firenze il 14 agosto 1869. Morì a Settle (North Yorkshire) nel 1890.

Horace Walker (1838-1908). Era figlio del commerciante e alpinista di Liverpool Francis Walker e fratello di Lucy Walker, la prima donna che salì sul Cervino. Fu iscritto al CAI Firenze nel 1880 divenendo successivamente socio perpetuo.

Il ghiacciaio Horace Walker e il rifugio Horace Walker situati nelle Alpi Meridionali in Nuova Zelanda portano il suo nome. In ricordo della sua prima ascensione (via normale, AD, versante Sud Ovest) delle *Grandes Jorasses* del 30 giugno 1868 fu dato il nome di Punta Walker (4.208 m) alla vetta più alta del gruppo.

Altri alpinisti Inglesi come Douglas William Freshfield (Londra, 27 aprile 1845 - Forest Row - Sussex, 9 febbraio 1934) avranno contatti con Il CAI Firenze.

Douglas in particolare fu un uomo di profonda cultura sia umanistica che scientifica, studiò a Eton e all'University College di Oxford. Crebbe in una famiglia che frequentava e amava la montagna. Il padre, Henry Rey, era un importante banchiere londinese, mentre la madre Jane Quintin era figlia di William Crawford. Fu la madre a trasmettere al giovane Douglas la passione per la montagna. Come era in uso a quei tempi, scrisse un libretto nel quale descriveva i viaggi della famiglia nelle Alpi Svizzere e nel versante italiano del Bernina (*Alpine Byways or Light Leaves gathered in 1859 and 1860, by a Lady. 1861*).

Visitò per la prima volta le Alpi quando aveva 14 anni in compagnia dei genitori. Nel 1864 entra nell'*Alpine Club* (ne sarà vice Presidente tra 1878-80 e Presidente tra il 1893-95).

La sua carriera di alpinista ebbe inizio sui rilievi della Scozia e nel *Lake District* nell'Inghilterra nord occidentale, ma ben presto i suoi interessi si trasferiranno al Monte Bianco e all'*Oberland* svizzero.

Dedicò all'esplorazione delle Alpi il periodo che va dal 1860 al 1870, spesso in compagnia della guida François Devouassod che conobbe nel 1856. Compì una lunghissima serie di prime ascensioni tra le quali: nel 1871 il Monte Nero nel gruppo del Bernina, la Presanella, il Pizzo Cengalo, la Tour Ronde, la Cima Brenta. Visitò quasi tutti i grandi gruppi montuosi della Terra. Nessun gruppo alpino si salvò dal suo entusiasmo esplorativo, neppure il Gran Sasso.

Di corporatura robusta, era dotato di una resistenza eccezionale alla fatica. Si unì spesso in cordata con Francis Fox Tuckett e con Leslie Stephen.

Nel 1905 sarà sul Ruwenzori, sui monti del Canada, della Siberia e in Giappone. Effettuò lunghi viaggi in Egitto, Palestina, Armenia. Fu varie volte nel Caucaso (nel 1889 con l'italiano Vittorio Sella) e scrisse *The exploration of Caucasus (1896)*. In Caucaso scalò per primo il Kazbek e l'Elbrus.

Sarà direttore dell'*Alpine Journal* tra il 1872-80 e Presidente della R. Società Geografica di Londra tra il 1914 e il 1917. Il Club Alpino Italiano lo designerà socio onorario.

Il suo poliedrico interesse per la montagna lo porterà anche sulle Alpi Apuane. Scriverà un fortunato articolo per «*Alpine Journal*» (vol. VII, n° 51, febbraio 1876) dal titolo «*Sketches from the Apennines*» che, data la sua importanza, sarà tradotto per i soci di Firenze da R. H. Budden e stampato su «*Scritti varii di argomento attinente all'alpinismo - anno III 1880*» con il titolo «*Gli Schizzi degli Appennini: Alpi Apuane*».

L'articolo farà una positiva propaganda delle Apuane e richiamerà molti altri alpinisti inglesi nella nostra Regione per ascensioni su queste vette da lui chiamate le «*Montagne di Carrara*».

Francis Fox Tuckett (Frenchay, 10 febbraio 1834 - Frenchay, 20 giugno 1913)

Di famiglia scozzese colta e benestante residente a Bristol, fu avviato dal padre agli studi mercantili. La disponibilità di tempo e di danaro gli permise di viaggiare molto sin da ragazzo.

Nel 1842, a soli otto anni, trascorse la sua prima estate nelle Alpi a Chamonix, dove il padre lo introdusse alla montagna con un'escursione sulla Mer de Glace.

Nel 1853, 1854 e 1855 compie escursioni sui sentieri classici frequentati dagli inglesi, anche nell'*Oberland* bernese. Nel 1856 diede inizio con le Alpi occidentali alla sua intensa carriera d'esplorazione montana partendo dall'allora piccola, ma già rinomata, base di Zermatt. Entrò a far parte dell'*Alpine Club* inglese nel 1859, due anni dopo la sua fondazione, nello stesso anno (18 giugno) compì la sua prima ascensione all'Aletschhorn, nel Vallese delle Alpi Bernesi con le guide Johann Joseph Bennen, Peter Bohren e Vistor Tairraz.

Nel 1860 salì il Finsteraarhorn (4.274 m) e raggiunse per primo, dal versante savoiaro, il Col d'Argentière. Negli anni successivi compì l'ascensione del Monte Rosa, del Breithorn, del Monviso e di numerose altre cime nelle Alpi Occidentali e al Monte Bianco.

Nel 1864 iniziò l'esplorazione delle Alpi Centro-Orientali e le Dolomiti, che si protrasse per molti anni.

Tuckett imparò persino le lingue e i dialetti locali, e familiarizzò spesso con gli abitanti dei luoghi che frequentava. Nell'estate del 1864 salì per primo la cresta sud-orientale del Gran Zebrù e conquistò il Monte Disgrazia. Sempre nel 1864 gli fu intitolata una vetta di 3.462 m (la "Cima Tuckett"), scalata per la prima volta due anni più tardi da Julius Payer e Johann Pinggera.

Dopo aver salito la Marmolada, nel 1865 conquistò la Cima Adamello a capo di una cordata di sette persone, tra cui Freshfield. Nella stessa estate compì, sempre con Freshfield, l'esplorazione del Gruppo delle Pale di San Martino, grazie alla quale riuscì, due anni più tardi, a conquistare varie vette insieme alle guide alpine bernesi Melchior e Jacob Anderegg, dando inizio all'alpinismo nel Primiero.

Nel 1870 riuscì a raggiungere per primo la vetta del Cimon della Pala insieme all'amico Edward Robson Whitwell. Un suo dettagliato resoconto appare sul Bollettino CAI del 1871.

Nell'agosto del 1871 Tuckett e Freshfield giunsero nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta, accompagnati dalla guida Devouassoud. Quell'estate si dedicarono all'esplorazione del Gruppo, scoprendo una via di salita alla Cima Brenta a partire da un valico oggi noto come «*Bocca di Tuckett*».

Dopo il 1872, anno della vittoriosa scalata alla Cima Catinaccio, Tuckett, ormai universalmente riconosciuto come un'autorità indiscussa dell'alpinismo mondiale, lasciò l'esplorazione delle Alpi

dedicandosi all'escursionismo scientifico, compiendo molti viaggi extraeuropei alla scoperta delle montagne statunitensi (1884), norvegesi (1886-1887), greche e balcaniche (1880), spagnole e nordafricane (1888).

Fu vicepresidente dell'*Alpine Club* inglese nel biennio 1866-68 e membro della *Royal Geographical Society* di Londra.

Nel 1896, all'età di 62 anni, si sposò e negli anni successivi continuò a viaggiare accompagnato dalla moglie.

Nel giugno del 1913, al ritorno da un viaggio in Giappone, morì nella sua villa di Frenchay per un letale attacco di infezione batterica profonda della cute (*erisipela*) che al tempo, senza antibiotici, non poteva essere curata.

Nel 1865 Tuckett ricevette dal Re d'Italia Vittorio Emanuele di Savoia la «Croce di San Maurizio e San Lazzaro» quale riconoscimento del servizio da lui reso all'Italia per le sue ricerche geografiche e scientifiche nelle Alpi.

All'alpinista britannico è intitolato il Rifugio Tuckett, presso la Bocca di Tuckett, nelle Dolomiti di Brenta (Trentino occidentale).

Anche Tuckett, come Freshfield, e da quest'ultimo certamente influenzato, scrisse un articolo sulle Alpi Apuane che apparve su «*Alpine Journal*» (vol XI, n° 82, novembre 1883) dal titolo «*The Pizzo d'Uccello and the Solco d'Equi*» contribuendo a far conoscere internazionalmente le nostre Montagne.

William Emerson Utterson Kelso (1828 -1898)

Alpinista scozzese nato a Ayr in Ayrshire.

Utterson Kelso nel 1871, durante la sua visita in Versilia, tenterà la salita alla Pania della Croce in Apuane; tuttavia per le condizioni avverse del tempo e per la guida ingaggiata decisamente impreparata l'ascensione fallirà.

Divenne famoso per aver salito con la guida Santo Siorpaes (la prima guida di Cortina e delle Dolomiti Orientali) il Becco di Mezzodì nel 1872 (5 luglio); poi, l'11 luglio dello stesso anno, insieme a A. Kaslatte, salirà il Sassolungo.

Ancora il 19 luglio, questa volta con Alberto De Falkner e le guide Santo Siorpaes, Luigi Orsolina e Peter Salker, salirà sul Cimon di Froppa nelle Dolomiti cadorine.

Rev. Charles Hudson (1828 -1865)

Nacque a Skillington il 4 ottobre 1828 e morì tragicamente, il 14 luglio 1865, dopo aver raggiunto con E. Whymper la cima del Cervino insieme a Robert Douglas Hadow, Michel Auguste Croz e Lord Francis Douglas.

Fu considerato uno dei massimi alpinisti del suo tempo e uno dei pionieri delle arrampicate invernali sulle Alpi Occidentali.

Aprì nuove vie sul M. Bianco (è sua la prima salita senza guida nel 1855) e sull'Aiguille Verte.

William Mathews (1828 -1901)

Nato a Londra il 10 settembre 1828, era un agente immobiliare e un topografo.

È famoso per aver proposto la fondazione dell'*Alpine Club* a Londra del 1857 del quale fu presidente dal 1868 al 1871.

È autore di molte prime ascensioni tra cui quella al Monviso il 30 agosto 1861 con Frederick W. Jacomb, Michel Croz e Jean-Baptiste Croz.

Nelle Alpi Graie francesi compì la prima ascensione al *Grande Casse* con le guide Michel Croz e E. Favre l'8 agosto 1860. Gli è stata intitolata una vetta secondaria: La Pointe Mathews.

Nel 1861, il 23 agosto, insieme alla guida Michel Croz e con Frederick W. Jacomb, salì per la prima volta il Castore percorrendo la cresta sud-est.

Morì a Londra nel 1901.

Charles Comyns Tucker (1843 -1922)

Alpinista ed esploratore inglese.

La prima spedizione importante fu quella effettuata nel Caucaso, sul Monte Elbrus, con Adolphus Warburton Moore e Douglas Freshfield nel 1868. Furono i primi europei occidentali a raggiungere la cima Est (5.621 m s.l.m.), più bassa della cima Ovest, la principale, di una ventina di metri. La vetta era stata già raggiunta da una spedizione locale nel 1829.

Seguirono diverse scalate nelle Alpi, in particolare nelle Dolomiti.

Il 31 agosto 1872 salì il Catinaccio d'Antermoia, la cima più alta del Catinaccio, con T.H. Carson e la guida fassana Luigi Bernard.

Il 4 settembre del 1875 scalò il Sass Maor (m 2.812), nelle Pale di San Martino, insieme a H.A. Beachcroft, F. Devouassoud e la guida locale B. Della Santa.

Il 23 giugno 1878 con a D. W. Freshfield scalò per la prima volta la cima Vezzana (3.192 m s.l.m.), la vetta più alta del gruppo delle Pale di San Martino.



Targa commemorativa con busto marmoreo di Filippo Cecchi posti nella chiesa di Ponte Buggianese, dopo la traslazione dei resti dal cimitero di Porta a Pinti a Firenze - fonte: Wikimedia commons

Gli eventi storici della Sezione

L'Ottocento per il CAI Firenze ha rappresentato un periodo di grandi e importanti avvenimenti che hanno segnato non soltanto la storia del nostro sodalizio, ma in alcuni casi anche quella della collettività nazionale.

Nei paragrafi che seguono saranno raccontati con dettaglio alcuni di questi episodi che hanno dato il primo impulso a discipline innovative come la meteorologia e le scienze forestali.

L'inizio del turismo montano, con la conoscenza del relativo territorio, trova in Toscana, le sue origini con il congresso degli alpinisti che nel 1876 interessò l'Appennino pistoiese e le Alpi Apuane. Vengono realizzate le prime strutture di presidio

per i viaggiatori (rifugi) e i percorsi montani per avvicinarsi ai luoghi più impervi, magari forniti delle prime strutture ricettive per rendere più confortevole la visita.

In ultimo, la diffusione della tecnica fotografica come strumento di raffigurazione del paesaggio montano fu incentivata dalla realizzazione di apparecchi «portatili», di minore peso e dimensioni.

Gli alpinisti della metà dell'Ottocento furono i primi a immortalare gli ambienti montani inaccessibili ai più, promuovendo così l'attività in alta montagna e anche il turismo, suscitando nuovo interesse per raggiungere i luoghi impervi.

Gli osservatori meteorologici istituiti dalla sezione fiorentina del CAI

Tutto ebbe inizio nel 1873. All'epoca Padre Filippo Cecchi era Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, fondato dal gesuita Leonardo Ximenes nel 1756 e poi gestito dai Padri Scolopi.

Il professor Cecchi scrisse una lettera il 21 aprile 1873 (1), indirizzata alla presidenza della Sezione CAI Firenze, nella quale, seguendo il modello di quanto era già stato fatto dal Club per il Piemonte sotto la guida del barnabita Padre Francesco Denza di Moncalieri, socio onorario CAI Sezione di Varallo, si richiedeva di stabilire osservatori meteorologici anche sui nostri Appennini.

... *«Mi è noto ancora quanto il Club Alpino Italiano sia benemerito di quella impresa che così bene è riuscita nel paese subalpino sotto la saggia direzione dell'illustre P. Denza.*

Ed è per questo che io mi prendo la libertà di scrivere alla Sa. Va. Illma per proporle di volere interessare il medesimo Club Alpino, da Lei degnamente presieduto, affinché voglia promuovere e coordinare una cosa simile, che io desidererei vivamente di vedere intanto organizzata nella nostra Toscana al più presto. Io dal canto mio mi sottoporrei ben volentieri alla fatica di prestar l'opera mia per quanto posso, e al termine di ogni mese ovvero di ogni decade, riassumere e discutere le osservazioni che mi fossero inviate, e curare insieme la stampa dei rispettivi prospetti decadici».

Cinque giorni dopo, il 26 aprile 1873 (2), in occasione dell'adunanza generale dei soci del CAI Firenze, la Sezione tramite l'allora vice Presidente R. H. Budden stabilì lo stanziamento di «60 lire» per concorrere all'acquisto degli strumenti meteorologici per l'impianto di stazioni meteorologiche. Con l'occasione fu aperta una pubblica sotto-

scrizione per la raccolta dei fondi, incaricando al contempo il prof. Cecchi della scelta del luogo, a suo parere, più indicato per questo primo esperimento sui monti della Toscana.

La risposta di Padre Cecchi (3) non tardò ad arrivare e con essa l'indicazione del luogo più adeguato per realizzare la prima stazione meteorologica appenninica che Cecchi individuò presso il Santuario ex convento dell'Alvernia sull'Appennino casentino. A quel tempo si chiamava così «La Verna» che per ragioni storiche era di proprietà del Comune di Firenze e lo rimarrà fino al 1933.

Padre Filippo Cecchi riteneva che le osservazioni meteorologiche fatte all'Alvernia interessassero in maniera significativa il bacino del fiume Arno e che per questo sarebbero state di grande beneficio alle città di Firenze e Pisa.

Padre Cecchi indicò i luoghi più idonei a ospitare osservatori meteorologici, riportandoli sulla «Carta geometrica della Toscana», disegnata dall'Inghirami (suo predecessore); questa carta rappresenta il primo esempio, nel Granducato, di cartografia scientifica.

Oltre l'Alvernia furono designati per le future stazioni meteorologiche: Empoli, Fiesole, Castel del Piano (Monte Amiata), Lugliano (presso Bagni di Lucca), Pescia, Prato, Pistoia, Firenzuola e Grosseto.

Anche lo Ximeniano, che già dal 1813 aveva intrapreso osservazioni meteorologiche, nel 1874 fu riorganizzato e dotato di nuovi strumenti compatibili con quelli della rete che via via si sviluppava sempre più; lo Ximeniano diventò il centro della rete meteorologica toscana e nascerà quella che dal 1873, verrà chiamata «Corrispondenza meteorologica italiana alpina-appennina».

Mi è noto ancora giunto il Club Alpino Italiano sia benemerito di quella impresa che così bene è riuscita nel paese subalpino sotto la saggia direzione dell'illustrissimo D. Denza. Ed è per questo che io mi prendo la libertà di scrivere alla S.^a V.^a Ill.ma per proporre di volersi intromettere il medesimo Club Alpino, e a lei deguamente presieduto, affinché voglia promuovere e radunare una cosa simile, che io considererei vivamente di vedere intanto organizzata nella nostra Toscana al più presto. Io dal canto mio mi sottoporrei ben volentieri alla fatica di prestar l'opera mia per quanto posso, e al termine di ogni mese curare di ogni decada riassumere e discutere le osservazioni che mi fossero inviate, e curare insieme la stampa dei rispettivi prospetti decadici.

1 - Stralcio della lettera con la quale il Padre Scolopio Filippo Cecchi dello Ximeniano di Firenze chiede al Presidente del CAI di Firenze di poter sostenere la nascita di osservatori meteorologici sugli Appennini come stava avvenendo in Piemonte grazie all'attività del Padre Bernabita Francesco Denza - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

Dopo comunicata una lettera del reverendissimo prof. Cecchi Direttore dell'Osservatorio Ximeniano, stata pubblicata nel giornale Touriste del 26 stesso aprile, indirizzata alla Presidenza di questo Club riguardo all'importanza ed opportunità di stabilire Osservatori Meteorologici in diversi punti degli Appennini toscani, l'Assemblea, ha deciso di stanziare la somma di lire 60 per concorso nella spesa d'acquisto di strumenti, incaricando l'egregio Padre Cecchi di scegliere il punto il meglio adattato per una prima prova. La Direzione ha poi informato l'Assemblea d'aver ricevuto l'offerta di 100 lire da un socio per lo stesso scopo, esprimendo la speranza di ottenere altri sussidi da parecchi Soci e dalle diverse Sezioni del Club Alpino.

2 - Stralcio del verbale dell'adunanza del 26 aprile 1873 del CAI Firenze in cui la Sezione decide di procedere alla realizzazione del progetto osservatori meteorologici - fonte: quotidiano «La Nazione» di domenica 4 maggio 1873

3 - Lettera di Filippo Cecchi (20 maggio) in risposta alla disponibilità della Sezione CAI Firenze di procedere alla istituzione di un primo osservatorio - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

Chiamato Cecchi

Ho avuto della pregiatissima sua lettera la notizia che la Società del Club Alpino Italiano, dopo aver deliberato nella sua assemblea generale del 26 aprile scorso, di voler promuovere il progetto da me manifestato di stabilire un certo numero di stazioni meteorologiche anche in Toscana e specialmente nei nostri Appennini, e in conseguenza che dopo essersi essate con grande operosità le pubbliche opere appiate del nostro Appennino, e per conseguenza una certa somma per l'acquisto degli strumenti, ed essere anche a tale oggetto una commissione per il mese scorso, alcune dei quali hanno già fatto un primo viaggio, lungo l'Appennino, e nel tempo stesso medesimo Società stabilire un osservatorio in un luogo scelto nel luogo per fondere questi primi osservatori, e di apporre anche

Al Club Alpino
di Firenze
Signore del Club Alpino Italiano

Sarà proprio per questo suo operato che il professor Cecchi verrà insignito con il titolo di socio onorario durante l'Adunanza generale del Club che si tenne a Firenze il 28 maggio 1876. Padre Filippo Cecchi si adoperò agendo su svariati fronti: la scelta degli strumenti, la loro successiva taratura e l'istruzione per chi doveva usarli.

La nuova stazione meteorologica e le altre che sarebbero nate dovevano avere strumenti comparabili e operare con gli stessi metodi; a tale scopo Padre Cecchi si rivolse a Francesco Denza, direttore dell'osservatorio di Moncalieri che coordinava le diverse stazioni meteorologiche delle Alpi. Al prof. F. Denza, che fu considerato il Padre spirituale della Meteorologia italiana, va il merito di aver educato e sostenuto in Italia una scienza nuova ed emergente come la Meteorologia e di aver posto le basi per lo sviluppo delle reti di osservazione anche in luoghi impervi.

Per rimarcare l'importanza che riveste un tale progetto che vedrà sorgere, grazie all'operato del Club Alpino Italiano, la prima rete di stazioni meteorologiche in Italia giunta ai nostri giorni, è bene a questo punto aprire una piccola parentesi sul periodo storico - scientifico in cui ci troviamo e sul fatto che stiamo parlando di una serie di stazioni meteorologiche messe in comunicazione tra di loro con una stessa rete.

Stiamo parlando della nascita della cosiddetta «*meteorologia sinottica*»; dai dati rilevati simultaneamente da diverse stazioni con strumenti comparabili tra loro si giunge a una rappresentazione grafica delle condizioni meteorologiche riportandole con appositi simboli su mappe geografiche per ottenere le cosiddette «*Carte del Tempo*». È con lo studio delle proprietà dell'atmosfera terrestre e dei fenomeni fisici e dinamici che in essa si svolgono che nascerà la moderna meteorologia.

L'iniziativa si rese possibile solo con l'inizio della seconda metà dell'800 perché negli anni precedenti si avevano ancora incertezze dovute in parte alla scarsa conoscenza dei corpi aeriformi e in parte legati all'imprecisione dei dati rilevati da strumenti ancora troppo rudimentali.

A dire il vero una prima esperienza c'era già stata sulla scia del forte impulso scientifico che scosse l'Europa del '600, quando Torricelli inventò il barometro a mercurio e Galilei il termometro ed ebbe così inizio la «*meteorologia strumentale*».

In Toscana, a Firenze, nel 1657 fu istituita da Leopoldo de' Medici l'Accademia del Cimento che per dieci anni riuscì a far funzionare una prima rete per la raccolta dei dati meteorologici; in seguito per motivi politici e religiosi fu costretta a cessare la sua attività. Gli anni successivi furono di stasi con saltuari tentativi di far partire reti meteorologiche, ma tutti senza successo.

L'invenzione del telegrafo, nel 1843, fu la chiave di volta che permise di istituire una rete meteorologica

di comunicazione grazie al rapido scambio di dati rilevati simultaneamente nei diversi osservatori con l'immediata possibilità di comprendere e prevedere i fenomeni meteorologici.

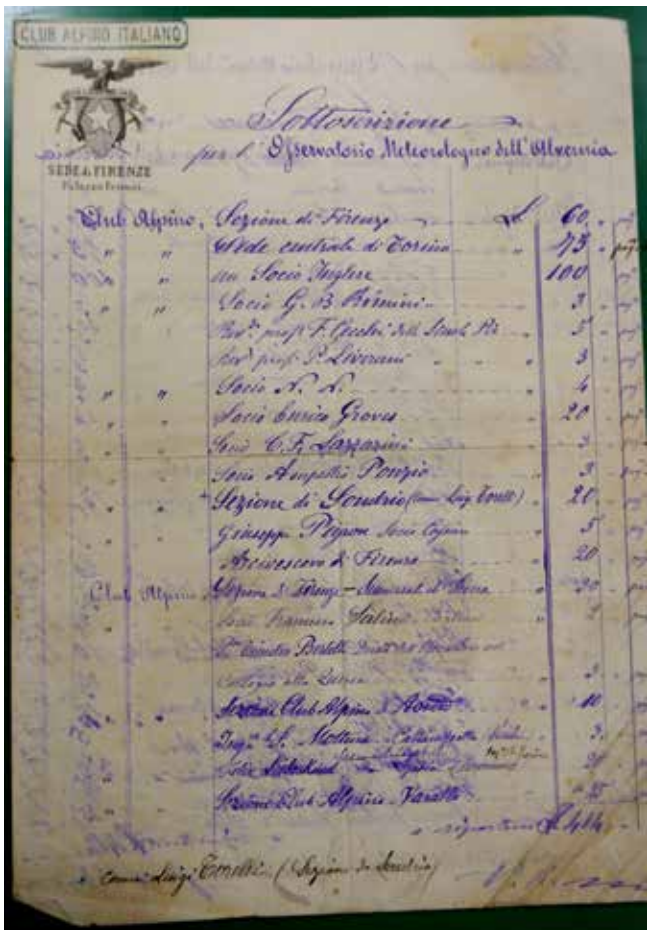
Padre Cecchi era noto soprattutto per le sue capacità di inventore, aveva infatti progettato e realizzato molti strumenti scientifici tra cui il termografo e il barometro a bilancia. Inventò anche molti sismografi, uno di quali fu messo in uso nel nuovo osservatorio meteorologico che il Club fece istituire a Fiesole, e qui si registrarono eventi sismici storici dell'area fiorentina.

L'osservatorio dell'Alvernia, grazie alla somma di denaro che fu raccolta dai soci del Club, i vari municipi e dalle molte persone amanti della scienza e del progresso (4), fu inaugurato per volontà del Comune di Firenze il 9 agosto 1874, ma le osservazioni meteorologiche erano già cominciate con l'inizio dell'anno meteorologico cioè dal 1° dicembre 1873. All'inaugurazione, in rappresentanza del sindaco di Firenze Ubaldo Peruzzi, fu inviato il Conte E. Fossombroni. La cerimonia si tenne nella sala della libreria dell'ex convento alla presenza di alcuni sindaci del Casentino, di persone notabili convenute da Firenze e dalle zone circostanti e da una cinquantina di monaci. Padre Cecchi, con la semplicità che lo contraddistingueva e dopo aver attribuito il meritato elogio a chi aveva maggiormente contribuito all'iniziativa, raccontò come era nato il progetto dell'osservatorio sottolineando l'importanza che questo avrebbe avuto nella rete degli osservatori che si andavano stabilendo. Il segretario della Sezione di Firenze, Giovan Battista Rimini, leggeva una lettera del Presidente Cav. R. H. Budden che, di ritorno dall'Inghilterra, si era trattenuto a Torino per il Congresso degli Alpinisti.

I presenti apposero il loro nome in un registro che avrebbe anche in seguito raccolto le firme dei visitatori; erano presenti tra gli altri Padre Zini (rettore delle scuole Pie fiorentine dei Padri Scolopi), lo scolaro Padre Liverani (professore di Fisica) che per incarico di Cecchi aveva coordinato i lavori di realizzazione dell'Osservatorio recandosi sul posto ben due volte (per i servizi di trasporto esistenti all'epoca non era affare da poco), il direttore del giornale «*La Provincia di Arezzo*» che riportò la notizia (5).

Padre Cecchi volle leggere le osservazioni fatte quella mattina alle ore 9, quindi i convenuti si portarono davanti all'ingresso dell'osservatorio sopra al quale fu scoperta la lapide di marmo, voluta dal Comune di Firenze e dettata dal prof. Mario Ricci delle scuole Pie che ancora oggi trova posto sopra la porta dell'antico osservatorio (6), nella quale è possibile leggere:

L'Anno 1873/ auspice il Municipio di Firenze / presedendo a questo Santuario / Prospero da Partina / la Società Italiana col nome di Club Alpino / a spese dei colleghi e di spontanei contributori /



4 - Sottoscrizione indetta dalla Sezione fiorentina per raccogliere i fondi necessari alla realizzazione dell'osservatorio all'Alvernia (La Verna) - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



5 - Il giornale «La Provincia di Arezzo» del 9 agosto 1874, nel quale si riporta la notizia dell'inaugurazione del primo osservatorio a sud del Po. Le correzioni che vi sono state apportate con la penna le fece Cecchi per fare avere il testo corretto alla Sezione CAI di Torino affinché venisse pubblicato sulla stampa sociale - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



6 - Lapide posta presso l'ingresso dell'antico osservatorio de La Verna - fonte: foto Bastogi

coll'opera di Filippo Cecchi e Pio Liverani / Scolopi / ed a cura del Minorita / Cristoforo da Verghereto / qui inauguro le Osservazioni Meteoriche / Dove Francesco D'Assisi / nel nuovo linguaggio della Rinascente Italia / salutò Fratelli e Sorelle / il sole, la Luna, gli Astri / L'Acqua ed il Vento / (7).

Al termine di questa cerimonia tutti i convenuti raggiunsero la sommità del Monte Penna per contemplare il magnifico panorama, poi raggiunto nuovamente il Santuario, presso la sala del quartiere del Municipio di Firenze, ci fu il pranzo con molti brindisi al Municipio di Firenze e al sindaco Ubaldino Peruzzi per aver conservato il Santuario nella sua antica destinazione, a Padre Denza e Cecchi, esimi cultori della scienza meteorologica, al Cav. Budden, al Presidente onorario e celebre Alpinista Quintino Sella, augurandogli, come disse il Conte Fossombroni, di trovare nelle viscere dei monti tanto oro e argento che valgano a pareggiare il bilancio dello Stato.

Quintino Sella, oltre che fondatore del Club Alpino Italiano e insigne economista e uomo politico, era un ingegnere del Regio Corpo delle Miniere.

La giornata inaugurale terminò alle ore quattro del pomeriggio, dopo una visita al Santuario.

Sicuramente non a tutti doveva sembrare una scelta felice quella dell'ubicazione del nuovo osservatorio presso il Santuario, visto che dall'archivio de La Verna proviene una lettera, probabilmente scritta da un frate del Santuario per la cronaca di un giornale locale, dalla quale si percepisce come questa «ventata di scienza» avesse creato scompiglio e la conseguente perdita di mistico raccoglimento nel Santuario. Essa infatti così riporta:

... «Il Demonio inventò e messe in campo alla Società (detta) del Club Alpino, per frastornare i poveri Frati in questo Santuario, di metterci un osservatorio di Meteorologia il primo di Dicembre 1873...».

La comunicazione dei dati dall'osservatorio dell'Alvernia avveniva, come per gli altri osservatori, al termine di ogni 10 giorni. Padre Cristoforo da Verghereto, direttore dell'osservatorio, inviava una copia delle osservazioni allo Ximeniano affinché Padre Cecchi, fatte le opportune medie, le facesse stampare sul giornale «Le Turiste», su «La Provincia di Arezzo», su «L'Alpinista» e altri giornali.

Anche Padre Denza, direttore dell'osservatorio meteorologico di Moncalieri, pubblicherà nei suoi bollettini decadici e mensili, le osservazioni meteorologiche provenienti dalla Toscana insieme a quelle delle altre stazioni facenti parte della crescente rete meteorologica.

Dopo questa prima esperienza sarà la volta dell'osservatorio meteorologico di Fiesole, presso il Seminario vescovile, che fu inaugurato il 25 novembre 1877 (8), in una brutta giornata piovosa autunnale. La Sezione di Firenze aveva programmato un'escursione che partendo da Firenze a piedi o in diligenza doveva raggiungere Fiesole alle ore 9.

Era prevista la visita agli scavi del Teatro Romano e al piccolo museo adiacente, quindi il pranzo sociale fu fissato alla trattoria Aurora presso la piazza di Fiesole.

La cronaca venne redatta dal Cav. Guido Carocci, scrittore e profondo conoscitore dell'arte e della storia di Firenze.

I convenuti presenti erano: il Presidente R. H. Budden, il vice Presidente G. Dalgas, il cav. Sebastiano Fenzi, il conte Tommaso De Cambray Digny, il dott. Leopoldo Finali, il barone Adolfo Scanner Levi, G. B. Rimini, segretario del Club, il dott. Apelle Dei, vice Presidente della Sezione CAI di Siena e direttore del nuovo osservatorio di Castel del Piano, il dott. Faralli, il prof. Emilio Bertini di Prato, il dott. Dunn, il sig. Zilliken, il sig. Bosi, alcuni signori tedeschi; in tutto una trentina di persone.

Al termine del pranzo giunsero nella sala, accolti entusiasticamente, il prof. Padre Filippo Cecchi, ed il canonico prof. Nardi, primo direttore dell'osservatorio fiesolano; questi guidarono la comitiva al Seminario dove monsignor Corsani, vescovo di Fiesole, li attendeva per dare inizio alla cerimonia di inaugurazione.

La cerimonia ebbe inizio alle ore 13, nella sala del teatrino del Seminario dove erano raccolti molti fiesolani, parecchi invitati, i soci del Club e i seminaristi.

Fu il canonico Nardi che raccontò tutte le vicissitudini occorse per istituire l'osservatorio, ricordò chi aveva contribuito alla spesa per l'impianto e dimostrò ampiamente quanti e quali vantaggi possa la Meteorologia rendere alla scienza. Successivamente prese la parola il prof. Padre Filippo Cecchi che parlò dei fenomeni della terra e dell'atmosfera in una forma nuova nei concetti per quel tempo. Il nostro presidente Budden fece un discorso in cui si complimentava con il clero per l'interessamento allo studio delle nostre montagne e della Scienza meteorologica; a tal proposito nominò molti membri del clero che erano soci del CAI in varie Sezioni e che prestavano agli alpinisti italiani ospitalità e aiuto. Naturalmente Budden non mancò di ringraziare il Vescovo per questo atto a favore della Scienza e incoraggiò i giovani affinché vi si dedicassero.

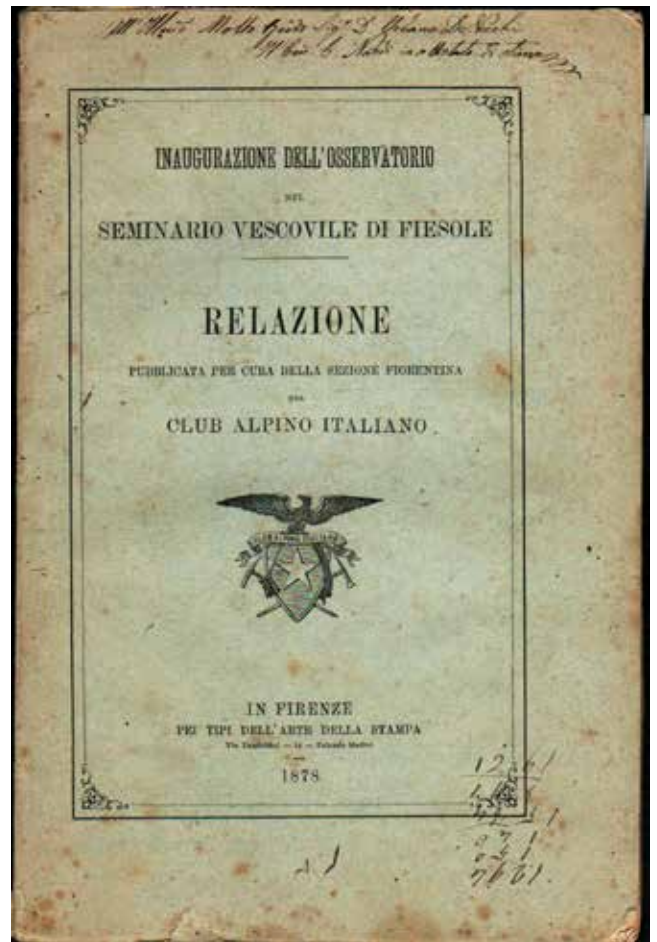
Il Vescovo Corsani concluse la cerimonia inaugurale accompagnando i convenuti, insieme al prof. Padre Cecchi e al canonico Nardi a visitare il nuovo osservatorio (9).

Nella sala dove ebbe luogo la conferenza venne scoperta una lapide che ancora oggi è visibile (10), affissa alla base delle scale che portano sul tetto del Seminario dove c'è la vecchia stanza appositamente costruita per ospitare l'osservatorio. Vi si legge:

“Ad incremento della scienza / e a decoro di questo Seminario / Luigi Corsani / vescovo di Fiesole / aderendo alle istanze del can. Dott. Carlo Nardi /

L'anno 1873
Auspicio il Municipio di Firenze
Presedendo a questo Santuario
Prospero da Cortina
La Società Italiana col nome di Club Alpino
a spem dei Colleghi e d'espontanei Contributori
Coll'opera di Filippo Cecchi - Pio Liverani
Scalpi
Da cura del Minorita
Cristoforo da Verghereto
Qui inauguro le Osservazioni Meteoriche
Dove Francesco d'Oppisi
sul nuovo dirampaggio della rinascenza Italiana
La foto Fratelli - Jonella
Il Sole, la Luna, gli Astri
L'acqua e il Vento.

7 - La «bozza» del testo scritto dal prof. Mario Ricci delle scuole Pie fiorentine per la lapide che poi sarà posta sopra la porta di ingresso dell'Osservatorio - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



8 - Frontespizio dell'opuscolo fatto stampare dalla Sezione CAI Firenze nel 1878 sull'inaugurazione dell'Osservatorio di Fiesole. Il ricavato della vendita serviva al finanziamento di nuove e analoghe iniziative a incremento della rete meteorologica alpina - appenninica - fonte: proprietà dell'autore



9 - L'Osservatorio meteorologico sul tetto del Seminario vescovile di Fiesole - Fonte: foto Bastogi



10 - Lapidè posta presso la scala per raggiungere l'osservatorio nel Seminario vescovile di Fiesole - fonte: foto Bastogi



11 - L'Osservatorio meteorologico di Fiesole, distrutto assieme a buona parte dell'abitato durante il secondo evento bellico mondiale - fonte: da Tagliaferri Pier Carlo. Memorie del seminario di Fiesole vol. II p.62 - 63 - Editrice SEMPER s.n.c. Febbraio 2000

generosamente edificò a sue spese / questo meteorico osservatorio / fornito di scelti ordigni / per sovvenzione del Consiglio Provinciale / di Firenze / e per le oblazioni dell'illustre Società Italiana / col nome di Club Alpino alacrememente procurate / e fra la comune esultanza / inaugurò i meteorici studi / nel giorno 25 novembre 1877 /."

Il Vescovo di Fiesole, sulla scia del successo della creazione dell'osservatorio, volle anche promuovere gli studi delle Scienze naturali fra gli allievi del suo seminario e per questo scopo fece istituire un gabinetto di fisica e la raccolta di diversi libri di argomento scientifico. Scienziati come il prof. Antonio Stoppani e il fisico J. Tyndall hanno donato loro opere per questo scopo.

Il programma della giornata prevedeva poi di raggiungere il castello di Vincigliata, residenza del socio John Temple Leader, per una visita, ma a causa del tempo cattivo e poiché si stava facendo tardi solo alcuni (circa una ventina) decisero di mantenere il programma previsto.

Per l'allestimento dell'osservatorio di Fiesole si era prodigato anche l'alpinista Damiano Marinelli, socio della Sezione di Firenze, tristemente noto per aver dato il nome a quel canalone sul Monte Rosa in cui tragicamente perì insieme ad altre due guide in conseguenza di una valanga. Egli, in una lettera che invia a Rimini da Monaco di Baviera, afferma di aver spedito per il direttore del nuovo osservatorio di Fiesole, il canonico Nardi, ... «quattro enormi fotografie... affinché ne adorni il gabinetto»...

La realizzazione di osservatori meteorologici in Toscana proseguì fino al 1882 con la progettazione complessiva di una quindicina di stazioni che si aggiunsero alle altre che facevano parte della rete coordinata dalla nascente Società Meteorologica Italiana (11 e 12).

Alla morte di Padre Denza (1894), la rete meteorologica italiana consisterà di oltre 500 stazioni, buona parte delle quali volute e istituite dal Club Alpino.

Fu un'opera di grande prestigio per quel tempo che pose in primo piano, e all'attenzione di tutti anche in campo internazionale, l'operato del Club Alpino Italiano.

La sezione di Firenze, che intraprese questa memorabile impresa dopo appena cinque anni dalla sua costituzione, ha contribuito considerevolmente a scrivere questa pagina di storia scientifica, forse sconosciuta a tanti, ma certamente meritevole di essere ricordata oggi, a oltre 150 anni dalla nascita della Sezione.

È superfluo ricordare l'importanza che riveste la conoscenza della Meteorologia nel bagaglio culturale di chi frequenta la montagna, ma anche nella vita e nelle attività di tutti i giorni è divenuto imprescindibile il riferimento alla Meteorologia, specie quando fatti calamitosi legati a eventi meteorici più o meno intensi balzano all'interesse della cronaca.

Sempre più spesso, infatti, assistiamo agli effetti

disastrosi causati dai fenomeni meteorologici, un tempo meno preoccupanti poiché l'uso del territorio era molto più curato e circoscritto.

Non tutti sono a conoscenza che per dimensionare correttamente una sezione di alveo fluviale o un'area di espansione fluviale è necessario ricorrere ai dati di piovosità oraria e di questi sono particolarmente significativi quelli relativi alle piovosità massime orarie registrate dai pluviografi delle stazioni meteorologiche disseminate sul territorio.

È immediato pensare a una «rete» di stazioni o osservatori meteorologici sufficientemente rappresentativa del territorio in maniera da rendere disponibile per ogni bacino i dati di piovosità indispensabili per questi calcoli. Calcoli che devono essere condotti in termini probabilistici sul ripetersi di un evento piovoso particolarmente intenso, mediante statistica basata sulla disponibilità di serie storiche di dati di piogge critiche. Questi dati in molti casi sono stati raccolti pazientemente nel corso degli anni proprio a iniziare da questi osservatori meteorologici. Oggi in Italia la raccolta dei dati meteorologici è effettuata dal Servizio Idrografico, attualmente alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che provvede alla pubblicazione dei dati osservati, insieme a una loro prima elaborazione, negli annali idrologici. Tali dati sono quelli «ufficiali», utilizzati sia a scopo di ricerca scientifica che nell'attività professionale per la progettazione di infrastrutture idrauliche.

Nel novero delle stazioni termopluviometriche della rete nazionale, che ancora oggi proseguono nella minuziosa raccolta di dati meteorologici, troviamo La Verna e Fiesole; per chi come me è venuto a conoscenza di questa incredibile avventura scientifica, è immediato ripensare alle origini e a quei pionieri del Club Alpino che hanno reso possibile questa grande scommessa con il futuro.



12 - L'epigrafe scritta dal prof. Mario Ricci delle Scuole Pie fiorentine, per l'osservatorio istituito presso il seminario vescovile di Fiesuola - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

CONTRIBUZIONE STRAORDINARIA
PER IL
9° CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

1.° Elenco di Sottoscrittori

R. H. Budden, (Italia Svizzera Fiorentina)	L. 40	Costantino Ferri, (Italia Svizzera Fiorentina)	L. 20
G. Dalgas, id.	40	Dot. Pietro Desideri, id.	20
G. H. Rivini, id.	20	G. Robbo, (Italia Svizzera di Varese)	20
S. Sommier, id.	40	I. Moschini, (Italia Svizzera Fiorentina)	20
Leopoldo Finali, id.	20	Gustavo Schickofanz, id.	20
E. Lavier, id.	20	Conte L. G. de Cambrey-Digby, id.	20
T. de Cambrey-Digby, id.	40	Ing. Antonio Fabri, id.	20
Ferruccio Schiavino, id.	20	Principe Tommaso Corsini, id.	40
C. J. Major, id.	20	Enosande Alarossi, id.	20
Oscar Aug. Dalgas, id.	20	Avv. Fabio Nencini, id.	20
D. E. Colnaghi, id.	20	Giovanni C. Gai, id.	20
Henry Grosser, id.	20	Enrico Hof, id.	20
C. Daza, id.	20	Carosillo Ferri, id.	20
Louis E. Privat, id.	40	Avv. G. Stralino, (Italia Svizzera di Taranto)	20
F. C. Guazzo, id.	20	March. Carlo Giusti, (Italia Svizzera Fiorentina)	20
Alfred Wagner, id.	20	Conte Luigi Capponi, id.	20
Alberto Aug. Dalgas, id.	20	Alfredo Bonfama, id.	20
G. Peyron, id.	20	Giuseppe Rey, deputato, (Italia Svizzera di Torino)	20
E. Marucci, id.	20	Cesare D'Amico, (Italia Svizzera Fiorentina)	20
Adolfo Scander Levi, id.	20	A. De Falcher, (Italia Svizzera di Agostini)	20
Giorgio Toller, id.	20	Damiano Martelli, (Italia Svizzera Fiorentina)	20

N. 22. Le contribuzioni al convegno del Sig. Giuseppe Ferri, cassiere del Club in via Panzani N. 1, presso cui un Registro speciale era aperto, oppure dal Segretario del Locale della Sezione della cui città il Club è tutto le venne esente la somma. Il Presidente del Club riceveva anche le offerte per mezzo di Foglio Puntati.

Elenco dei sottoscrittori del IX Congresso degli alpinisti - fonte: archivio storico CAI Firenze

Membri
del
Comitato per il Congresso
degli
Alpinisti

Pres. R. H. Budden
V. P. G. Dalgas
Memb. V. Sommier
„ L. Almann
„ E. Cambrey-Digby
„ L. Finali
Suppl. C. Major
„ P. C. Guazzo
Seg. G. Rivini

I membri designati per l'organizzazione del Congresso - fonte: archivio storico CAI Firenze

IX. Congresso degli Alpinisti
Elenco dei Soci della diversa Sezioni
interventuti al Congresso

1. Nome e Cognome	Sezione	Indirizzo d'alloggio
2. Prof. Giovanni Segner	Club di Roma	Hotel de Ville
3. Carlo Daza	Sezione di Roma	Hotel de Ville
4. H. H. Whitehead	Club di Roma	Hotel de Ville
5. G. H. Rivini	Sezione di Roma	Hotel de Ville
6. L. Almann	Club di Roma	Hotel de Ville
7. Prof. G. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
8. Principe Tommaso Corsini	Sezione di Roma	Hotel de Ville
9. Oscar Aug. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
10. D. E. Colnaghi	Sezione di Roma	Hotel de Ville
11. Alfred Wagner	Sezione di Roma	Hotel de Ville
12. Alberto Aug. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
13. G. Peyron	Sezione di Roma	Hotel de Ville
14. E. Marucci	Sezione di Roma	Hotel de Ville
15. Adolfo Scander Levi	Sezione di Roma	Hotel de Ville
16. Giorgio Toller	Sezione di Roma	Hotel de Ville
17. R. H. Budden	Sezione di Roma	Hotel de Ville
18. G. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
19. G. H. Rivini	Sezione di Roma	Hotel de Ville
20. S. Sommier	Sezione di Roma	Hotel de Ville
21. Leopoldo Finali	Sezione di Roma	Hotel de Ville
22. E. Lavier	Sezione di Roma	Hotel de Ville
23. T. de Cambrey-Digby	Sezione di Roma	Hotel de Ville
24. Ferruccio Schiavino	Sezione di Roma	Hotel de Ville
25. C. J. Major	Sezione di Roma	Hotel de Ville
26. Oscar Aug. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
27. D. E. Colnaghi	Sezione di Roma	Hotel de Ville
28. Henry Grosser	Sezione di Roma	Hotel de Ville
29. C. Daza	Sezione di Roma	Hotel de Ville
30. Louis E. Privat	Sezione di Roma	Hotel de Ville
31. F. C. Guazzo	Sezione di Roma	Hotel de Ville
32. Alfred Wagner	Sezione di Roma	Hotel de Ville
33. Alberto Aug. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
34. G. Peyron	Sezione di Roma	Hotel de Ville
35. E. Marucci	Sezione di Roma	Hotel de Ville
36. Adolfo Scander Levi	Sezione di Roma	Hotel de Ville
37. Giorgio Toller	Sezione di Roma	Hotel de Ville
38. R. H. Budden	Sezione di Roma	Hotel de Ville
39. G. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
40. G. H. Rivini	Sezione di Roma	Hotel de Ville
41. S. Sommier	Sezione di Roma	Hotel de Ville
42. Leopoldo Finali	Sezione di Roma	Hotel de Ville
43. E. Lavier	Sezione di Roma	Hotel de Ville
44. T. de Cambrey-Digby	Sezione di Roma	Hotel de Ville
45. Ferruccio Schiavino	Sezione di Roma	Hotel de Ville
46. C. J. Major	Sezione di Roma	Hotel de Ville
47. Oscar Aug. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
48. D. E. Colnaghi	Sezione di Roma	Hotel de Ville
49. Henry Grosser	Sezione di Roma	Hotel de Ville
50. C. Daza	Sezione di Roma	Hotel de Ville
51. Louis E. Privat	Sezione di Roma	Hotel de Ville
52. F. C. Guazzo	Sezione di Roma	Hotel de Ville
53. Alfred Wagner	Sezione di Roma	Hotel de Ville
54. Alberto Aug. Dalgas	Sezione di Roma	Hotel de Ville
55. G. Peyron	Sezione di Roma	Hotel de Ville
56. E. Marucci	Sezione di Roma	Hotel de Ville
57. Adolfo Scander Levi	Sezione di Roma	Hotel de Ville
58. Giorgio Toller	Sezione di Roma	Hotel de Ville

Elenco dei sottoscrittori del IX Congresso degli alpinisti - fonte: archivio storico CAI Firenze

IX Congresso del C. A. I. in Firenze
1876
Elenco
degli Alpinisti present. al IX° Congresso

1. Nome	Sezione, o Club di cui è Socio
2. Prof. Pragoni	Madama
3. Guazzo	Firenze
4. Moschini	Firenze
5. Finali	"
6. G. Dalgas	"
7. Alberto Aug. Dalgas	"
8. Oscar Aug. Dalgas	Genova
9. D. E. Colnaghi	Lipari
10. Henry Grosser	Bologna
11. C. Daza	"
12. Oscar Aug. Dalgas	"
13. D. E. Colnaghi	"
14. Budden	Firenze
15. Dalgas	"
16. Rivini	"
17. Sommier	"
18. Toller	"
19. Conventi	"
20. Moschini	"
21. Pragoni	Firenze
22. Guazzo	"
23. Moschini	"
24. B. Bich	"
25. G. Dalgas	"
26. G. Rivini	"
27. S. Sommier	"
28. Leopoldo Finali	"
29. E. Lavier	"
30. T. de Cambrey-Digby	"
31. Ferruccio Schiavino	"
32. C. J. Major	"
33. Oscar Aug. Dalgas	"
34. D. E. Colnaghi	"
35. Henry Grosser	"
36. C. Daza	"
37. Louis E. Privat	"
38. F. C. Guazzo	"
39. Alfred Wagner	"
40. Alberto Aug. Dalgas	"
41. G. Peyron	"
42. E. Marucci	"
43. Adolfo Scander Levi	"
44. Giorgio Toller	"

I membri designati per l'organizzazione del Congresso - fonte: archivio storico CAI Firenze

Il IX congresso degli Alpinisti del 1876

Con l'Assemblea generale straordinaria dei soci CAI del 22 dicembre 1875, la Sezione di Firenze delibera di accettare l'incarico di organizzare il Congresso degli alpinisti (il IX°) per il 1876 a Firenze che fu proposto, come consuetudine, dai soci del Club durante il precedente congresso che si svolse all'Aquila.

La sede fiorentina decide per la prima volta di esporsi e fare vedere la propria capacità organizzativa a livello nazionale.

In accordo con le richieste pervenute dalle numerose lettere inviate dalle direzioni di Milano, Agordo, Varallo, Domodossola, Aosta, Susa e da soci stimati della sede centrale, il Direttivo del CAI Firenze decise di dare all'importante evento un'impronta di estrema semplicità, in stile montanaro (un carattere di «*riunione alpigiana*» si disse), riducendo le spese quanto più possibile.

Il Congresso, che vedrà presenti i rappresentanti delle 33 sezioni che costituivano a quel tempo il Club, si terrà nei primi giorni di giugno (dal 10 al 20), per finanziarlo senza dover chiedere contributi alle pubbliche amministrazioni, il Direttivo della Sezione decise che ogni socio partecipante di Firenze (a quel tempo i soci erano un centinaio circa) dovesse contribuire con una cifra minima di lire venti estendendo lo stesso contributo anche a partecipanti non facenti parte del Club, ma comunque presentati da un socio.

I soci delle altre sezioni avrebbero contribuito solo con lire dieci per la colazione e il pranzo.

L'assemblea di Firenze decise che il Congresso si doveva svolgere a Pistoia e questo, oltre che per contenere i costi, anche per essere più vicini alle montagne (Appennino pistoiese e Alpi Apuane), ovvero ai luoghi scelti per le principali escursioni.

Il ricevimento iniziale dei soci e dei rappresentanti esteri, in stile familiare, si tenne sabato 10 giugno 1876 nella sede del Club fiorentino in Palazzo Feroni, mentre il giorno seguente il Congresso e il pranzo sociale si sarebbero tenuti a Pistoia.

Per questa importante occasione fu nominato un Comitato organizzatore comprendente: il presidente R. H. Budden, il vice presidente P. G. Dalgas, il segretario G. B. Rimini e i membri S. Sommier, E. Almansi, T. Cambray Digny, L. Finali e, come supplenti, i signori C. J. Major, P. C. Guazzo; successivamente si aggiungerà anche il cassiere della Sezione Giovanni Peyron.

Tra le raccomandazioni del Comitato ci fu quella di «*vestire alla familiare, giusta l'indole di un Congresso alpino, e di fregiarsi dello stemma del Club onde rendere le presentazioni più facili*».

Il Consiglio della Sezione fiorentina chiese ai vicini

di sede, il Circolo Filologico (prestigiosa associazione che utilizza alcune stanze nello stesso Palazzo Feroni), la disponibilità della loro sala grande per poter allestire una esposizione di oggetti alpini per l'intera durata del Congresso, oltre al permesso per poter utilizzare la stessa sala e quella così detta "gialla" per la sera di sabato 10 giugno, giorno in cui era prevista la riunione di accoglienza.

L'ispettore del Circolo, il prof. Calvi, e il segretario Cav. avv. Augusto Franchetti, acconsentiranno alle richieste e anzi si renderanno disponibili per organizzare opportuni concerti da svolgere nella loro sala.

Da «*La Nazione*» del 4 giugno 1876 apprendiamo che sabato 10 giugno alle ore 12 ci sarà l'apertura e l'inaugurazione delle sale a Palazzo Feroni dove è possibile la visita dell'esposizione degli oggetti alpini e alle ore 8 di sera riunione generale degli alpinisti in tenuta da viaggio.

Il resoconto della mostra alpinistica e di quanto accadde la sera fu fatto dal geografo Giovanni Marinelli, presidente della sezione di Tolmezzo, che scriverà una serie di articoli-reportage per il «*Giornale di Udine*» sull'intero svolgimento dell'evento; gli articoli saranno pubblicati nei giorni del Congresso, in quelli precedenti e successivi.

Sull'esposizione scriverà: (lettera al «*Giornale di Udine*» 13 giugno 1876)

... «*oggi a mezzogiorno aveva luogo l'apertura della mostra alpina, alla quale intervennero parecchie egregie persone italiane e forestiere ... La mostra si può dire abbondante, tanto più se si tien conto che alcune delle sezioni, per essere ancora novelline, nulla poterono mandare di notevole... interessante a mio modo di vedere riuscì la parte della pittura... Molto ricca apparve la parte fotografica... tra le carte topografiche si poté notare quella dell'Appennino Bolognese tolta dalla Carta dello Stato Maggiore austriaco*» ...

Marinelli continua elencando altri materiali esposti come cannocchiali, bussole, microscopi, una collezione di alpenstock e conclude citando Giuseppe Corona, socio del Club e tra i fondatori della Sezione di Biella nel 1873, definendolo «*eroe degli alpinisti italiani*» ed elencando quanto da questi esposto (flora alpina della Valtournanche e reliquie alpine di storica importanza, tra cui un frammento della camicia della povera guida Michel Croz indossata il giorno della sciagura al Cervino).

La sera, in attesa del discorso di benvenuto fatto da Budden, erano convenute circa duecento persone.

La mattina della domenica, di buon ora, ci fu la partenza per Pistoia.

Il programma, ovvero il contenuto di un manife-



L'alpinista Giuseppe Corona di Biella, in una foto fatta in occasione del Convegno - fonte: archivio storico CAI Firenze



Frontespizio della Guida delle Apuane, scritta dai proff. E. Bertini e I. Triglia in occasione del IX Convegno



Il programma del Congresso in un dépliant fatto stampare dalla Sezione fiorentina - fonte: archivio storico CAI Firenze



Tommaso conte De Cambray Digny - fonte: La Nazione, Album di Firenze a cura di Giorgio Batini 10.02.1976-27.04.1976, n°22 volume II

sto pubblicato a Pistoia e affisso nelle strade della città, fu stampato sul quotidiano "La Nazione" del giorno 10 giugno 1876 ed è di seguito riportato:

«Nel di 11 giugno corrente sarà tenuto in Pistoia il IX Congresso del Club Alpino italiano.

Questa gentile preferenza data alla nostra città fatta centro della riunione e punto di partenza per le escursioni nella Montagna Pistoiese, nei dintorni dei Bagni di Lucca, e nelle Alpi Apuane, ci porge occasione gratissima di onorare gli egregi ed illustri soci alpinisti nel breve tempo in che resteranno tra noi.

L'Autorità municipale ha creduto suo debito di eleggere una Commissione ordinatrice, che in unione a quella nominata dalla Presidenza del Club, ed al presidente della Società ginnastica pistoiese, provveda acciò la festa possa riuscire degna degli ospiti e della nostra città.

La Commissione stessa, mentre annunzia il programma della giornata, confida che la lieta accoglienza e l'affettuoso saluto per parte di tutti i cittadini ai rappresentanti di una sì nobile e utile istituzione coronerà le sue cure ed i suoi desiderii.

Programma

Arrivo degli Alpinisti alla stazione di Pistoia a ore 6 e 35 antim.

Consegna della bandiera del Club alla Società ginnastica pistoiese.

Ingresso in città per le vie Cino, San Martino, degli Orafi, e piazza del Duomo.

Partenza del Palazzo municipale per il Parco della villa già Puccini, passando per le vie di San Matteo, Cavour, San Martino, Garibaldi, San Filippo e Porta al Borgo.- A ore 8 antim. Colazione a bivacco presso la villa della Fortezza di proprietà del sig. avv. Oreste Ciampi.

Ritorno in città passando per le vie di S. Andrea, del Carmine, dell'Ospedale, Palestro, Cavour, San Matteo, e Piazza del Duomo.

A ore 12 meridiane apertura del Congresso nella gran sala del Palazzo Comunale .

A ore 4 pom. Pranzo sociale nel teatro Matteini, gentilmente e gratuitamente concesso, con ingresso alle persone munite di biglietto.

A ore 8 pom. Concerti musicali in piazza San Francesco eseguiti dalle bande di Pistoia e Porta al Borgo.

Sono pregati i cittadini ad ornare di bandiere le loro case, specialmente nelle vie che saranno percorse dagli Alpinisti.

Pistoia, 4 giugno 1876.

La Commissione

Per il Municipio:

Luigi Bargiacchi, Assessore, Presidente - Cav. Dott. Leopoldo Mazzei, Consigliere.- Cav. Avv. Giovanni Camici, Consigliere.

Per il Club Alpino:

Cav. Filippo Rossi-Cassigoli, Socio- Cav. Ing. Francesco Bartolini, Socio - Segna Conversini, Socio.

Per la Società ginnastica:

Egidio Masi, Presidente.

Ecco ora l'ordine del giorno per il IX Congresso degli Alpinisti italiani che sarà adunato nella sala del Municipio di Pistoia l'11 giugno 1876:

1 che cosa è l'Alpinismo.- R. E. Budden

2 Cenni sommarii sulla Regione Toscana.- G. Dalgas.

3. Ricoveri per alpinisti sugli Appennini.- T. Cambry-Digny.

4. Pubblicazione del Club Alpino Italiano dei dati altimetrici per tutta la penisola.- Prof. G. Marinelli

5. Guida degli Appennini.- De Stefani.

6. Escursioni ed ascensioni in Tunisia nel 1875.- Prof. G. Bellucci.

7. Proposte e Comunicazioni diverse.

8. Scelta della Sezione per il X Congresso 1877».

Sarà un avvenimento decisamente importante a livello nazionale per lo sviluppo turistico e alpinistico delle montagne toscane e in particolare per le Alpi Apuane, da pochissimo tempo divenute luogo di interesse alpinistico. Sarà grazie a questo Congresso che molti conosceranno per la prima volta queste montagne.

Oltre ai tanti articoli di giornale che hanno raccontato l'evento anche nei giorni precedenti e successivi alla conclusione, si deve segnalare la stampa della guida scritta dai soci Emilio Bertini e Ismaele Triglia proprio per questa occasione: «Itinerario per escursioni ed ascensioni alle più alte cime delle Alpi Apuane. Firenze 1876».

Si tratterà della prima guida prettamente alpinistica ed escursionistica di questa regione, se si esclude il precedente impegno, tuttavia di taglio strettamente turistico, fatto sempre sotto gli auspici della Sezione fiorentina da Cesare Zolfanelli e Vincenzo Santini (Guida alle Alpi Apuane) del 1874.

Il programma dell'intero Congresso era stato pubblicato da "La Nazione" (4 giugno 1876 n. 156 anno XVIII p. 3.) e anche su un apposito *dépliant* fatto stampare dalla Sezione fiorentina. Erano previste escursioni suddivise in tre zone: le montagne di Pistoia, la zona dei Bagni di Lucca e le Alpi Apuane.

I responsabili delle escursioni previste saranno: Gustavo Dalgas, Tommaso de Cambry Digny e Damiano Marinelli.

L'escursione sulla montagna pistoiese durerà tre giorni. Raggiunta Maresca con treno e carrozza, il percorso prevedeva l'ascensione del Corno alle Scale quindi, procedendo lungo il crinale, raggiungere Boscolungo (Abetone) dove era organizzato il pernottamento.

Il secondo giorno per alcuni era prevista l'escursione

nella valle del Sestaione fino al Lago Nero, per altri alpinisti la salita al Monte Cimone.

Il terzo giorno la partenza notturna per il Monte Rondinaio e il lago Santo oppure, procedendo per la cresta, raggiungere le Tre Potenze prima di scendere al lago Santo. In entrambi i casi l'escursione terminava scendendo a Bagni di Lucca.

Anche le gite in direzione delle Alpi Apuane durarono di tre giorni e saranno guidate da Damiano Marinelli. Da Pistoia con il treno gli alpinisti, tra i quali il conte de Cambray Digny, Gustavo Dalgas, Aristide Bruni, Giovanni Marinelli, Cesare Isaia, il fotografo Vittorio Besso, Giuseppe Corona (in totale erano sedici), raggiungeranno Carrara da dove inizierà la camminata per Colonnata dove pernottare. Il giorno seguente era in programma la salita al Monte Sagro e la discesa a Vinca per il pernottamento. Era prevista la salita al Monte Pisanino, tuttavia causa della pioggia si cambierà programma e si scenderà procedendo per Foce a Giogo fino a Piazza al Serchio per raggiungere successivamente, utilizzando un «barroccino» (carretto trainato da asini), Castelnuovo e quindi Bagni di Lucca.

Il Comitato organizzatore specificò che per i pernotti erano da attendersi alloggi «modestissimi» quali un tetto e della paglia, con le sole provviste che potevano essere portate da Carrara e Castelnuovo. Questa gita richiedeva «persone abituate ai disagi delle montagne».

Le escursioni previste per Bagni di Lucca avevano la durata di due giorni. Il primo giorno da Pistoia con il treno fino a Bagni di Lucca, quindi la salita a Lugliano per l'inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico alla presenza del cav. prof. Filippo Cecchi Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze e del presidente Budden, quindi la sera al Casino dei Bagni per il Convegno dei soci del Club.

Il secondo giorno era prevista l'escursione al Monte Prato Fiorito e altre eventualmente da decidere sul posto. Il terzo giorno si procedeva in direzione di Castelnuovo Garfagnana per raggiungere gli alpinisti che provenivano dalle Apuane.

La sera al Convegno generale conclusivo saranno fatti unanimi ringraziamenti alla fraterna cortesia della sezione di Firenze e di tutti coloro che avevano contribuito alla perfetta riuscita di questo memorabile evento.

Per gli alpinisti che potevano disporre di un altro giorno era ancora possibile l'ascensione alla Pania della Croce, partendo da Bagni di Lucca per Galliciano con vettura trainata da cavalli. Da Galliciano si raggiungeva Forno Volasco, poi il Monte Forato e quindi si saliva la Pania. La discesa era prevista a Levigliani fino a Seravezza facendo ritorno per ferrovia verso i diversi luoghi di provenienza.

I primi rimboschimenti promossi dalla Sezione CAI Firenze

Dal verbale del Club del 26 aprile 1873 (riportato per intero dal quotidiano La Nazione del giorno 4 maggio 1873) si apprende che il prof. Iginio Cocchi aveva ottenuto dal Ministero dell'Agricoltura e Commercio (dal Ministro Stefano Castagnola) la somma di lire 1.000 per promuovere opere di rimboschimento sugli Appennini, consegnati al Comizio Agrario di Firenze affinché potesse individuare una zona dove poter procedere con il rimboschimento.

Si tratta della testimonianza più antica di questo specifica attenzione ambientale per la salvaguardia delle montagne e della conservazione del loro aspetto.

Qualche tempo più tardi Lorenzo Ginori Lisci marchese di Riparbella, presidente della Sezione fiorentina riuscì con successo a effettuare il primo intervento di riforestazione di Monte Morello (il rilievo pochi chilometri a nord ovest di Firenze e a monte di Sesto Fiorentino) con il patrocinio del CAI Firenze.

A metà del '500 il territorio di Monte Morello era quasi privo di alberi e il dissesto idrogeologico si faceva avanti a tal punto che furono emesse normative che limitavano il taglio dei boschi, anzi si cercò di ripristinare nuovo bosco. Il Granduca

Ferdinando I tentò di rimboschire Monte Morello con abeti, ma l'estrema povertà del suolo rese vano il tentativo.

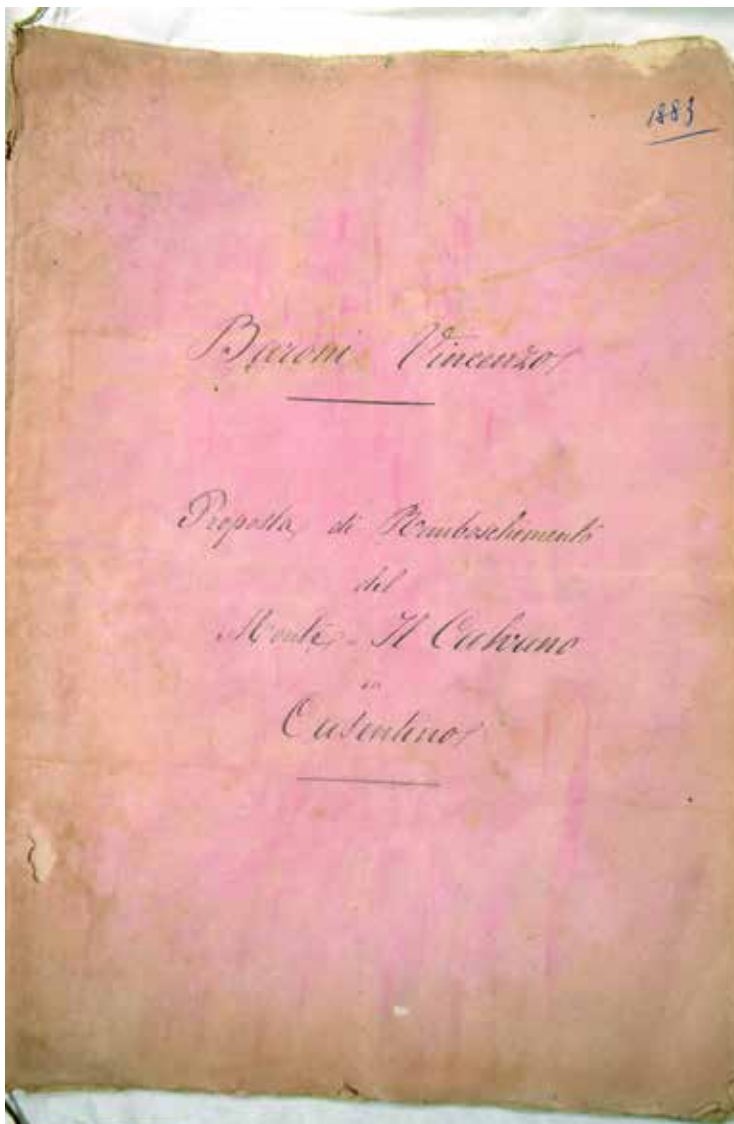
Lo sfruttamento del bosco proseguì raggiungendo il suo apice tra '700-'800 soprattutto con lo sviluppo dell'industria ceramica a Sesto Fiorentino che richiedeva grandi quantità di legname per alimentare i forni.

Il marchese Ginori riuscì a realizzare nei suoi possedimenti (circa 50 ettari) il bellissimo bosco che discende verso Dozzia, composto prevalentemente da querce, lecci, olmi, acacie e cipressi. L'iniziativa, che ebbe successo, qualche anno più tardi fu proseguita anche da altri proprietari. Il CAI Firenze promosse in quegli anni vari progetti, denunciando lo stato di degrado in cui versava l'area di Monte Morello, a sostegno del recupero del territorio divenuto negli ultimi anni dell'800, una consueta mèta di escursioni.

Il Club Alpino, tuttavia, iniziò a preoccuparsi in maniera più concreta del rimboschimento delle montagne verso gli anni '80 dell'800, sia per motivi estetici era decisamente sgradevole vedere le montagne denudate dalla loro naturale copertura

Riguardo alla somma di lire 1000 stata consegnata in dono alla sezione del Club di Firenze dal Ministero d'agricoltura per promuovere opere di rimboscamento sugli Appennini, l'Assemblea presa cognizione di copia della relativa lettera del ministro Castagnola al signor prof. Cocchi, presidente in allora di questa sede, e vedendo la difficoltà per il Club dopo due anni di ricerche di attuare il progetto già stabilito, ha deliberato di porre questa somma di lire 1000 alla disposizione del Comitato agrario di Firenze quando questo avrà trovato un impiego della medesima d'accordo colle intenzioni del Ministero di Agricoltura e del Club. Si pregava intanto la Direzione di esprimere i più sentiti ringraziamenti dei Soci al prefato sig. prof. Cocchi il quale aveva dal Ministero ottenuto tal somma in favore del Club.

Stralcio dal quotidiano che riporta il verbale della seduta del 26 aprile 1873 della Sezione CAI Firenze. Da questo si apprende della disponibilità di L. 1.000 donate dal Ministero dell'Agricoltura nel 1871 all'allora Presidente prof. Igino Cocchi, per la promozione di opere di rimboscamento sugli Appennini - fonte: «La Nazione» 4 maggio 1873



Una proposta di rimboscamento da parte del dendrologo Vincenzo Baroni per un rilievo in zona Casentino
Fonte: archivio storico CAI Firenze

boschiva, sia e soprattutto per scongiurare i problemi che il taglio indiscriminato stava provocando nelle aree di pianura.

A quel tempo, infatti, molte aree boscate montane erano state completamente denudate dalle industrie che avevano tagliato senza alcun criterio ettari ed ettari di bosco, provocando seri danni alle aree montane e alle zone di fondovalle.

In un discorso del vice presidente del CAI Firenze, Gustavo Dalgas, il 27 febbraio 1881 (Scritti Varii anno IV, 1881), si affermava come il denudamento del suolo nelle zone acclivi fosse responsabile dell'incremento delle piene dei fiumi e del riempimento dei relativi alvei con i sedimenti trascinati a valle dalle piogge libere di agire sopra pendici denudate.

Come diretta conseguenza segnalava il continuo rialzamento delle arginature dei fiumi per evitare l'allagamento nelle piane coltivate, l'impoverimento delle sorgenti causato dal rapido allontanamento delle acque di pioggia non più tratteneute dal bosco oltre all'aumento dei costi del legname e del combustibile per la conseguente drastica diminuzione di questa risorsa.

Si trattava di un argomento ben dibattuto dall'Accademia dei Georgofili in una serie di conferenze che si svolsero nei mesi di maggio e giugno del 1877, nell'ambito dell'approvazione di una legge forestale al tempo molto dibattuta in Parlamento atta a prevedere il ripristino del bosco dopo la sua asportazione.

Il Presidente Budden, convinto sostenitore del fatto che le foreste in futuro potevano diventare una ricchezza economica per l'Italia, scrisse su tale argomento numerosi articoli e non soltanto sulla stampa del Club. Sosteneva che le bellezze naturali come le foreste e i boschi, dovevano essere salvaguardati e rispettati nella stessa maniera di quello che viene fatto per i monumenti.

Nel 1869 aveva istituito un premio di Lire 500 per quel comune che per primo avesse rimboscato una estesa zona montana e altre ricompense volle dare privatamente ai Comizi Agrari (istituzioni nate dopo il 1866 che dovevano servire per sostenere l'agricoltura e diffondere le tecniche innovative) e per premiare i contadini che si distinguevano per avere piantato, in un certo lasso di tempo, il maggior numero di alberi.

Aveva anche ideato di creare una «Società degli amici degli alberi» che doveva educare i bambini all'amore delle piante.

Fu Budden, in occasione della gita estiva sezionale a Camaldoli (località oggi compresa nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna) durante il suo discorso del 13 giugno 1880, a parlare di «gravissima situazione» riferendosi alla scomparsa di intere aree boscate in molte zone di Alpi e Appennini per il taglio indiscriminato che era stato fatto e che lasciava interi tratti di pendice denudati e franosi.

In quell'occasione Budden parlò della necessità di rimboschire le pendici montane anche per contrastare l'incremento delle piene rovinose dei fiumi che asportavano terreno utile all'agricoltura invece di servire a irrigare le campagne e dare energia alle fabbriche.

Riteneva che la Direzione generale del Club avrebbe dovuto istituire un premio annuo per incoraggiare la riforestazione. Budden sosteneva che il momento era particolarmente propizio vista la nascita in Roma di una Società promotrice della Silvicoltura sotto la presidenza del socio e senatore conte Luigi Torelli e invitava le altre Sezioni del CAI ad aderire a questa nuova società nata anche grazie al sostegno di personaggi quali Quintino Sella, Felice Giordano, il barone Bettino Ricasoli, il barone Baracco, il conte della Gherardesca, il senatore conte De Cambray Digny ecc...

Per Budden si doveva proporre la piantumazione degli alberi dedicandola alla memoria di eventi storici oppure per onorare personaggi celebri che avevano operato nell'ambito dell'Agricoltura e/o della Silvicoltura.

Era confortante, secondo Budden, che il Ministero dell'Agricoltura e Commercio, per promuovere il rimboschimento, avesse messo a disposizione appositi vivai di specie diverse nei centri di Camaldoli, Vallombrosa e Boscolungo (Abetone).

Budden esprimerà gratitudine all'Ispettorato forestale provinciale per l'aiuto conferito a favore del rimboschimento alle sorgenti dell'Arno.

Alla sorgente dell'Arno (Capo d'Arno), in una zona montana spoglia di alberature, furono fatti piantare dalla Sezione fiorentina un migliaio di abeti avuti in dono dai vivai dell'amministrazione forestale di Camaldoli.

Il progetto fu eseguito sotto la vigilanza del socio Carlo Beni di Stia insieme al socio dendronomo Vincenzo Baroni con la garanzia, da parte della proprietà del suolo, che poi il bosco fosse stato mantenuto.

Sempre la Sezione di Firenze deliberò di dare aiuto anche finanziario, per quanto possibile, all'Amministrazione di Castiglione della Garfagnana che voleva effettuare un rimboschimento in un'ampia zona del loro Appennino presso Casone di Profecchia.

Il promotore di questa iniziativa questa volta fu Emilio Bertini, il futuro fondatore della Stazione Alpina di Prato, operando insieme a Carlo Beni.

Il sindaco di Castiglione della Garfagnana, il cav. Santini, aveva individuato un'area di proprietà del Comune (località Spondoni o Piegate) divenuta spoglia a seguito di un disboscamento che doveva mettere a coltura i terreni e permettere la costruzione di abitazioni.

La prova di rimboschimento ebbe successo. Il Ministero dell'Agricoltura concesse gratuitamente 3.000 piantine di abete bianco, mentre le spese per il trasporto e la piantumazione, furono

sostenute dal Comune con il contributo dalla Sezione fiorentina del Club.

Il socio e dendronomo Vincenzo Baroni di Camaldoli fu il direttore dei lavori e si occupò del trasporto delle piante da Camaldoli dopo che Carlo Beni le aveva scelte durante alcuni sopralluoghi.

A Vallombrosa, il 22 ottobre 1882 durante una festa, la Sezione fiorentina riconoscente, rappresentata da venticinque soci, conferirà a Emilio Bertini e a Carlo Beni l'alpenstock d'onore, ovvero un bastone in bambù ferrato con lo stemma in argento del

Club, l'incisione del nome e una dedica incisa su una fascia in argento appositamente fatti realizzare da Gilardini di Firenze.

Gli sforzi fatti dal Club Alpino di Firenze suscitarono l'approvazione da parte di numerose personalità straniere tra le quali il barone Raesfeld, Ispettore generale delle foreste della Baviera, che scriverà in un articolo pubblicato sul «*Mittheilungen*» del Club Tedesco-Austriaco (aprile 1882) con una lusinghiera menzione dei nomi di «*patriotti italiani*» che hanno eseguito piantagioni estese sulle montagne.

Il rifugio Duca degli Abruzzi allo Scaffaiolo. Il primo rifugio dell'Appennino Tosco Emiliano

Nel volume XII del bollettino del Club Alpino Italiano è riportato il resoconto dell'Inaugurazione del Rifugio al Lago Scaffaiolo (alto Appennino modenese), avvenuta il 30 giugno 1878 per opera della Sezione Fiorentina con il contributo della Sezione CAI di Bologna.

Il lungo articolo riportava puntualmente quanto era apparso nei numeri 184 e 185 del giornale «*La Vedetta di Firenze*».

La proposta di far costruire un rifugio per i frequentatori di quel tratto di Appennino era giunta dal conte Tommaso De Cambray Digny, socio e alpinista della sezione fin dal 1875.

Cambray Digny aveva promosso una sottoscrizione per realizzare un ricovero sulla sponda del lago Scaffaiolo perché come diceva: «*l'alpinista troverà su quell'alta vetta un tetto che lo proteggerà dall'impeto dé venti, dalla bufera dalla neve, dal diluvio dell'acqua, dal rigore del freddo; troverà modo di accendere un buon fuoco per far ritornare il vigore alle membra intorpidite e di riposarsi dalla stanchezza di una gita faticosa*».

La capanna costruita al lago Scaffaiolo sarà il primo rifugio realizzato in Toscana e per l'Appennino Tosco Emiliano.

Per l'inaugurazione gli alpinisti fiorentini, con altri invitati, giungeranno con il treno fino a Piteccio (Porrettana) per raggiungere successivamente in carrozza San Marcello Pistoiese da dove iniziava la salita. Alcuni personaggi tra i quali Digny, Bertini e Dalgas, raggiunto San Marcello, preferiranno ampliare il loro percorso per affrontare la salita al Corno alle Scale, procedendo in direzione di Maresca.

A San Marcello il gruppo degli alpinisti sarà accolto dal sindaco Luigi Biondi con la banda musicale e nella piazza principale, in onore degli ospiti, ci sarà l'accensione dei fuochi d'artificio.

La mattina successiva alle 2 le trombe della banda, sotto le finestre dell'albergo Posta di San Marcello, daranno la sveglia per l'inizio dell'ascensione.

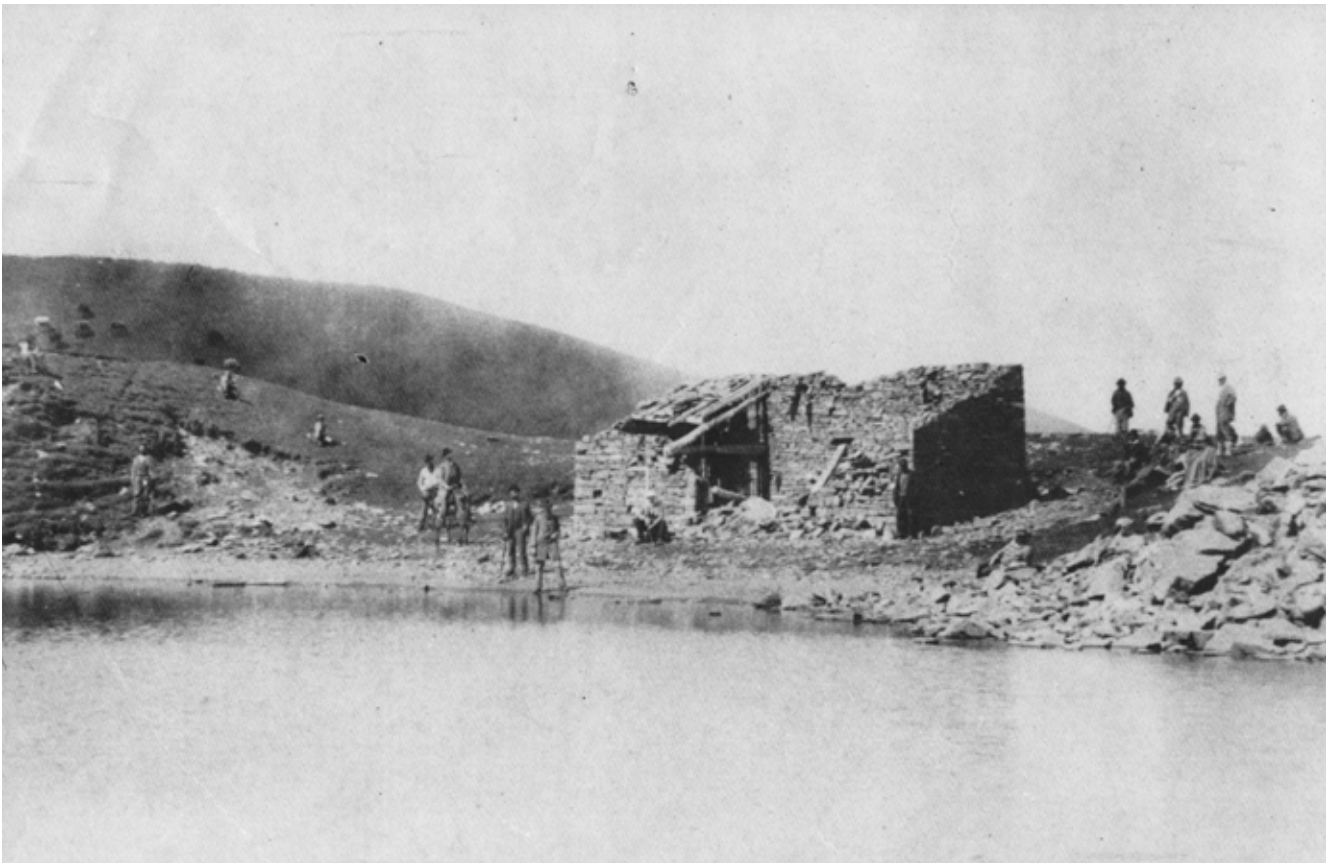
Giungeranno alla capanna-ricovero dopo sei ore e mezzo di cammino e tra la nebbia, si uniranno

a una folla di alpinisti e di abitanti provenienti dai paesi vicini che li attendevano con la banda musicale di Cutigliano che intonerà la marcia reale; c'era anche la banda di Fanano e un gruppo facente parte della banda musicale di San Marcello. Tra i presenti il Sindaco di San Marcello, Biondi e l'assessore Bacci del Comune di Cutigliano in sostituzione del sindaco Giannini e il sindaco di Fanano.

Con il gruppo degli alpinisti al completo, riunito con quelli che erano tornati dall'ascensione al Corno alle Scale, era arrivato anche il presidente della Sezione il cav. R. H. Budden, il segretario G. B. Rimini, il conte Tommaso Cambray-Digny, Sebastiano Fenzi, il dott. Leopoldo Finali, il prof. Emilio Bertini, Gustavo Dalgas e molti altri soci.

Richard Henry Budden, preceduto da un intervento del dott. Luigi Bacci in rappresentanza del Municipio di Cutigliano, inaugurò ufficialmente il nuovo rifugio pronunciando il seguente discorso:

«Signori alpinisti ed abitanti della montagna pistoiese. Sono lietissimo di potermi trovar presente a questa festa alpestre, la quale, secondo me, non consiste in una semplice cerimonia dell'inaugurazione di un Ricovero Alpino, ma in quella più importante di dare una prova pratica del buon volere del Club alpino italiano nell'incoraggiare i lodevoli sforzi degli abitanti dell'Appennino toscano e modenese a facilitare ai viaggiatori forestieri il percorrere queste belle montagne... Nessuno può negare che in questi ultimi anni il gusto di percorrere le montagne è cresciuto molto in Italia, grazie alla propaganda fatta dalle 34 sezioni del Club alpino italiano e la compilazione di guide per l'uso dei viaggiatori... Io ammiro l'entusiasmo degli abitanti della montagna pistoiese in favore della festa d'inaugurazione, ma come presidente della Sezione Fiorentina del Club Alpino italiano ed uno dei promotori del ricovero, credo mio dovere di fare un caldissimo appello a tutte le persone presenti e che non hanno ancora contribuito a voler concorrere con le loro offerte alla sottoscrizione iniziata per la costruzione di codesto rifugio, onde colmare il relativo deficit che esiste ancora...»



Il rifugio danneggiato dai vandali poco tempo dopo la sua costruzione - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze



Il rifugio Principe di Savoia, Duca degli Abruzzi inaugurato nel 1902 - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

La capanna-ricovero consisteva in un fabbricato basso e lungo costruito con pietre reperite sul posto murate a calce e con un tetto in lastre di pietra. Il fabbricato presentava tre piccole finestre sul lato del lago. All'interno una grande stanza per il ricovero di una decina di persone e una più piccola di deposito e magazzino per la legna. Al centro della stanza principale un camino, c'erano sedie, panche e una tavola. Tra i presenti c'era anche il socio sig. Pacini di Cutigliano che, per conto della sezione fiorentina, ha seguito le fasi di costruzione.

La cerimonia formale terminò con la lettura di un atto legale sottoscritto dalle parti nel quale la società amministratrice dei boschi di Fanano proprietaria del terreno concedeva l'uso di 40 metri quadri di superficie al comune di Fanano per la costruzione del ricovero. Con lo stesso atto e con formale consegna delle chiavi si conferiva l'incarico di sorveglianza e manutenzione ai Municipi di Pistoia, San Marcello e Cutigliano, alla suddetta società, all'ispettore forestale di Boscolungo e alle Sezioni CAI di Firenze e Bologna.

Dopo un rinfresco, cominciò la discesa verso Cutigliano dove in Palazzo Pretorio fu allestito il pranzo. Sarà il proprietario dell'albergo Cappel d'Orlando a Cutigliano che si occuperà di rifocillare gli affamati escursionisti.

Sulle pareti della sala in palazzo Pretorio furono poste le seguenti lapidi:

«La Montagna pistoiese in tempi di barbarie conservatrice del patrio idioma va superba che il club alpino italiano ad incremento dell'energia nazionale abbia eretto il primo rifugio appenninico sui suoi clinali.

L'anima invitta del capitano Mattana da Cutigliano che morto Ferruccio continuò a combattere per la patria esulta nel vedere raccomandata l'indipendenza a tanta gagliarda gioventù iscritta all'alpino sodalizio».

La sezione CAI Firenze redigerà un regolamento per l'uso del ricovero che diffonderà sulla stampa sociale affinché possa essere di esempio per altri rifugi delle montagne italiane.

Regolamento pel ricovero al lago Scaffaiolo

- *art.1 Questo ricovero costruito coi fondi di una sottoscrizione iniziata dalla Sezione Fiorentina del Club Alpino, è aperto gratuitamente a tutti gli alpinisti e turisti.*
- *art. 2 Il ricovero è messo sotto la protezione dei viaggiatori stessi che sono pregati di vegliare a che sia tenuto in buon ordine per parte delle guide e di far conoscere le loro osservazioni riguardo agli abusi da rettificare od i miglioramenti da introdursi.*
- *art. 3 La Direzione del Club non permette di dare la chiave del Ricovero ad un viaggiatore che non sia accompagnato da una guida, e*

questa sia conosciuta o raccomandata dalle autorità del paese.

- *art. 4 Il viaggiatore è responsabile che la guida riconsegna la chiave al paese dove è stata presa.*
- *art. 5 Nell'interesse comune la Direzione prega caldamente tutti i viaggiatori di vedere che dopo i pasti gli utensili siano ripuliti e messi in ordine, e che le guide non gettino i resti dei pasti, la carta sporca, ecc, nelle vicinanze immediate del Ricovero in modo da produrre cattivo odore e bruttura alla vista. Si prega di vegliare che la porta e le finestre siano ben chiuse prima di lasciare il Ricovero.*
- *art. 6 Una società di viaggiatori giunta per la prima ha il diritto dell'uso del Ricovero, ma la Direzione conta sopra la cortesia italiana per potere in tal caso aggiustarsi con una comitiva seguente.*
- *art. 7 Le chiavi del Ricovero sono depositate presso al Municipio di Cutigliano, al Municipio di San Marcello, al Municipio di Pistoia, al Club Alpino di Bologna, alla Società dei Boschi di Fanano, al Signor ufficiale forestale a Boscolungo ed al Club Alpino di Firenze, palazzo Ferroni, via Tornabuoni, N 4.*
- *art. 8 La Direzione della Sezione Fiorentina non può chiamarsi in modo alcuno responsabile degli oggetti lasciati dai viaggiatori, albergatori o guide nel Ricovero.*
- *art. 9 Per le informazioni o i reclami i viaggiatori possono rivolgersi ai signori Raffaello Pacini e Luigi Lazzarini, soci del Club Alpino a Cutigliano; al Signor Luigi Biondi, sindaco a S. Marcello; al signor cav. F. Rossi-Cassigoli socio del Club Alpino a Pistoia; ed alla Direzione della Sezione Fiorentina del Club Alpino, palazzo Ferroni, via Tornabuoni, N 4, Firenze.*

Firenze, li 30 giugno 1878

La Direzione della Sezione Fiorentina

N.B. – Nel Ricovero è depositato un album per ricevere i nomi dei viaggiatori colle loro osservazioni, od i rapporti delle guide sullo stato nel quale hanno ritrovato il Ricovero. Alla fine di ogni stagione estiva quest'album sarà rimesso alla Direzione del Club Alpino a Firenze.

Il Ricovero non ebbe tuttavia vita lunga e fu gravemente danneggiato dai vandali. Nel 1881, dopo un nuovo restauro, la Sezione di Firenze decise che la porta d'ingresso dovesse rimanere sempre aperta. Ma a niente valse quest'accorgimento e il vandalismo si accanì nuovamente procurando nuovi danni. Il segretario del Comune di Cutigliano, di sua iniziativa, si attivò per reperire i fondi oltre che presso le sezioni CAI citate anche presso i villeggianti di questa località, per la costruzione di un nuovo rifugio che fu aperto il 23 Agosto 1902

Regolamento per il Ricovero al Lago d'Issajolo -

- Art. 1.^o Questo ricovero costituito coi fondi di una sottoscrizione iniziata dalla Sezione Fiorentina del Club Alpino Nazionale, è aperto gratuitamente a tutti gli Alpinisti e Escursionisti.
- 2.^o Il Ricovero è messo sotto la protezione dei viaggiatori stessi che sono pregati di vegliare a che sia tenuto in buon stato e in buon ordine per parte delle guide, e di far conoscere le loro osservazioni riguardo agli abusi che possono da rettificare, ed ai miglioramenti da introdursi.
- 3.^o La Direzione del Club non permette di dare la chiave del Ricovero ad un viaggiatore che non sia accompagnato da una guida, e questa sia raccomandata e raccomandata dalla autorità del Paese.
- 4.^o Il viaggiatore è responsabile che la guida riconsegna la chiave al Paese dov'è stata presa.
- 5.^o Nell'interesse comune, la Direzione prega caldamente tutti i viaggiatori di vedere che dopo i pasti gli utensili siano ripuliti e messi in ordine, e che le guide non gettino i resti dei pasti, la cassa sporca ecc. nelle vicinanze immediate del Ricovero in modo da produrre cattivo odore e bruttura alla vista. Si prega di vegliare che la porta e le finestre siano ben chiuse prima di lasciare il Ricovero.
- 6.^o Una società o comitiva di viaggiatori giunta per la prima, ha il diritto dell'uso del Ricovero, ma la Direzione conta sopra la cortesia italiana per potersi in tal caso appiattire con una comitiva seguente.
- 7.^o Le chiavi del Ricovero sono depositate presso il Municipio di Castiglione, al Municipio di S. Marcello, al Municipio di Pistoja, al Club Alpino di Bologna, alla Società dei Benchi di Farnano, al Sig. Ufficiale Forestale di Boscolungo ed al Club Alpino di Firenze, a Via Cornabononi.
- 8.^o La Direzione della Sezione Fiorentina del Club non può chiamarsi in alcun modo responsabile degli oggetti lasciati dai viaggiatori, albergatori o guide nel Ricovero.
- 9.^o Per le informazioni ed i reclami, i viaggiatori possono rivolgersi ai Signori: Arrigo Pacini e Luigi Lazzarini soci del C.A.S. a Castiglione, al Sig. Luigi Biondi sindaco di S. Marcello, al Sig. cav. F. Ajppi Capisigoli soci del C.A.S. a Pistoja ed alla Direzione della Sezione Fiorentina del C.A.S. Palazzo Ferroni, a Via Cornabononi.

Firenze, 30 giugno 1898
La Direzione della Sezione Fiorentina
del Club Alpino Nazionale.

11. 12. Nel Ricovero è depositato un Album per ricevere i nomi dei viaggiatori colle loro osservazioni ed i rapporti delle guide sullo stato nel quale hanno trovato il Ricovero. Alla fine di ogni stagione ritirato quest'Album sarà rimesso alla Direzione del Club a Firenze.

e dedicato al principe Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi.

Anche questa volta, l'assenza di una stretta sorveglianza incitò atti vandalici e l'incuria insieme alle avverse condizioni meteorologiche fecero sì che, dopo pochi anni, la struttura divenisse inagibile. I muri non erano più a secco e la copertura a volta fu realizzata senza legno per renderla di minore

interesse a chi in precedenza se ne era servito per propri comodi.

La Sezione di Firenze, nel 1911 sotto la presidenza del prof. Giotto Dainelli con decisione del Consiglio, rinunciò definitivamente alla proprietà del ricovero mettendo fine a questa continua agonia dovuta ad atti di inciviltà.

Il Club Alpino alla prima esposizione italiana di fotografia, con sezione internazionale - Firenze 1887

La mattina del 15 maggio del 1887 a Firenze vi fu l'inaugurazione della prima esposizione di fotografia, con annessa sezione internazionale, alla presenza del Re Umberto I e della consorte Margherita di Savoia, accompagnati dal Ministro della Giustizia l'onorevole Giuseppe Zanardelli.

L'occasione di tale e importante evento giunse sfruttando l'ampia risonanza dei festeggiamenti per lo «scoprimto» della facciata della cattedrale di Santa Maria del Fiore realizzata dal De Fabris e per il centenario di Donatello.

L'esposizione proposta e progettata dal noto fotografo Carlo Brogi si svolse nelle sale della Società d'incoraggiamento delle Belle Arti e nell'adiacente giardino degli Innocenti presso piazza della SS. Annunziata a Firenze. Fu un evento decisamente importante essendo la prima mostra del genere in Italia.

Firenze, oltre a essere città d'arte, di cultura e turismo per eccellenza, era particolarmente qualificata per la presenza di due aziende tra le più prestigiose e rappresentative in ambito non soltanto nazionale: lo stabilimento Giacomo Brogi e lo stabilimento Fratelli Alinari.

A quel tempo l'attività fotografica era in piena espansione e in rapida trasformazione sia tecnica che professionale. I settori di applicazione si moltiplicavano e così anche il numero delle persone che a questa nuova disciplina si dedicavano.

Dal 1880, con l'introduzione del procedimento industriale rivoluzionario alla gelatina con bromuro d'argento, si potevano fare esposizioni rapide che permettevano di immortalare anche soggetti in movimento: era stata acquisita «l'istantaneità».

La semplificazione del procedimento fotografico portò di fatto a una industrializzazione del settore e alla produzione di nuovi apparecchi fotografici leggeri, maneggevoli e quindi anche più facilmente trasportabili in montagna con ampia estensione verso l'utenza amatoriale.

I fotografi si organizzeranno in circoli e le associazioni come il Club Alpino e il Touring Club si accosteranno sempre più alla fotografia come strumento di divulgazione e documentazione.

Alla manifestazione parteciperà anche la sezione

del Club Alpino di Firenze con una apposita sezione dedicata alla montagna.

Da un articolo redatto da un socio della Sezione di Firenze che volle rimanere anonimo, apparso sulla Rivista del CAI (bollettino CAI n.5 del 1887), conosciamo, seppur sommariamente, come si articolava l'esposizione dedicata alla montagna.

Al piano terra, si racconta, erano esposte le fotografie alpine eseguite da Vittorio Sella (nipote di Quintino) che raffiguravano le principali vette del gruppo del Gran Paradiso, del Monte Bianco, del Monte Rosa e dell'Oberland bernese. Si trattava di una spettacolare serie di immagini, che furono segnalate anche dal quotidiano "La Nazione" (18 maggio 1887), nelle quali colpivano l'attenzione del visitatore gli ampi spazi di ripresa e la perfetta nitidezza delle immagini. Vittorio Sella è stato certamente uno dei maggiori esponenti della storia della fotografia; a lui interessavano soprattutto gli aspetti scientifici, ma era attratto anche da quelli legati alle emozioni, in entrambi i casi riuscirà a raggiungere un perfetto equilibrio.

In quegli anni, in cui l'alpinismo era alla portata dei pochi eletti benestanti che disponevano di denaro e tempo libero, oltre alle capacità fisiche da poter dedicare alle imprese, il poter vedere paesaggi e luoghi difficilmente raggiungibili anche da molti appassionati della montagna era un'occasione decisamente rara. Il cronista che descrive queste stampe, in accordo al perfetto spirito che al tempo animava i visitatori delle montagne, auspicava che il valente fotografo alpinista potesse con la stessa maestria dimostrata, riprendere anche le più facilmente accessibili valli alpine e appenniniche per invogliare visitatori italiani e stranieri alla frequentazione di queste terre per il bene delle popolazioni locali (oggi si direbbe, per incentivare il turismo montano).

All'esposizione vennero presentate una serie di vedute di formato piccolo, realizzate da G. Antonelli e G. Tornielli con apparecchio fotografico «Alpino» prodotto da Felice Bardelli e C. di Torino. Un apparecchio fotografico originale e innovativo per l'epoca che si ispirava a una macchina francese a soffiato (*Scenographe*). Di peso estremamente



Stampa dell'epoca che raffigura la parte espositiva di Carlo Brogi

contenuto poteva essere facilmente ripiegato per essere trasportato in montagna.

Esisteva anche un altro ottimo apparecchio fotografico tascabile, a doppio obiettivo, a fuoco variabile e «ad istantaneità», ritenuto di grande utilità per l'alpinista, realizzato dall'ing. Giovanni Battista Corsi. Anche per questa macchina fotografica furono presentate delle vedute da lui stesso eseguite con lastra negativa cm 5x4.

Giovanni Battista Unterverger di Trento (1833-1912) presentò alcune belle vedute del Trentino. Questo noto fotografo, le cui opere sono oggi conservate all'archivio fotografico storico della Provincia Autonoma di Trento, fu il primo ad avvalersi della tecnica fotografica negativo su vetro a collodio per riprodurre vallate, cime e paesi della sua regione che gli venivano richieste da molti alpinisti. Alcune copie di queste sue immagini furono da lui stesso donate alla Sezione fiorentina.

Una parte delle immagini esposte erano state riprodotte in «fototipia», un processo di stampa attraverso una matrice di metallo su cui viene impressa l'immagine al negativo che opportunamente inchiostrata riproduce un positivo su carta (litografia); oggi questa tecnica è utilizzata soltanto per riproduzioni d'arte.

Delle oltre 1400 lastre catalogate tra gli anni 1880-1894 soltanto un centinaio sono giunte a noi, di cui una decina di ambito montano sono esposte al Museo della fotografia F.lli Alinari a Firenze e le altre presso la Provincia Autonoma di Trento. L'archivio della SAT (Società Alpinisti Tridentini), possiede ben 156 stampe realizzate da Unterverger nel 1882.

Il cronista, socio della Sezione fiorentina, si sofferma ad ammirare molte belle vedute dell'Alta Engadina esposte dal sig. von F. Peitsch di Coira in Svizzera. Poco dopo l'attenzione si rivolge a un grande quadro composto da molte immagini nitidissime raffiguranti la regione del salisburghese e dell'alta Austria, eseguite con speciali preparati dai Sigg. dott. E. V. Just di Vienna e M. Iklief di Judenburg.

Domenico Anderson, figlio del più famoso fotografo James, presentò alcune pittoresche vedute dei dintorni di Roma e dei monumenti e una bellissima e nitida veduta generale panoramica di Tivoli delle dimensioni di cm 80x56 nella quale si apprezzavano anche le sfumature prodotte dal vapore che circonda le note cascate. Le sue campagne fotografiche documentarono in particolare il patrimonio storico artistico e paesaggistico italiano. Fu premiato alla Mostra Internazionale di Fotografia a Milano (1894) e nel 1895 brevettò un



Macchina fotografica «Alpina» di Felice Bardelli, 1884, fabbricata a Torino. Fu una rivoluzione per l'epoca. Le sue dimensioni e il peso permettevano di portarla in montagna - https://www.liveauctioneers.com/item/24862540_rare-alpina-by-felice-bardelli-1884

Publicità della macchina fotografica Alpina fabbricata a Torino da Felice Bardelli & C. (1884). Nella pubblicità si dice che la casa costruttrice è provveditrice del C.A.I. Anche nel catalogo degli apparecchi e accessori per la fotografia è stato posto lo stemma del Club Alpino - <http://www.atlanteditorino.it/1884inserzioni/album/index.html>



F^{CE} BARDELLI e C^{IA}

OTTICI e MECCANICI

Provveditori del Club Alpino, dell'Associazione Meteorologica, del Municipio di Torino, della R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, della Direzione del Genio Militare e di molti Istituti Scientifici d'Italia.

Macchina fotografica alpina metodo sistema **Bardelli** - La medesima è di poco volume, si compone della camera oscura, obiettivo acromatico, vetro smerigliato, 2 telai doppi che contengono 4 negativi, cassetta contenente il tutto e relativo treppiede comodissimo, a snodo e scorrevole.
Istruzione sul modo di servirsene : **L. 80.**

Specialità in strumenti di Ottica, Geodesia, Matematica

Impianti di Luce elettrica con Lampade ad incandescenza sistema **CRUTO**. — Telefoni e Campanelli Elettrici.



Torino - Angolo Galleria Natta e via Roma - Torino.

sistema per riprodurre foto a colori. Nel 1900 vinse la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi; il suo archivio verrà acquistato dagli Alinari.

Sui tavoli delle sale e delle gallerie lungo i quali si sviluppava la mostra erano sparsi diversi album presentati dai fratelli Alinari di Firenze, da Celestino Degoix di Genova, un fotografo di origine francese che nel 1875 divenne il fotografo ufficiale del Museo di Storia Naturale di Genova, da C. Baumeister di Stresa, da Carlo Bosetti di Bellagio ecc., che rivelavano i luoghi più belli della Toscana, della riviera e dell'Appennino ligure, dei dintorni del San Gottardo e dei laghi d'Orta, Maggiore, Como, Lecco e Lugano.

All'esposizione fiorentina era presente anche l'Istituto Geografico Militare che, fuori concorso, espose alcune carte topografiche in fotoincisione, due grandi panorami in fotoincisione della catena del Gran Paradiso vista dal colle (Croce) della Rolle, mentre l'altro dei dintorni del Piano dei Laghi di Nivolet presso il medesimo, ricavati entrambi con stazioni fototopografiche.

L'esposizione proseguiva al piano primo dove era possibile vedere i lavori dei numerosi fotografi dilettanti, sia nazionali che esteri, tra i quali il ritratto ovale di Quintino Sella che fu eseguito dal fratello Giuseppe nel 1863.

Il posto d'onore per chi descrive la mostra spettava all'alpinista e appassionata di arte fotografica, la duchessa di Sermoneta, di Roma. La duchessa presentò alcune grandi e spettacolari fotografie da lei realizzate nell'Oberland Bernese (Grindelwald, Wetterhorn ecc.) insieme alla fotografia della sua guida tirolese Peter Dangl in due diverse immagini mentre arrampica su una parete di roccia.

Anche il marito, il duca Onorato Caetani, partecipò all'esposizione con fotografie di ottima qualità.

Da Firenze la baronessa Giorgina French, appassionata dell'arte fotografica, espose alcune belle fotografie di vedute alpine di vallate italiane e svizzere. Anche il sig. Jurawleff, appassionato della fotografia espone immagini molto belle dei laghi di Como e Maggiore, alcune delle quali da lui riprodotte in platinotipia, un processo fotografico all'epoca in uso per chi poteva permetterselo (la cosiddetta «nobile impressione» dei fotografi pittorialisti) per ottenere copie in bianco e nero con ampia gamma di sfumature. Il platino, in pratica, veniva steso direttamente sulla carta e componeva l'immagine con una qualità senza eguali.

Merita di essere segnalata l'esposizione di Carlos Relvas di Golegà in Portogallo che presentò foto di una qualità eccelsa rappresentanti i monti del Portogallo. Questo fotografo, che è stato membro della società francese di fotografia, in realtà non era certamente un dilettante come erroneamente indicato dal nostro socio redattore, poiché aveva ricevuto diversi riconoscimenti durante la sua attività.

Due soci della Sezione CAI di Bologna: il maggiore A. E. Gallet e il sig. A. Roffeni Tiraferri presentarono le loro opere in un grande quadro; in esso una quarantina di paesaggi alpini, del Delfinato e dell'Appennino bolognese.

Il sig. Hippolyte Bayard, membro della Società dei Turisti del Delfinato (Sezione di Parigi), tra i fondatori della Società Francese per la Fotografia, presentò un grande quadro contenente bellissime vedute alpine del Delfinato, della Svizzera e del Trentino.

Anche questo fotografo, inventore di un procedimento noto come stampa positiva diretta (un metodo tuttavia adatto per il solo paesaggio, a causa dei lunghi tempi di esposizione richiesti), non era certamente da annoverare tra i dilettanti. Morì ottantenne proprio nei giorni dell'esposizione fiorentina.

In tre eleganti quadri erano contenute quarantacinque fotografie di ottima qualità presentate dai signori G. C. Cini e dal cav. Stephen Sommier del CAI Firenze; si tratta di immagini scattate durante i numerosi viaggi di studio: in Scandinavia insieme a Paolo Mantegazza (1878), in Siberia (1880), percorrendo 2.750 chilometri lungo il fiume Ob e un viaggio invernale che fecero a Capo Nord (1884-85).

Il mondo della cultura ha avuto un forte legame con quello della fotografia, numerose ricerche e studi condotti dai più svariati scienziati hanno condotto, proprio in quegli anni, a sviluppi inaspettati delle tecniche fotografiche. A questo proposito basta ricordare l'apparecchio ideato dall'ing. Luigi Pio Paganini fatto realizzare dall'Istituto Geografico Militare per intraprendere la nascente settore della «fototopografia».

L'esposizione fotografica fu tenuta aperta per oltre un mese e venne visitata da oltre diecimila persone secondo quanto risultò dagli incassi relativi ai biglietti di ingresso. Gli espositori presenti furono oltre trecento, di cui duecento gli italiani.

Fu una tappa importante per la storia della fotografia, come auspicherà il socio cronista, un precedente da rinnovare in occasione del XX Congresso Alpino del CAI che si sarebbe dovuto tenere a Bologna nel 1888, oppure in occasione dei 25 anni dalla fondazione del CAI a Torino.

La prima salita del Monte Procinto e i lavori al Callare di Matanna. Il primo rifugio delle Alpi Apuane

Il Procinto è uno dei più singolari rilievi delle Alpi Apuane che si distingue per la peculiare morfologia, diretta conseguenza della sua particolare costituzione geologica.

Una montagna dal fascino speciale per gli alpinisti fiorentini del CAI, con un passato che ormai fa parte della epica storia della sezione fiorentina.

La «*Torre di roccia*» fu salita la prima volta nel 1848 da alcuni boscaioli, ma la prima ascensione alpinistica vera e propria fu compiuta dalla figura leggendaria di Aristide Bruni del CAI Milano il 17 novembre 1879.

A ricordo dell'evento fu posta alla base della Torre una lapide in marmo che così recita:

«L'ingegnere Aristide Bruni socio del CAI S.A.G. assistito da Cesare Dinelli e da guide, addì 17.11.1879 toccava la vetta di questo monte. Altezza vetta m. 1177, altezza cintura m. 996».

Per l'occasione, con Aristide Bruni e Cesare Dinelli, furono coinvolti due tra i migliori arrampicatori di rocce di Pruno, Efsio e Giuseppe Evangelisti.

A costoro si aggiunse l'aiuto guida, il giovane

Angelo Bertolozzi di Ponte Stazzemese, completava il gruppo un abile capo minatore di età avanzata ma ben temprato alle fatiche della montagna.

La conformazione della roccia a solchi verticali non permetteva spostamenti orizzontali od obliqui così che la salita doveva essere affrontata in verticale con l'uso di corde, salita che richiese quattro ore. La parete sopra la cintura era alta m 186, m 341 rispetto alla sottostante Alpe della Grotta.

L'alpinista e ingegnere Aristide Bruni ebbe l'idea di realizzare un sentiero di 1.259 metri con dislivello di 265 metri. Lo scopo era quello di rendere praticabile il passaggio del Callare di Matanna (m 1.139 s.l.m.), una sella posta tra il Monte Nona e il Monte Matanna che avrebbe messo in comunicazione il versante versiliese di Stazzema con la Garfagnana.

I lavori furono portati avanti dalla Stazione Alpina di Lucca, dalla Sezione di Firenze e altre Sezioni CAI, oltre che dalla sede centrale e da molti alpinisti e abitanti della zona.

Il sentiero che in seguito sarà intitolato a Bruni si completava con una deviazione diretta al Procinto



Il Monte Procinto (Alpi Apuane) - fonte: Wikimedia commons



Stralcio della planimetria di progetto redatta dall'Ing. Aristide Bruni (1892 circa) per la realizzazione della nuova viabilità per il Callare del Matanna e Foce di Procinto. In verde le mulattiere in esercizio, in blu le mulattiere esistenti che si integrano con la nuova viabilità di progetto. In rosso il nuovo percorso progettato e in costruzione - fonte: archivio Storico Sezione CAI Firenze

di 460 metri e comprendeva un ulteriore tratto lungo la cosiddetta «cintura» di altri 624 metri.

L'opera fu completata dai soci della Stazione Alpina di Lucca, dotando la parete del Procinto di una via ferrata che dalla cintura raggiungeva la cima della montagna.

La ferrata iniziava con una scala di 8 metri amovibile per continuare con 265 scalini scavati nella roccia. La scala di legno negli anni successivi sarà gestita dalla guida Giuseppe Gherardi, che sarà custode e depositario della stessa per molti anni.

La ferrata è rimasta affidata alla sezione di Firenze anche dopo la costituzione della sezioni di Lucca e di quelle della Versilia e proprio nel 2018, in occasione dei 150 anni della sezione, la ferrata è stata ricostruita completamente.

Il 26 ottobre del 1890 ci fu l'inaugurazione dei lavori che la Stazione Alpina di Lucca stava eseguendo al Procinto dal 1884, incoraggiata dalla Sezione CAI Firenze. L'occasione fu quella del Convegno intersezionale all'Alpe della Grotta.

Nonostante le avverse condizioni del tempo, furono presenti 25 alpinisti (10 da Milano, 4 dalla Versilia, 3 da Pisa, 2 rispettivamente da Firenze, Livorno e Lucca, 1 da Torino e 1 da Carrara).

Il secondo evento inaugurale avvenne il 28 e 29 giugno del 1893. Una cinquantina di alpinisti soci CAI partecipò alla festa di inaugurazione dei lavori per il completamento del sentiero che da Stazzezza (430 m s.l.m.) portava a Palagnana (743 m).

L'occasione sarà anche quella di verificare il procedere dei lavori per la costruzione del ricovero-osteria Pian d'Orsina (1.040 m) che, inaugurato il 10 gennaio 1894, sarà il primo rifugio costruito in area Apuana.

Gli alpinisti raggiunsero Palagnana accolti dalla banda musicale e furono ospitati all'Albergo del Matanna, gestito dal socio lucchese Alemanno Barsi per il pranzo e il pernottamento.

Dopo il pranzo il presidente della Sezione CAI Firenze Budden, nel suo discorso di benvenuto, portò i saluti della sede centrale ai volenterosi soci di Lucca e Pisa ringraziandoli, insieme a Barsi, per l'opera da loro svolta a favore dell'incremento del turismo in questa zona montana.

Nell'occasione la sezione fiorentina pagò i lavori che fino ad allora erano stati compiuti.

La mattina del 29 giugno, alle quattro, la comitiva partì da Palagnana, salutata dagli abitanti e passando davanti al ricovero-osteria in costruzione, raggiunsero con il nuovo sentiero la Foce del Callare (1.130 m). Scesero quindi all'Alpe della Grotta, dove la famiglia Gherardi abitava (diventerà il futuro Rifugio Forte dei Marmi) e che aveva appositamente preparato una colazione di benvenuto.

Non tutti affrontarono la salita al Procinto. Le cronache raccontano che salirono soltanto ventidue persone, tra le quali il sessantottenne Budden che dette prova della sua forte determinazione.

Sulla vetta, presso l'entrata di un anfratto naturale



«Cartolina acquerello» di Aristide Bruni (1892) con le indicazioni del percorso per raggiungere la cima del Procinto - fonte: archivio Storico Sezione CAI Firenze

Lavori alpini al Procinto
Situazione al 14 maggio 1892

Somma presunta	-----	L. 1700.00
Offerta fatta	-----	" 1366.50
(Vedi Rivista Mensile Alpina - aprile 1882)		
sulla qual somma furono versate	-----	" 516.50
e altrettante pagate per lavori eseguiti, cioè: scala di accesso alla vetta e viottoli per un terzo dell'altezza; piantagione abeti e		
Lavori da eseguire, cioè: completamento scala e sentieri fino alla vetta; piantagione abeti, pini, pini delle Alpi; rifugio sulla vetta e ricordo marmoreo delle oblazioni ricevute.		
altezza zoccolo Procinto fino alla Cintura, metri		100.00
altezza torre; Dalla Cintura alla vetta (scala)	"	183.00
Sviluppo del viottolo lungo la Cintura	"	694.00
Superficie a bosco — e prato — alla vetta	ettari	due.

All Socio

Rovescio della «cartolina» di Aristide Bruni con l'aggiornamento delle spese sostenute e i lavori da completare alla data 14 maggio 1892. In basso ci sono riportate alcune misure rilevate, utili per la progettazione - fonte: archivio Storico Sezione CAI Firenze

fu posta e inaugurata una lapide in marmo grigio con il medaglione-ritratto di Budden al quale era dedicata e le parole:

Al Cav. R. H. Budden / per anni e dottrina venerando / apostolo in Italia / dell'Alpinismo / il 29 giugno 1893 / prima gita intersezionale / al Procinto / i soci del CAI / questo ricordo.

La lapide andò distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale, ma fu ripristinata dalla sezione CAI di Forte dei Marmi nel 1978.

Sulla strada del ritorno la famiglia Barsi aveva preparato, presso il ricovero-osteria in costruzione, una colazione calda fatta arrivare da Palagnana. Nell'occasione fu fatto il punto su chi era presente, erano arrivati 44 soci: 8 da Firenze, 11 da Livorno, 8 da Pisa, 6 da Carrara, 4 da Lucca, 3 da Milano, 2 da Torino e Genova.

Ci fu un ringraziamento particolare per i soci di Milano che, attivati dal socio Bruni, tanto si erano adoperati per l'esecuzione dei lavori della nuova viabilità.

Fu presentata la lapide, messa nel ricovero-osteria al termine dei lavori, che recitava:

Inaugurandosi la nuova strada / Stazzema Palagnana / il 29 giugno 1893 / auspice la Sezione di Firenze del CAI / e il cav. Budden Presidente / la Sede Centrale, il Comune e gli Abitanti / a memoria del convegno intersezionale / Q.M.P.

Alcuni alpinisti non persero l'occasione nella stessa giornata per compiere ascensioni nei dintorni (Pania della Croce, Monte Forato, Monte Matanna). Al termine della giornata si riunirono a Ponte Stazzemesse passando dall'Alpe della Grotta, dove ci fu la cena di commiato all'Albergo della Pania, presente il sindaco di Stazzema (Ettore Bartellatti) e altre autorità del paese.



Lapide posta lungo il sentiero realizzato da Aristide Bruni, in memoria dalla Sezione CAI Carrara - fonte: foto Bastogi

Lapide che riporta la denominazione del sentiero, presso il M. Procinto 1884 - fonte: foto Bastogi



Le succursali, le stazioni alpine, la biblioteca alpina di Lucca

Una succursale del CAI Firenze a Siena

Il sindaco di Siena Domenico Mazzi (1871-1877) inviò a Luciano Bianchi, in data 8 maggio 1873 (storico e direttore dell'Archivio di Stato in Siena dal 1865 e sindaco di Siena nel periodo 1869-1870 e 1880-1887), una lettera nella quale si riferiva che alcuni soci del Club Alpino di Firenze lo avevano informato del loro arrivo a Siena per il giorno sabato 10 maggio 1873 (lettera di G. B. Rimini del 3 maggio 1873 inviata all'ufficio comunale di Siena).

Lo scopo della visita era quello di fare la conoscenza di alcuni personaggi senesi, tra cui lo stesso cav. Luciano Bianchi, che erano intenzionati di diventare soci CAI Firenze per poter dare vita a una succursale del Club a Siena.

La lettera preannunciava l'intenzione da parte dei fiorentini di visitare la zona intorno a Siena o di fare una escursione al Monte Amiata.

Il sindaco Mazzi, a conclusione della sua missiva, aggiungeva che nella lettera da lui ricevuta vi era una copia dello statuto dell'associazione (in «Le Origini» Club Alpino Italiano Sezione di Siena a cura di Gianfranco Giani e Costantino Cioni).

Luciano Bianchi, che in quel momento si era dovuto trasferire nella campagna di Castelfiorentino presso la residenza materna per poter accudire la madre gravemente ammalata, rispose che proprio a causa delle precarie condizioni di salute della madre non avrebbe potuto incontrare la delegazione di soci fiorentini.

Dai documenti presenti nell'archivio storico del CAI Firenze si trova notizia dell'approvazione del regolamento della nuova succursale fiorentina del CAI Firenze a Siena il 24 aprile 1874 con 16 soci presenti più ospiti:

«... Per riguardo alla Succursale del Club, Sezione fiorentina, recentemente stabilita a Siena, e sulla proposta del Presidente il quale accenna a lettere e pratiche ricevute in proposito si approva il progetto in massima di un'escursione al Monte Amiata ed il preventivo della spesa che occorre per bene effettuarla, ciò però per quanto riguarda le pratiche ed alcune disposizioni che si credessero opportune dalla Direzione. Questa gita si farebbe pertanto d'accordo colla Direzione della Succursale Senese ed in unione a quei Soci.

Il Socio Marchese Chigi, della medesima propone di invitare il Socio Mazzi direttore della Succursale e Sindaco di Siena a voler per parte sua prendere gli opportuni provvedimenti ed esporre se vi sarebbe il comodo di pernottare sul Monte Amiata, cioè in qualche paese alle sue falde, per

renderne più comoda ed agevole la gita, come pure pregherebbe il Sin. Mazzi ed il Sig. Dei socio segretario della Succursale a fornire alla Direzione tutti i dati itinerarii che si crederanno utili a perfettamente effettuarla.

Il Socio Almanzi si accorda inoltre col... Mse Chigi a chiedere ragguagli su quanto sopra ad alcune persone dimoranti in Firenze, ma che hanno dei rapporti o delle possessioni nelle vicinanze del Monte Amiata riservandosi di informarne poi questa Direzione...»

Dal discorso del vicepresidente della Sezione fiorentina Budden all'adunanza del 24 aprile 1874:

«... Signori

È un grato dovere per me di potere notificare a questa Assemblea Generale che la nostra Sezione segue un progresso costante nonostante la costituzione l'anno scorso di una nuova Sezione a Roma, la quale ci ha portata via alcuni soci; ma, questi sono stati ben presto surragati dalla formazione di una succursale a Siena con 17 iscritti per l'iniziativa del compianto cavalier Francesco Bernardi [3] che sventuratamente non è più fra noi per godere il frutto dell'opera sua ...» (dal verbale assemblea 26 gennaio 1875)

Nel bilancio della sede fiorentina per l'esercizio 1874 (passivo-consuntivo), redatto dal segretario G. B. Rimini in data 25 gennaio 1875, tra le varie voci troviamo:

«... sussidi alla Succursale del Club a Siena e spese di impianto e di posta L. 60...»

Tra gennaio e dicembre 1873 si iscriveranno 16 soci. L'archivio storico della sezione fiorentina conserva le domande di iscrizione dei signori:

Dante Pantanelli professore di Liceo a Siena (29 gennaio 1873), avv. **Domenico Mazzi**, sindaco di Siena (2 agosto 1873), **Alessandro Pucci Sansedoni** (2 agosto 1873), il conte **Bernardo Tolomei** (3 agosto 1873), **Francesco Bernardi** (4 agosto 1873), **Luciano Banchi** direttore dell'archivio di Stato di Siena e sindaco (11 agosto 1873), **Ilario Avanzati** Siena (12 ottobre 1873), **Tommaso Papi** (20 ottobre 1873), **Cesare Bartalini** consigliere comunale direttore del Credito Agricolo del Monte dei Paschi di Siena (8 novembre 1873), **Luigi Verdiani Dandi** (20 novembre 1873), **Giorgio Simonetti** (1 dicembre 1873), **Arnaldo Bandi Sandiuzzi** (2 dicembre 1873), **Oreste Sbargi** (4 dicembre 1873).

Dopo questo inizio fiorentino, nell'ottobre 1875, Siena istituì una propria sede indipendente come

si apprende dal quotidiano senese «Il Libero Cittadino» n° 87 del 21 ottobre 1875.

Un trafiletto dal titolo «Club Alpino» riporta la breve notizia che dalla locale Stazione Alpina prende vita la nuova Sezione CAI a Siena, decisa dalla Direzione del Club di Torino.

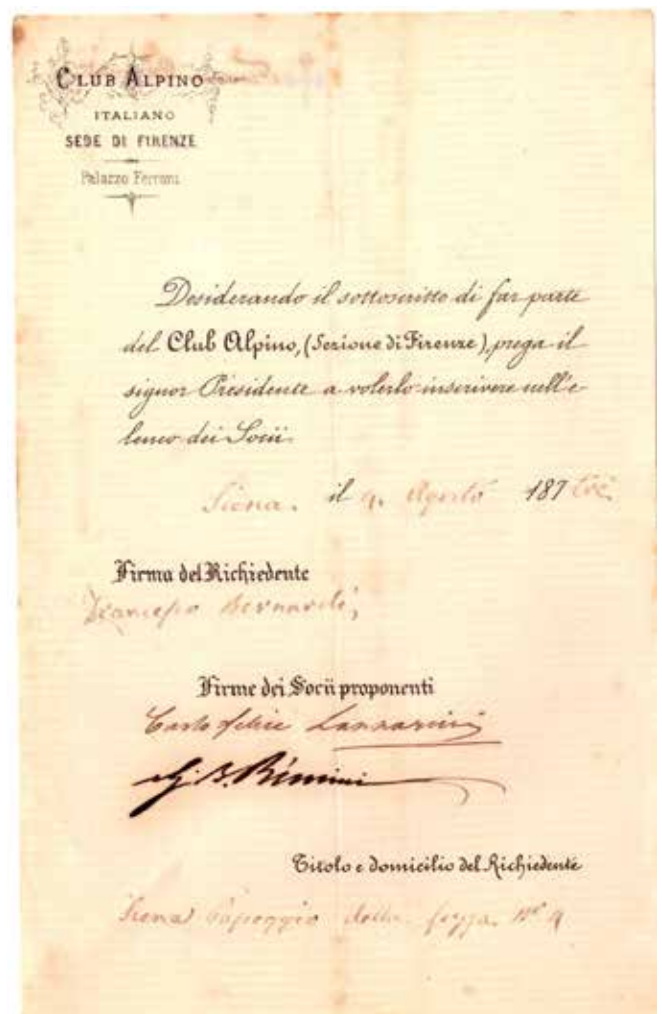
Club alpino. — La Direzione della sede centrale del Club alpino italiano in Torino ha autorizzata la costituzione di una sezione in Siena e così la stazione senese è elevata al grado di Sezione.

Stralcio dal giornale: Il Libero Cittadino del 21 ottobre 1875

Una comunicazione del socio Apelle Dei [4], inviata al cav. R. H. Budden il 19 dicembre 1875, informa la Sezione fiorentina della nomina dei chiamati a comporre l'ufficio di presidenza della nuova Sezione del Club Alpino di Siena, che saranno: presidente Conte Giovanni Bernardo Tolomei, direttore Rutilio Niccolai (commerciante di Castel del Piano), direttore avv. Domenico Mazzi (sindaco di Siena), segretario Apelle Dei (aiuto alla cattedra di anatomia comparata nella Regia Università di Siena, preparatore e coadiutore nel Museo di Storia Naturale della Regia Accademia dei Fisiocritici), cassiere Carlo Alberto Tirelli.



Domanda di iscrizione al Club fiorentino di Luciano Bianchi (Direttore dell'archivio di stato e Sindaco di Siena) - fonte: archivio storico CAI Firenze



Domanda di iscrizione al Club fiorentino di Francesco Bernardi (Direttore del Museo Zoologico di Siena e promotore della creazione di una succursale del CAI Firenze a Siena) - fonte: archivio storico CAI Firenze

La biblioteca e stazione alpina di Lucca

Nel 1878 alcuni soci del CAI Firenze residenti a Lucca avevano dato vita a una biblioteca alpina presso la sala di lettura concessa dalla Direzione del locale Comizio Agrario lucchese (ente preposto allo sviluppo e all'accrescimento dell'agricoltura; precursore del Consorzio Agrario) nel Palazzo ex Reale.

La biblioteca restava aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 14 e doveva servire ai viaggiatori e ai frequentatori delle montagne (Apuane, Garfagnana e rilievi intorno a Lucca) per organizzare le loro escursioni.

Nei mesi estivi, la biblioteca veniva spostata a Bagni di Lucca per maggiore comodità dei viaggiatori e degli alpinisti che in questo centro turistico spesso soggiornavano.

Durante l'adunanza generale del Direttivo CAI Firenze del 31 gennaio 1879 (Scritti vari 1879 anno II), il socio Andrea di Giorgio Juon di Lucca leggerà una sua relazione su questa iniziativa che raccoglierà grande approvazione da parte dell'Assemblea. Quest'ultima deciderà di affidare agli stessi soci lucchesi la sorveglianza della nuova istituzione; si deciderà inoltre che la proprietà della biblioteca debba essere del CAI Firenze e che venga nominato un direttore responsabile referente con la sezione fiorentina.

Il giorno 2 febbraio 1879 una lettera inviata ai soci lucchesi dalla Direzione della sezione CAI Firenze comunica di avere accolto la domanda di costituire a Lucca la biblioteca alpina con direttore Andrea Juon, proprietario del Caffè in via Nazionale a Lucca, vicino alla sede della biblioteca.

Al momento della fondazione i volumi in dotazione erano 100 (nell'archivio CAI Firenze si conserva ancora una copia del primo elenco), ma molti club alpini esteri e lo stesso Budden, al quale l'attuale biblioteca del CAI di Lucca è dedicata, avevano accolto favorevolmente questa proposta e avevano inviato volumi, carte topografiche, panorami e altro da fare avere ai soci Andrea Juon e all'ing. Quaglino di Lucca, per incrementare la dotazione.

La sezione fiorentina predispose anche un apposito regolamento che strutturava il funzionamento della biblioteca.

Nella primavera del 1880 nei locali del Comizio Agrario di Lucca era stata allestita (l'inaugurazione fu fatta il 21 marzo) una pubblica esposizione alpina di minerali e metalli della Provincia con carte, panorami e varie pubblicazioni di geologia, mineralogia e botanica. L'esposizione rimase aperta per oltre un mese (fino al 25 aprile 1880) e fu visitata da scienziati, studenti e da molti curiosi.

L'interesse che destò questa esposizione fu tale che venne richiesta e inviata a Milano per con-

correre alla Mostra Nazionale di Milano del 1881 (Esposizione Alpina di Milano). Fu premiata con un attestato che Budden volle fare avere ai soci di Lucca perché erano loro ad averne avuto il merito.

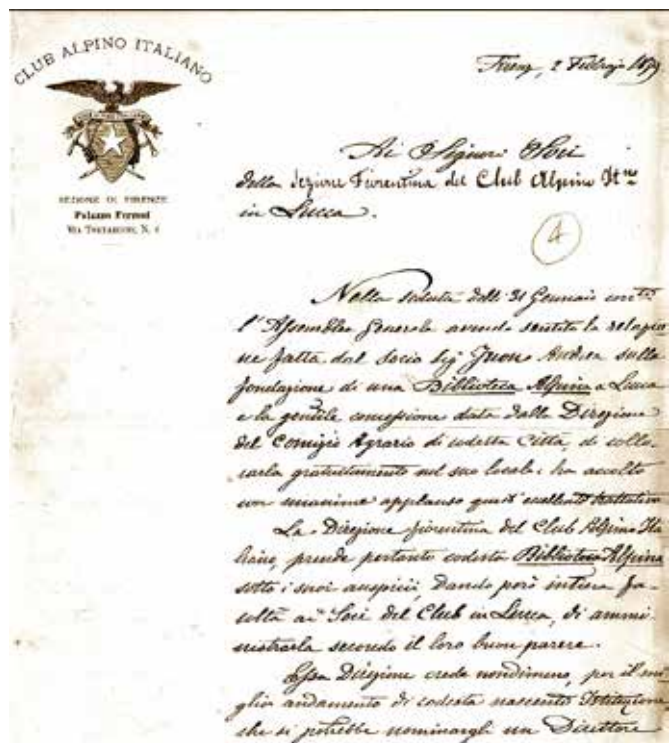
I libri alla fine del 1881 erano aumentati sensibilmente (quasi 700) grazie ai doni delle diverse sezioni CAI e di singoli donatori tra i quali ancora Budden che inviava annate complete dell'*Echo des Alpes* (pubblicazione periodica del Club Alpino Svizzero).

In breve tempo la biblioteca si ampliò così tanto che nacque (1880) anche una stazione alpina, i cui soci erano praticamente un direttore, un consigliere e un segretario.

La sede verso la fine del 1880 fu spostata in un locale più spazioso presso il Palazzo Provinciale dove ancora oggi è attiva la locale sezione CAI.

La Stazione Alpina nel 1880 impiantò un osservatorio termo-pluviometrico in località Palagnana, presso la ferriera Barsi, che rimase in attività fino agli inizi del '900. Si tratta della più antica stazione presente nel territorio montano apuano.

Nell'autunno del 1880 fu installato il pluviometro e le osservazioni, effettuate dal direttore sig. Vincenzo Barsi di Palagnana, iniziarono il 1° gennaio 1881 quando furono messi in attività anche i termografi.



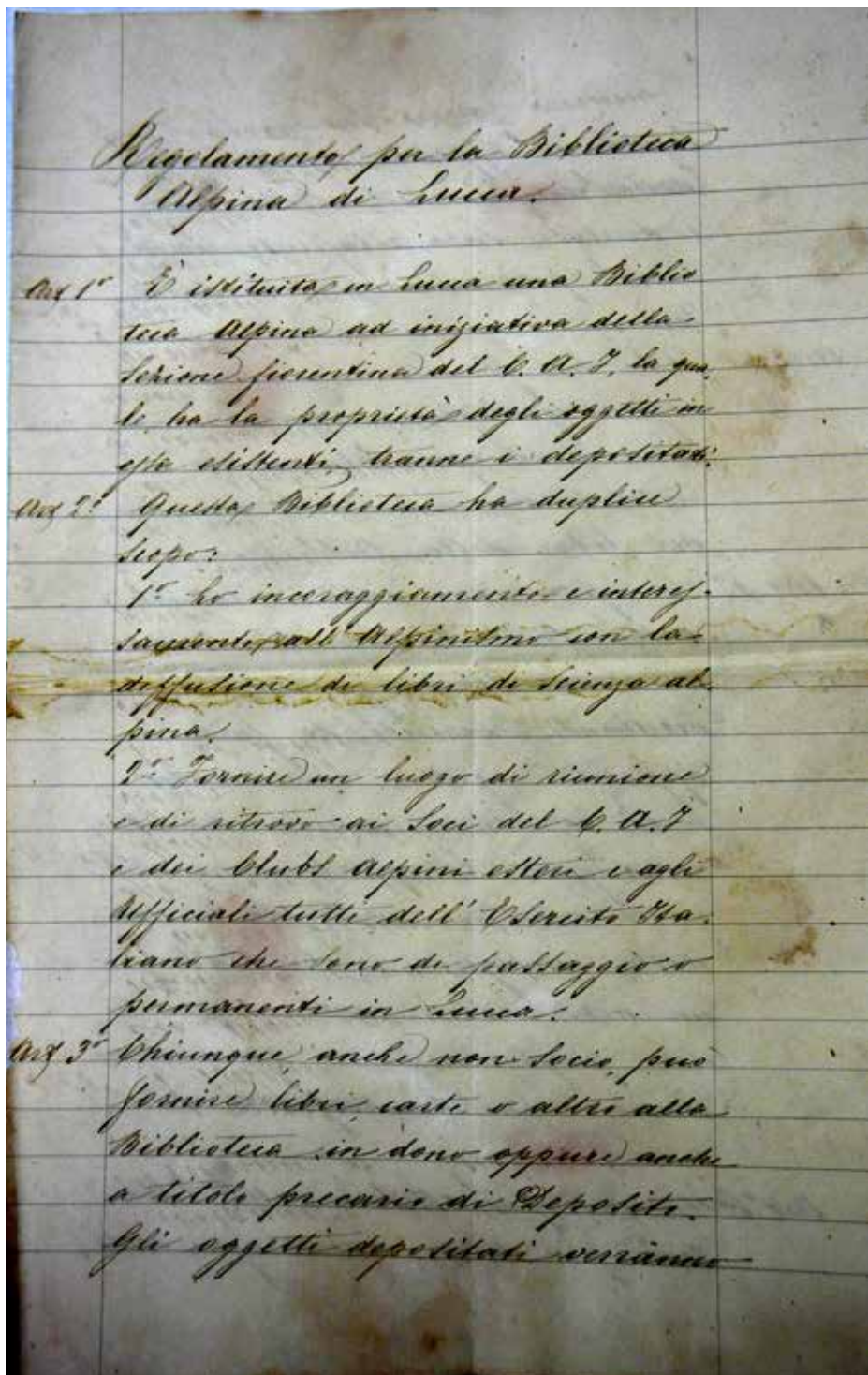
Prima pagina della lettera inviata dal Direttivo del CAI Firenze con la quale si dà vita a questa nuova istituzione - fonte: in Alderighi Mario, contributo alla conoscenza della storia della Sezione di Lucca del Club Alpino Italiano e degli albori dell'alpinismo in Lucchesia

Ancora oggi esiste una stazione termo pluviometrica che è localizzata nella parte più elevata del territorio di Palagnana a circa un chilometro di distanza dall'antica ubicazione.

I Soci lucchesi si diedero da fare per far inaugurare la strada per Cardoso e rendere così più comodo e gradito il soggiorno montano ai visitatori; furono attuati miglioramenti presso Pescaglia e Stazzema. La stazione alpina di Lucca si dedicò in particolare ai lavori iniziati nel 1884 al Procinto che furono inaugurati il 26 ottobre 1890 in occasione di un Convegno intersezionale all'Alpe della Grotta.

Il socio Aristide Bruni, noto per la prima ascensione ufficiale al Procinto, ebbe l'idea di effettuare lavori per rendere praticabile il passaggio del Calcare di Matanna che fu possibile completare con il concorso della sezione di Firenze e altre sezioni CAI, della sede centrale e di molti alpinisti.

L'opera fu completata dai soci della stazione alpina di Lucca dotando la parete del Procinto di una scala che dalla cintura portasse fino alla cima della montagna.



Prima pagina del regolamento per la Biblioteca Alpina di Lucca redatto dal CAI Firenze

La stazione alpina di Stia e Carlo Beni

I soci casentinesi della sezione decisero nel 1882 di istituire una stazione alpina per dare maggiore sviluppo all'alpinismo del Casentino. Doveva diventare un luogo di ritrovo per i viaggiatori forestieri che nella nuova struttura avrebbero ricevuto tutte le informazioni necessarie per poter fare escursioni in questa zona della Toscana.

Fu deciso anche di costruire un ricovero presso la cima del monte Falterona dedicato al Sommo Poeta che fu inaugurato nel 1883.

Nel giornale «*Vedetta-Gazzetta del Popolo di Firenze*» è riportata la cerimonia inaugurale e la sommaria descrizione del fabbricato realizzato dalla sezione fiorentina.

La struttura di presidio era realizzata con pietra locale su un terreno regalato alla sezione fiorentina dal socio di Sarzana Vincenzo Bordigoni.

Sopra la porta di ingresso della struttura era stata posta una lapide dedicata a Dante Alighieri.

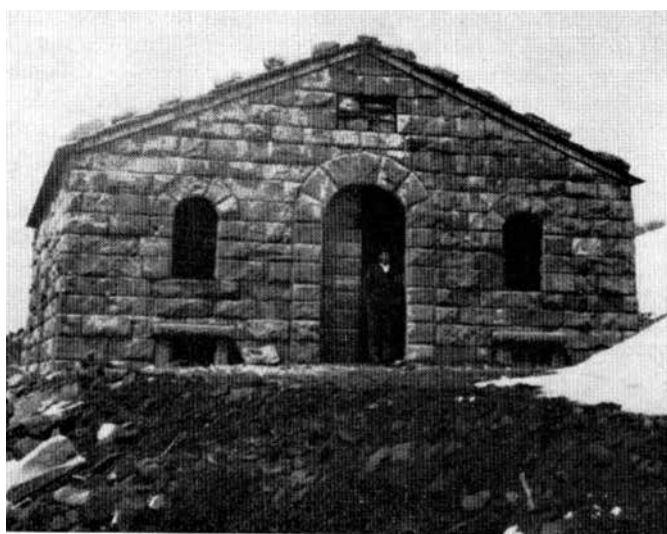
La cerimonia inaugurale ebbe inizio la mattina

del 17 giugno 1883 alla presenza, tra gli altri, del presidente Budden e del vicepresidente Tommaso De Cambray Digny. Il Comune di Stia era rappresentato dall'assessore Ricci, noto industriale della zona proprietario del lanificio oltre che alpinista.

Sarà Budden a fare un discorso nello spiazzo antistante al ricovero e a consegnare formalmente la struttura al Municipio.

Alle 11,30 ebbe inizio la salita alla vetta del Falterona e sulla sommità, tra nebbia, vento forte e freddo, la fanfara convenuta suonò la marcia reale, mentre il socio Ciarpaglini della stazione alpina di Stia spiegava la bandiera tricolore tra gli evviva al re e alla regina.

La stazione ebbe vita attiva fino al 1935; seguì un periodo di sospensione delle attività, forse legato alla scomparsa del dottor Carlo Beni che l'aveva fortemente voluta, per rivivere anni più tardi come sottosezione grazie alla volontà di un altro socio Pier Luigi della Bordella, che la volle riattivare nel 1985.



Ricovero «Dante» sul Monte Falterona (m 1654).

(Fot. gentilmente fornita dal Sindaco del Comune di Stia)

Il ricovero Dante al Falterona - fonte: CAI Sezione Fiorentina 1868-1968, Comune di Stia



Frontespizio della nota guida del Casentino realizzata da Carlo Beni nel 1881

Carlo Beni (Stia 1849-Firenze 1932)

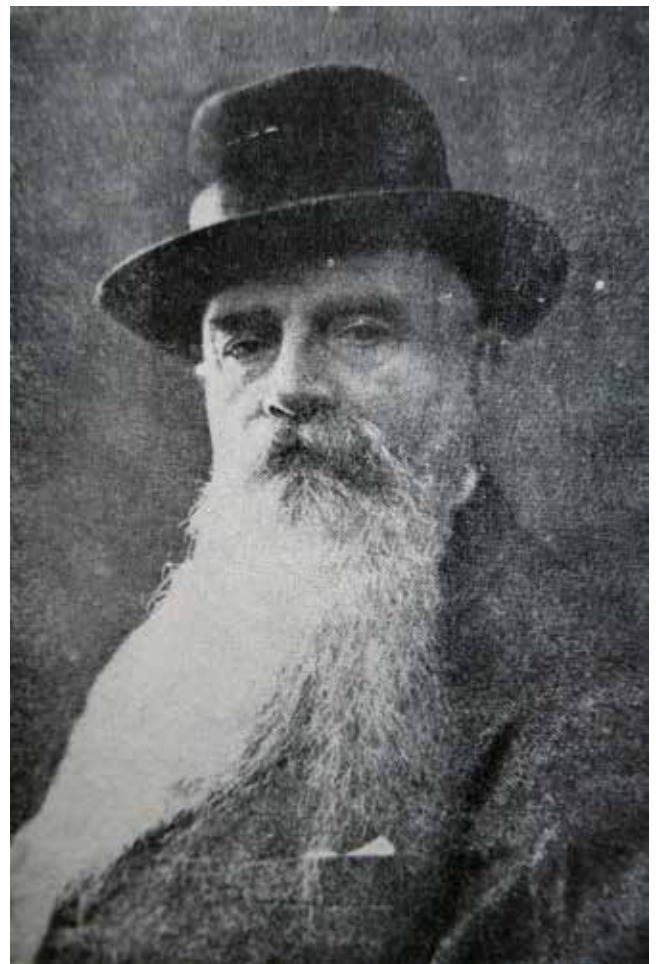
È stato uno dei personaggi più illustri del territorio casentino. Nacque a Stia (AR) nel 1849, laureato in Giurisprudenza all'Università di Pisa, esercitò la professione di notaio. Fu un letterato, uno storico e un appassionato esperto in scienze naturali.

Impegnato nella vita politica e sociale del Paese, fu sindaco di Stia per 30 anni, presidente del Consiglio Provinciale (1905 -1920) e membro di varie commissioni ministeriali in vari ambiti delle scienze naturali.

Viaggiò molto in Europa, in Africa e in America scrivendo numerose pubblicazioni tra cui: Notizie intorno agli indigeni del Messico, Reliquie della lingua di Dante nel Casentino, La grande stipe votiva del Falterona.

Carlo Beni fu anche un apprezzabile ornitologo; la sua collezione ornitologica è di notevole valore scientifico soprattutto per il territorio casentino. Oggi la collezione è ospitata nel Museo del Bosco e della Montagna di Stia, inserita nell'Ecomuseo del Casentino.

Ricostruì sui resti del castello dei Conti Guidi una sua residenza in stile chiamata «castello di Palagio Fiorentino», oggi di proprietà comunale. Il nome di Carlo Beni è legato a «La Guida illustrata del Casentino» (1881-1889) ancora oggi considerata, dopo diverse ristampe e aggiornamenti, un utilissimo compendio di notizie sul territorio. Carlo Beni in essa evidenzia gli aspetti caratteristici relativi alla storia, l'archeologia, l'arte, la lingua, la cultura, ma anche la geologia, la botanica e la zoologia. Morì a Firenze nel 1932.



Carlo Beni. Il promotore della Stazione Alpina di Stia e delle storiche iniziative (rimboschimenti e realizzazione del Ricovero Dante al Falterona) - fonte: da volume CAI Sezione Fiorentina 1868-1968



Sottoscrizione del CAI Firenze per la realizzazione del Ricovero sul Monte Falterona - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

La stazione alpina di Prato e il suo fondatore Emilio Bertini

La Stazione Alpina fu voluta dal prof. Emilio Giuseppe Alemanno Bertini di Prato e l'inaugurazione ebbe luogo domenica 25 gennaio 1885 alla presenza di molti soci fiorentini, presso la sede della Società di Scherma e Tiro a Segno, Vittorio Emanuele II a Prato.

Emilio Bertini era un socio molto attivo della Sezione CAI Firenze fin dal 1875, anno della sua iscrizione. Non vide mai realizzare il suo sogno di una sezione a Prato perché morì a cinquant'anni, il 6 agosto 1886, in seguito a una breve e insidiosa malattia.

Era nato a Prato il 22 febbraio 1836 da famiglia non particolarmente agiata, il padre Leopoldo era un amministratore di beni agrari. Frequentò il seminario cittadino acquisendo un'istruzione non soltanto religiosa. Divenne sacerdote il 22 settembre 1860, tuttavia a causa dell'ostilità di Pio IX verso la causa dell'unificazione nazionale, contrariato dall'intervento francese per la difesa del potere temporale del papato, ripudiò l'abito talare per dedicarsi all'insegnamento iniziando come maestro elementare.

Si recò a insegnare presso il Collegio Bosisio di Monza (tra il 1867 e il 1871) per insegnare Religione e Morale, Lettere Italiane, Lingua e Composizione italiana. Qui conoscerà il collega Baccio Emanuele Maineri; quest'ultimo preparava annualmente (tra il 1872 e il 1877) una strenna chiamata «L'Adolescenza», dedicata alla pedagogia, materia alla quale aveva dedicato, come maestro elementare, la sua vita. Per il volume del 1875 inviterà l'amico Bertini a contribuire con un suo scritto dal titolo: «L'Appennino Toscano e i suoi canti». Si tratta di testi di stornelli e rispetti da lui direttamente raccolti sull'Appennino nelle sue frequenti peregrinazioni. Sono testi diversi rispetto a quelli più noti raccolti dal Tigri e dal Tommaseo e per questo particolarmente degni di attenzione.

Al suo ritorno a Prato diventerà insegnante di Storia e Geografia nel prestigioso Reale Collegio Cicognini di Prato.

Grande appassionato di montagna effettuò nel 1870 la traversata della Svizzera a piedi, percorrerà l'Appennino settentrionale, le Alpi Apuane e i rilievi circostanti la città di Prato, scrivendo e pubblicando guide come «Itinerario per escursioni e ascensioni alle più alte cime delle Alpi Apuane», insieme al collega e socio della sezione CAI Firenze prof. Ismaele Triglia (1876). Scrisse «Gita al Sasso di Castro» e nel 1881, il romanzo «Cuore di montanina» e la famosa «Guida della Val di Bisenzio» (1881).

Frontespizio della guida scritta da Emilio Bertini assieme al collega prof. Ismaele Triglia, anch'esso socio del CAI Firenze ed insegnante al Cicognini come Bertini, sulle Alpi Apuane in occasione del IX° Congresso degli alpinisti organizzato dalla Sezione fiorentina.



Emilio Bertini come appare nel ritratto riportato dalla II° edizione della Guida della Val di Bisenzio del 1892 (tipografia G. Salvi), curata da Raffaello Bellandi, all'epoca Presidente della Stazione Alpina - fonte: da una cartolina realizzata dal CAI Prato per il 90° anniversario dalla fondazione

ITINERARIO PER ESCURSIONI ED ASCENSIONI ALLE PIÙ ALTE CIME DELLE ALPI APUANE

PUBBLICATO
SOTTO GLI AUSPICII DELLA SEZIONE FIORENTINA

DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

DA
E. BERTINI ED I. TRIGLIA
in occasione del 9° Congresso degli Alpinisti



FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA
Via del Castellaccio, 8

1876

Il 9 settembre 1875 salirà in solitaria il Pizzo d'Uccello da Foce Giovo, scendendo l'inizio della cresta di Nattapiana. Nella sua breve attività si dedicò anche alla speleologia scrivendo relazioni delle sue esplorazioni.

Per sua proposta, il 7 dicembre 1879 presso il Collegio Cicognini, fu istituita una stazione meteorologica e nel 1880 Bertini presenterà un saggio dal titolo: «L'osservatorio Meteorologico e la biblioteca Alpina del R. Callegio-Liceo Cicognini di Prato».

Bertini per conto della Sezione fiorentina portò a termine progetti per il rimboschimento degli Appennini (Casone di Profecchia) e per questo nell'ottobre del 1882 la Sezione gli conferì l'alpenstock d'onore per ringraziarlo della sua preziosa attività.

Al momento della nascita la stazione alpina di Prato contava già trenta soci, vi facevano parte alcuni dilettanti legati alla fotografia che facevano già parte del Gruppo Fotografico Pratese tra i

quali: Raffaello Bellandi, Germano Salvi, Brunetto Conti, Ugo Deprez e Alfonso Marchini. (www.aft.it - Archivio Fotografico Toscano, Prato) insieme a studenti del Cicognini.

Raffaello Bellandi sarà presidente della stazione alpina tra il 1886 e il 1895, dopo la prematura scomparsa di Emilio Bertini (6 agosto 1886). Curerà la seconda edizione della Guida della Val di Bisenzio scritta da Bertini (Edizione G. Salvi 1892), nella quale tre delle illustrazioni in essa contenute sono tratte dalle sue fotografie.

Brunetto Conti rivestiva l'incarico di direttore delle gite i cui programmi e i resoconti pubblicizzava sui giornali locali. Di questo socio fotografo sono note diverse foto dei gruppi in gita e dell'Appennino Pratese e Pistoiese. Anche Alfonso Marchini documenterà con sue foto le gite della stazione alpina e sarà per moltissimi anni il segretario.

La Sezione si concretizzò il 20 aprile 1895.



Fotografie di Brunetto Conti fatte in occasione di gite della Stazione Alpina di Prato - fonte: archivio storico Sezione CAI Firenze

La biblioteca della Sezione CAI Firenze

Si potrebbe certamente affermare che contemporaneamente alla nascita della sede CAI a Firenze si sente il bisogno di disporre di un luogo dove raccogliere libri con i quali potersi documentare per compiere le ascensioni.

Sfogliando le pagine delle antiche pubblicazioni si legge spesso della donazione che facevano tanti personaggi di spicco per non parlare poi degli scambi di pubblicazioni che avvenivano regolarmente tra i diversi club anche esteri. Budden era un grande paladino della diffusione della conoscenza delle montagne e lui stesso donava e riceveva per la biblioteca molti libri e opuscoli di argomenti montani.

Questa esigenza di documentazione rappresenta uno degli scopi principali per i quali è nato il Club Alpino Italiano; nella prima assemblea del Club Alpino tenutasi a Torino, il 23 ottobre 1863, i soci fondatori dichiararono essenziali per le finalità del sodalizio l'attività editoriale e la raccolta di documentazione. Ancora oggi nel primo articolo dello statuto vi è indicato la conoscenza e lo studio delle montagne, in tutti i loro molteplici aspetti.

Agli albori della nostra sezione era il segretario Giovan Battista Rimini che si occupava anche della biblioteca e del prestito ai soci e sembra fosse anche piuttosto attento e rigoroso con chi non rispettava le regole.

Nel 1874 fu pubblicato un opuscolo contenente il primo catalogo della biblioteca e questo fu oggetto di elogi da parte di Quintino Sella durante il VII Congresso degli Alpinisti Italiani tenutosi a Rivoli, alle porte di Torino.

L'importanza del libro come strumento si comprende anche con la nascita delle «*stazioni alpine*» una sorta di sottosezioni *ante litteram* dipendenti dalla sezione fiorentina che venivano dotate immediatamente di pubblicazioni di interesse alpinistico e turistico.

La nostra sezione possiede il catalogo della biblioteca alpina che Budden volle realizzare a Lucca su proposta di alcuni soci lucchesi (1879). La biblioteca sarà dotata come prima scorta di un centinaio di volumi forniti dalla nostra sezione ai quali se ne aggiungeranno molti altri donati dallo stesso Budden.

Lucca rappresentava una delle porte di accesso per le Alpi Apuane e i monti lucchesi e si voleva quindi facilitare l'esplorazione di questo territorio fornendo ai viaggiatori interessati le pubblicazioni utili per poter organizzare escursioni ed esplorazioni di quelle regioni montane poco conosciute.

La biblioteca alpina veniva spostata nei mesi estivi a Bagni di Lucca dove era molto più alta la pre-

senza dei turisti viaggiatori (specialmente degli Inglesi). Non è quindi un caso se a Lucca nacque prima la biblioteca alpina.

Anche la stazione alpina di Stia in Casentino fin dalla costituzione disponeva di una raccolta di libri a uso di coloro che andavano in montagna sia del luogo che forestieri.

La stazione alpina di Prato, voluta dal Bertini, nascerà nella sede della "Società di scherma e di tiro a segno Vittorio Emanuele" che nel 1885 diventerà socia del CAI Firenze.

Lo scopo anche in questo caso è quello di incitare i soci a prendere parte a escursioni in montagna e alla lettura delle pubblicazioni. Con l'accoglimento della proposta, la sezione fiorentina cederà i libri posseduti in duplice copia.

Nel 1894 la biblioteca della Sezione fiorentina aveva raggiunto il traguardo di mille volumi ai quali dovevano essere aggiunti gli opuscoli fuori stampa e una nutrita collezione delle principali guide turistiche. Fu pubblicato un nuovo catalogo affinché i soci potessero verificare comodamente le disponibilità; nella sede storica di palazzo Feroni il Club disponeva di poco spazio per i libri ma, grazie alla disponibilità del Circolo Filologico, poteva utilizzare l'attigua e grande sala di lettura.

Negli anni il patrimonio letterario è andato sempre più ad aumentare talora con pubblicazioni di grande valore storico alpinistico, così che tanti alpinisti e scrittori hanno potuto servirsi di questa importante e specialistica risorsa.

Dopo la morte di Rimini (dicembre 1901) sappiamo che fu bibliotecario il giovane De Gasperi, personaggio di profonda cultura naturalista e geologica e uno dei primi speleologi, ma purtroppo morì durante il primo conflitto mondiale (Monte Maronia 1916).

Con il secondo conflitto mondiale e in particolare con la distruzione del ponte Santa Trinita il 4 agosto 1944, ci furono danni anche alla vicina sede CAI che coinvolsero anche il patrimonio della biblioteca; al termine della guerra si dovette provvedere al restauro e quando possibile al reintegro delle opere andate perdute.

Con lo spostamento della sede nel 1960 nel palazzo Pazzi Quaratesi, in via del Proconsole, la biblioteca ebbe finalmente una degna collocazione.

L'allora Presidente Emilio Orsini, oltre ad acquistare dei pregevoli e antichi mobili per contenerla, acquistò opere di grande valore tra le quali i quattro volumi del *Voyage dans le Alpes* del ginevrino Horace Benedict De Sussure, considerato il primo alpinista della storia.

La biblioteca si incrementa anche grazie alle generose donazioni di tanti soci (spicca tra tutte quella del conte dr. Ugo di Vallepiana), che mantenevano attiva una tradizione nata con la sezione stessa.

Nel 1966 la consistenza aveva raggiunto oltre 3.000 volumi, 1.500 carte topografiche, atlanti, album fotografici. Nel novembre dello stesso anno, il giorno 4, il disastro.

Molti preziosi volumi e documenti storici furono rovinati per sempre, ancora oggi è facile trovare nei vecchi documenti il "marchio" del fango. Quel fango che centinaia di giovani «angeli», venuti da tutte le parti del mondo a Firenze per salvare i preziosi libri della Biblioteca Nazionale, hanno cercato di eliminare con passione e determinazione. Alcuni soci, anch'essi «angeli del fango» ai quali oggi la sezione deve eterno ringraziamento per quello che sono riusciti a fare, salvarono tanti libri asciugandoli, pulendoli con un lavoro estremamente paziente che durò molti mesi, ma tanto materiale purtroppo è andato distrutto: fotografie, libri stampati in carta patinata, molte delle carte topografiche e geografiche, disegni ecc.

In un articolo del 1970, scritto dall'allora presidente Emilio Orsini, apparso sul nostro periodico a quat-

tro anni dall'alluvione (*Alpinismo Fiorentino 1970*), Orsini ricorda "... quei soci che per settimane hanno rovistato nella immonda poltiglia di mota e nafta per trarne libri, oggetti e carte da sottoporre poi, con infinite cure, a ripuliture e restauri. E chi erano quei ragazzi non fiorentini che per tanti giorni sono stati in Sezione a ripulire e lavorare da mattina a sera, senza chieder niente, senza quasi parlare, instancabili e sempre sereni? ... Alcuni erano bergamaschi, due veneti, due romani, uno grossetano, uno livornese..."

L'acqua nella sede di via del Proconsole raggiunse tre metri dal pavimento e ciò che è ancora peggio è che la violenza dei vortici della nafta e del fango hanno distrutto e asportato tutto ciò che c'era.

I volumi della biblioteca erano in condizioni pietose ancora nel 1970; si pensava di poter arrivare a recuperare 2.000-2.500 volumi con costi ingenti per la sezione (le rilegature furono tutte rifatte nuove).

Nel 1968 i volumi recuperati raggiungevano il numero di circa 1.800, grazie anche alle tante donazioni di soci della sezione tra i quali si deve ricordare l'ing. John Alfredo Spranger che, venuto a mancare proprio in quell'anno, ha voluto lasciare alla sezione tutti i suoi libri.



Alcuni grandi libri nella Biblioteca CAI di Firenze – foto: Bastogi

NOTE

1. Erano grosse carrozze che potevano ospitare fino a dodici persone a costi veramente polari.
2. I 20 elettori esprimeranno le seguenti preferenze: per la presidenza Iginio Cocchi riceverà 9 voti, R.H. Budden 6 voti e F. Giordano 5 voti. Per la vice presidenza Quintino Sella riceverà 5 voti, Giordano 5 voti, E. De Vecchi 4 voti, Iginio Cocchi 3 voti e R. H. Budden 3 voti (Budden divenne vice presidente evidentemente per il fatto che Sella, Giordano e De Vecchi, declineranno l'incarico). Per segretario: G. B. Rimini 12 voti, Fabri 7 voti, Demarchi 1 voto (Archivio Storico Sezione CAI Firenze).
3. Francesco Bernardi, acceso patriota, appassionato cultore delle scienze naturali, si prodigò a favore del Museo zoologico di Siena del quale fu direttore dal 1861 al 1866. La collezione paleontologica conservata nel Museo dell'Accademia dei Fisiocritici si compone di numerosi manufatti litici e alcuni utensili in rame e bronzo. La raccolta più consistente fu donata dal cav. Francesco Bernardi (1872).
4. Fu presente al Congresso straordinario degli scienziati del 1861. Era nato nel 1823 (circa) e morì in circostanze tragiche (incendio) la mattina del 27 novembre 1903 (da Il Libero Cittadino n. 2 del 3 dicembre 1903) a Porta Tufi dove risiedeva.

BIBLIOGRAFIA

- ALDERIGHI MARIO, BEDINI LAURA - *Contributo alla conoscenza della storia della Sezione di Lucca del Club Alpino Italiano e degli albori dell'alpinismo in Lucchesia*, Club Alpino Italiano Sezione di Lucca - Biblioteca Alpina R. H. Budden, Tipografia Arti Grafiche Elio Gardini, Lucca, Novembre 2002
- AMBROSI FELICE - *Il Circolo Filologico di Firenze nell'anno 1879-80. Coi tipi dei successori* - Le Monnier Firenze 1880
- ARCHIVIO FOTOGRAFICO TOSCANO, Prato: www.aff.it
- BASTOGI M. - *E se Monte Morello si risvegliasse?* - Alpinismo Fiorentino, Boll. Sez. CAI Firenze n.2, pp. 6-8, maggio 2001
- BASTOGI M. - *Budden: apostolo dell'alpinismo. Le radici del Club Alpino Italiano raccontate dal naturalista Antonio Stoppani dalle pagine del suo libro più celebre: "Il Bel Paese"* - Alpinismo Fiorentino, Boll. Sez. CAI Firenze n.2, pp. 16-17.2008
- BASTOGI M. - *Gli osservatori meteorologici: una impresa memorabile nella storia della Sezione Fiorentina del CAI, a 140 anni dalla sua nascita* - Alpinismo Fiorentino, Boll. Sez. CAI Firenze n.3, Annuario 2008, pp. 28-31.2008
- BASTOGI M. - *Un bollettino lungo ...100 anni* - Alpinismo Fiorentino, Boll. Sez. CAI Firenze, pp. 4-7. 2010
- BASTOGI M. - *La Montagna di Budden* - Alpinismo Fiorentino, Annuario 2011, pp. 16-19, Boll. Sez. CAI Firenze, 2011
- BASTOGI M. - *Giotto Dainelli. Il Presidente che amò la Scienza e l'Italia* - Alpinismo Fiorentino, Annuario 2012, Boll. Sez. CAI Firenze pp.20-25. 2012
- BASTOGI M. - *Le origini delle succursali e delle Sezioni nell'ordinamento del Club Alpino Italiano. Da Firenze la proposta che trasformerà l'organizzazione del Club nella moderna configurazione che oggi conosciamo* - Alpinismo Fiorentino, Boll. Sez. CAI Firenze pp. 4-6, n. 1, gennaio 2013
- BASTOGI M. - *La scoperta scientifica del Gran Cervino. Felice Giordano: un pioniere dell'alpinismo al servizio della scienza* - Alpinismo Fiorentino, Annuario 2013, Boll. Sez. CAI Firenze pp. 18-29, n. 2. 2013
- BASTOGI M. - *Il Prof. Iginio Cocchi: illustre geologo e paleontologo toscano* - Il Geologo, anno XXIV - n. 93 Dicembre 2013
- BASTOGI M. - *Il Club Alpino nella Firenze capitale* - Alpinismo Fiorentino, Annuario Sez. C.A.I. Firenze pp. 12-24, 2015
- BASTOGI M. - *La scoperta scientifica del Gran Cervino. Felice Giordano: un pioniere dell'alpinismo al servizio della scienza* - L'Universo, n.1, gennaio-febbraio, pp.32-56, 2016
- BASTOGI M. - *La crisi del 1871-1872: l'anno con un Presidente a Torino* - Alpinismo Fiorentino, Annuario, pp. 18 - 23, 2016
- BAUSI G. & CACIOLLI S. - *L'I.G.M. sul Karacorum (1930). Riflessioni sulla "miscellanea Dainelli", un inedito della biblioteca dell'Istituto Geografico Militare* - Universo n°3, 1998
- BERAVIERI D. - *P. Filippo Cecchi: scritti e strumenti* - Osservatorio Ximeniano, p. 85, Firenze, 1988.
- BERTINI EMILIO - *In Montagna. Ricordi e note di un alpinista* - a cura di F. Gei e E. Mastripietri - Ed. Medicea, Firenze, p. 176, 2015
- BRUNI ARISTIDE - *Una regione sconosciuta delle Alpi Apuane e prima salita del "Procinto"* - Rassegna di Alpinismo II n°3, p.81, 1880
- BRUNI ARISTIDE - *Nuovo sentiero dal callare di Matanna, foce e cintura di Procinto* - Rivista Alpina Italiana III, p. 135, 1884
- BRUNI ARISTIDE - *Sentiero alpino* - Annuario Sezione Fiorentina CAI, pp. 32-34, 1886
- BUDDEN R. H. - *Conferenze: Sul rimboschimento, discorso del cav. R. H. Budden in Camaldoli*

- nella riunione alpestre della Sezione Fiorentina del CAI del 13 giugno 1880 - Scritti Varii anno III, pp. 10-14, 1880*
- BUDDEN R. H. - *necrologie: Damiano Marinelli* - Boll. CAI n° 47, pp. 474-477, 1881
 - CAROCCI G. (alias Fra Fazio) - *Inaugurazione del rifugio al lago Scaffaiolo - Da "La Vedetta di Firenze" n. 184 e 185 in Boll. CAI n° 35, vol XII, pp. 413-421, 1878*
 - CAI - *Atto di fondazione della succursale del Club Alpino in Agordo* - Boll. CAI 1868 parte II n°13 pp. 221-223, 1868
 - CAI - *VII Congresso Alpinistico in Rivoli il 10 agosto 1874* - Bollettino del Club Alpino Italiano n.° 24, volume IX (1875), G. Candeletti Tipografo - Editore, Torino, 1875.
 - CAI FIRENZE - *Comunicazioni ufficiali Sezione di Firenze Programma del IX Congresso nel giugno 1876* - Boll. CAI n°29 vol. 10, 1876
 - CLUB ALPINO ITALIANO - *nota di Redazione - Relazione sull'Inaugurazione dell'Osservatorio nel Seminario Vescovile di Fiesole - Pei tipi dell'Arte della Stampa via Pandolfini, 14 Firenze, 1878*
 - CLUB ALPINO ITALIANO - *nota di Redazione - Nuovi osservatori meteorologici a Castel del Piano ed a Fiesole* - Boll. CAI, vol. 12 P. 76 Torino, 1878
 - CAI - *Cronaca - Tentativi di rimboschimento* - Boll. del CAI vol. XV n°46, pp. 277 - 278, 1881
 - CAI - *Cronaca della Sezione di Firenze - Piantagione di 3000 abeti* - Boll. del CAI vol. XV n°46, pp. 618-619, 1881
 - CAI SEZIONE DI FIRENZE - *Ricordi a due alpinisti* - Rivista Alpina Italiana n°11, 1881
 - CLUB ALPINO ITALIANO - *Discorso letto dal Signor G.B. Rimini-segretario rappresentante della Sezione fiorentina del Club Alpino Italiano, alla Solenne Inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico nel Seminario Vescovile di Fienzuola - domenica 17 luglio 1881 in Scritti Varii della Sezione fiorentina del CAI anno V, pp. 11-12, 1882*
 - CAI FIRENZE - *Sentiero alpino* - Annuario Sezione Fiorentina CAI, pp. 32-34, 1886
 - CAI FIRENZE - *Cronaca di un Socio sull'esposizione fotografica* - Rivista del CAI n.5 maggio, pp. 148-151, 1887
 - CAI FIRENZE - *Lavori nelle Alpi Apuane promossi dalla Sezione di Firenze* - Rivista mensile CAI XII, p. 149, 1893
 - CAI FIRENZE - *Riunione intersezionale al Procinto* - Rivista Mensile del CAI n°8, pp. 231-236, 1894
 - CAI - *Necrologio R. H. Budden* - Rivista Mensile CAI n° 12, 31 dicembre, vol. XIV pp. 453-459, 1895
 - CAI - *Personalità* - Rivista Mensile del CAI n°4, 1902
 - CAI - Boll. Sezione Fiorentina n°3-4, 1948
 - CAI CENTRALE - 1863-1963. *I cento anni del Club Alpino Italiano* - seconda edizione, Milano, 1964
 - CAI FIRENZE - *I Cento anni del Club Alpino Italiano 1863-1963* - Commissione per il Centenario - Tamari Editori Bologna, 1964
 - CAI SEZ. SIENA - *Le Origini: a cura di Gianfranco Giani e Costantino Cioni* (non datato)
 - CECCHI F. - *Lettera scritta alla Direzione della Sezione CAI Firenze il 21 aprile 1873* - archivio storico Sezione CAI Firenze - inedito, 1873
 - CECCHI F. - *Lettera alla Direzione della Sezione CAI Firenze il 20 maggio 1873* - archivio storico Sezione CAI Firenze - inedito, 1873
 - CECCHI F. - *Nell'Inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico di Pescia* - Discorso pronunciato il 14 novembre 1875 - Tipografia Vannini Pescia, 1876
 - CECCHI F. - *Nell'Inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico di Lugliano* - Discorso pronunciato il 12 giugno 1876 - Tipografia Benedini Lucca, 1876
 - COCCHI I. - *Commemorazione del Socio perpetuo Ing. Felice Giordano* - Boll. Società Geologica Italiana, pp. 683-686, 1892
 - CORONA G. - *Excelsior. Ricordo del convegno internazionale di alpinisti in Valle d'Aosta promosso da un gruppo di Sezioni del Club Alpino Italiano* - Tipografia Elveziana Roma, 1877
 - COZZI M., LENS F. - *Atti della giornata di studio 13 marzo 2014 - Firenze Capitale. Città, infrastrutture e igiene* - Supplemento all'anno 2015 L'Universo (anno XCV), 2015
 - DAINELLI G. - *Giovan Battista De Gasperi* - Boll. CAI Firenze luglio - settembre. p. 28, 1916
 - DALGAS G. - *Dei rimboscamenti delle Montagne* (lettura presso il circolo Filologico) - Scritti Varii anno IV, pp. 15-26, 1881
 - DE GASPERI G. B. - *Igino Cocchi* - Boll. CAI Firenze anno IV n°6 pp. 104-107, 1913
 - DENZA F. - *Le stazioni meteorologiche stabilite presso alle Alpi ed agli Appennini italiani nell'anno 1873 e 1874* - Boll. CAI, n° 24 pp. 223-232, 245-251 e 324-365, 1874
 - DENZA F. - *Nuove Stazioni meteorologiche presso le Alpi e gli Appennini: dall'Osservatorio di Moncalieri il 1° gennaio 1876* - Boll. CAI, vol. 10 PP. 86- 87 - Torino, 1876
 - DENZA F. - *Il P. Filippo Cecchi* - in "Bollettino Mensuale della Società Meteorologica Italiana", p.84, giugno 1877
 - DE SANTI ITALO - *Cenni sulla Stazione Alpina di Lucca e Relazione dei lavori eseguiti nelle Alpi Apuane al Procinto e della gita intersezionale nell'autunno 1890* - Tipografia Landi, Lucca 1891

- FATICHI N. - *Giovanni Battista Rimini* - Boll. CAI, pp. 60-61, 1902
- FERRIGHI SILVIA - *L'Osservatorio Ximeniano di Firenze* - Morcelliana, Brescia, 1932
- GASPARETTO MIRCO - *Pioneers: Alpinisti britannici sulle Dolomiti dell'Ottocento* - Editore Nuovi Sentieri, 2012
- GIANNELLI GIORGIO - *Uomini sulle Apuane - Sezione CAI Forte dei Marmi* - Editore Galleria Pegaso Forte dei Marmi, pp. 48-56, 1999
- GIAMBASTIANI M., MARTINELLI F., MANFREDINI A. - "Il Club Alpino Italiano e la questione forestale. La stazione Alpina di Lucca 1879-1883" - Tipografia Tommasi pp. 32, Lucca, 2008
- GINORI LISCI LEONARDO - *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte* - Giunti Barbera, 1972
- GIORDANO F. - *Escursione al Gran Cervino nel luglio 1866* - Boll. CAI pp. 6-24, I, XX, 1866
- GIORDANO F. - *Escursioni dal 1866-1868. Notizie dell'Ingegnere Felice Giordano Membro del Club Alpino Italiano* - Boll. CAI 1868 parte III n° 13 pp. 246-295, 1868
- GIORNALE DI UDINE, anno XI, n°140,144, 146, 148,150, 152, 155, 156, 158,160, 161, 167 - 1876 - Corrispondenza di Giovanni Marinelli sul IX° Convegno degli Alpinisti del 1876
- GIOVANNETTI LEONIDA (alias Chitarrino) - *Gita alpinistica alla Falterona*, 16-17 giugno 1883
- RISTAMPA DA GIORNALE: Vedetta, Gazzetta del Popolo di Firenze, 2008
- IL LIBERO CITTADINO (quotidiano di Siena) - n° 87, 21 ottobre 1875
- LA NAZIONE - 4/05/1873, 4/06/1876, 10/06/1876, 14/06/1876, 18/06/1876 Congresso degli alpinisti
- LANAZIONE- 15/05/1887, 16/05/1887, 18/05/1887, 20/06/1887, 23/06/1887 - Esposizione fotografica
- LUSINI SAURO - *Materiali per la storia della fotografia in Italia*, Carlo Brogi e la Prima Esposizione di Fotografia in "Archivio fotografico toscano" - A.X. n. 20 dicembre, p. 39, 1994
- MARIANI CARLO - *L'ombrello di Freshfield. Relazioni di viaggio e storia dell'esplorazione nelle Alpi Apuane (1865-1905)* - Giardini editori e stamp. Pisa 1986
- NICCOLAI GIULIO - *Prof. Emilio Bertini* - Annuario Sezione CAI Firenze, pp.15-18, 1887
- ORSINI EMILIO - *L'alluvione, che fortuna !...4 novembre 1966 - 4 novembre 1970* - Boll. Sezione Fiorentina CAI, pp. 9-15, 1970
- PANTANELLI DANTE - *Igino Cocchi* - Boll. Soc. Geol. It. 1913
- PELLATI NICCOLÒ - *Felice Giordano* - Boll. CAI Vol. XXVI, n. 59, pp. 2-12, 1893
- SERAFINI SERGIO - *Le sedi della Sezione fiorentina del CAI - Bollettino CAI Sezione Fiorentina n°2*, 1990
- STOPPANI ANTONIO - *Il Bel Paese: conversazioni sulle bellezze naturali La Geologia e Geografia Fisica d'Italia* - Editore Agnelli, Milano, 1876
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA - *La scomparsa di Giotto Dainelli* - Boll. Soc. Geografica vol. 10 1969
- TAGLIAFERRI PIER CARLO - *Memorie del seminario di Firenzuola* - vol. II p.62 - 63, vol. I p. 131 -142 - Editrice SEMPER, Febbraio 2000
- VALERIO V. - *Topografi piemontesi nell'Italia unita* - L'Universo, Vol. 1, 1996
- VANNUCCI VANNUCCIO -*Club Alpino Italiano (Sezione di Firenze) - In Istituzioni Fiorentine, raccolta di monografie dei principali istituti di beneficenza, letterari, scientifici, educativi circoli di ricreazione, ecc.* pp. 335-342 - F. Luma-chi, via Cerretani, 8 Firenze, 1902
- VERBALI SEDUTE CONSIGLIO CAI Firenze - 1868-1869 - 1/07/1868,15/02/1869 - Archivio storico CAI Firenze
- VERBALE DELL'ADUNANZA GENERALE dei soci del Club Alpino Italiano (Sede di Firenze), tenuta la sera del 15 febbraio 1869 alle ore 8 nel locale della Società Geografica Italiana, Piazza San Firenze Boll. CAI 1868 parte II n°13 pp. 217-221
- VERBALE DELL'ADUNANZA GENERALE dei soci del Club Alpino Italiano, il di 11 febbraio 1869 - Boll. CAI 1868 parte II n° 13 pp. 212-215
- VERBALE ADUNANZA SOCI della Sezione CAI Firenze 26/04/1873, 16/01/1875, 15/07/1885 - archivio storico Sezione CAI Firenze - inediti
- VIGNA NICOLA (Sezione di Aosta) - *R. H. Bud-den* Boll. CAI n°62 - 1 pp. 1-22, 1895
- ZEFFIRO CIUFFOLETTI - *La Città capitale, Firenze: prima, durante e dopo* - Edizioni Le Lettere, 2014

ISBN 978-88-7982-140-7



9 788879 821407